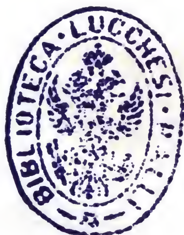
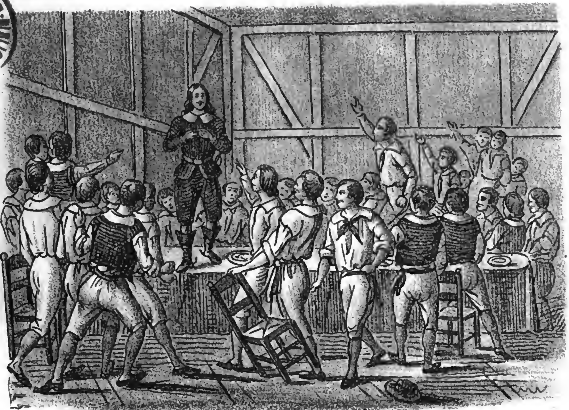

BIBLIOTECA·LUCCHESI·PALLI



Centocinquanta „io!„ pronunziati con entusiasmo.......

Parte 2ª Cap XXVII.

I

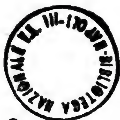
BUCANIERI

ovvero

I CACCIATORI DI S. DOMINGO

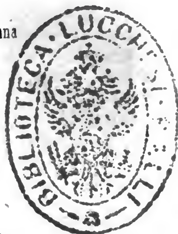
PER

PAOLO DUPLESSIS



prima versione italiana

VOL. VII.



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità Maggiore 26
1860





I BUCANIERI

—

IV

L' onore di Elmo di Cuoio

Allorchè Montbars e Fior de' Boschi entrarono nella stanza di Barba-Grigia, stanza le cui suppellettili consistevano in una branda e in un forziere, trovarono che il vecchio Bucaniere erasi di già levato, ed accingevasi a partire per la caccia.

— Barba-Grigia, gli disse Montbars, debbo favellarti di cose molto gravi.

— Parla, rispose laconicamente il cacciatore; io ti ascolto.

— Mio vecchio amico, così ripigliò il filibustiere, io son d'avviso che i lunghi discorsi sieno inutili con colui che è dotato di buon senso,

e che sa apprezzare le ragioni; perciò mi limito a dirti, Barba-Grigia, vuoi tu far parte della spedizione di Cartagena?

— Quali vantaggi ne trarrei, chiese Barba-Grigia, dopo di avere alquanto riflettuto; qual compenso ne verrebbe al mio incomodo?

— Il vantaggio di realizzare forse in meno di un mese un beneficio al quintuplo di ciò che ritrai ordinariamente in un anno di fatiche. Cartagena rigurgita di ricchezze, il nostro bottino sarà immenso!

— Che importa a me delle ricchezze! disse Barba-Grigia crollando la testa in aria di disprezzo e non curanza. Forse la caccia non mi rende un utile che supera di molto ciò che mi è necessario per soddisfare i miei bisogni? Perchè cambiare la mia felice indipendenza in ischiavitù?... D'altronde i miei portamenti mal si adatterebbero alla disciplina militare!... Io ricuso la tua offerta!...

— Barba-Grigia, non sai tu più ponderare prima di rispondere? ti credevo più riflessivo, e dotato di maggior buon senso, la tua precipitazione nel risolverti mi sorprende.

— Tu mi hai offerto dell' oro, e siccome non ho bisogno di ricchezze, ho ricusato. Ora dimmi in che mi abbia mancato di buon senso? così rispose il Bucaniere, senza mostrarsi menomamente offeso dal rimprovero fattogli da Montbars.

— Mio vecchio amico, se tu non mi avessi interrotto ti avrei dimostrato come il tuo interesse pecuniario non sia il sol motivo che m' induceva a stimolarti di unirti a noi! Nel far ciò io avevo in mira una considerazione di molto maggior importanza.

— In tal caso spiegati più chiaramente.

— Barba-Grigia, riprese il filibustiere, fissando il suo sguardo penetrante e scrutatore sul Bucaniere; su questa bassa terra, non avvi uomo alcuno che negli intimi recessi del proprio cuore non serbi un qualche desiderio, non accarezzi una chimera. Per quanto studio tu abbi messo a simplificare la tua vita avvicinandola il più che potevasi alla natura, pure non hai potuto completamente spogliarti dalle umane passioni. I tuoi sogni sono ancora in relazione con la società.

— Montbars, io non ti comprendo.

— Ora mi spiegherò. Sua Maestà il Re Luigi XIV ha investito de' suoi pieni poteri il barone di Pointis comandante della squadra reale. Quanto sarà per fare Pointis sarà ben fatto. Dunque a mo' d' esempio se questo ammiraglio ti accordasse lettere di nobiltà, esse verrebbero sanzionate dal Re.

— Montbars; credi tu che sia così? chiese Barba-Grigia, con una vivacità estranea alle sue abitudini.

— Io parlo con tutta certezza. Ora, Barba-Grigia, ammettiamo l' ipotesi che tu profittando dell' influenza di cui godi appo i Bucanieri del tuo accampamento, giunga a formarne un corpo scelto, e messoti alla testa di quello te ne vada, non ad offrir i tuoi servigi al barone di Pointis, ma bensì a proporgli le tue condizioni, credi tu che l' ammiraglio potrebbe non accettarle?.... Credi a me, mio vecchio amico, egli andrebbe lieto di stringere il patto.

Barba-Grigia assorto in profonda meditazione più non ascoltava il capo de' filibustieri. Finalmente rialzando il capo che tenea curvo sul petto, con accento di selvaggia fierezza, che però non era scevra di dignità, rispose:

— Montbars, le tue parole mi hanno per un istante abbagliato e sono rimasto indeciso, ma ora ho abbracciato il mio partito irrevocabilmente; io ricuso!

— Ma padre mio, disse Fior de' Boschi, che sino a quel punto avea assistito con grande ansietà, ma senza prendervi parte al colloquio dei due amici; sono trent' anni che tu desideri di esser considerato come nobile, perchè respingere, ora che si presenta, una così propizia occasione di veder realizzato il tuo desiderio?

— Perchè io non mi curo, esclamò Barba-Grigia, di accettare una elemosina!... Ciò che da trenta anni io agogno non è già una grazia ma

la giustizia !... Io sono un Kerjean, e lo sosterrei anche con la testa sul ceppo ! Mi sia reso ciò che mi è dovuto, altro io non chieggo....

— Amico mio, disse Montbars, quando la giustizia dipende dai potenti, allora dobbiamo chiamarla grazia. Io ben so che tu sei incapace di asserire una menzogna e non dubito punto della validità dei tuoi dritti al nome di Kerjean. Posto ciò perchè vorresti considerarla come un'elemosina ? Io non ti consiglio d' implorare lettere di nobiltà, ma solo di riconquistare un bene che ingiustamente ti han tolto e rimetterti in possesso della tua eredità. E poi, Barba-Grigia, ascolta un' ultima parola ; se tu ti decidi a marciare con noi, io m' impegno di ottenerti l' assenso dello Ammiraglio. Il barone ha ricevuto relativamente a me tali istruzioni che mi permettono di assumere verso di te l' impegno, con ferma sicurezza di poter mantenere la mia parola ! Il tempo stringe, io debbo partire, rispondimi sì o no ?

— Montbars, la tua parola val per me più di qualunque guarentigia, rispose Barba-Grigia. Prima che cada il giorno avrò di già riunito più di venti bucanieri, da qui ad una settimana verrò a raggiungerti alla testa di dugento uomini !.. Quale è il sito fissato pel generale ritrovo ?

— Il sito che noi sempre scegliamo per riunirci è il quartiere del piccolo Goave.

— Va bene, addio, o per dir meglio, a rivederci !

Barba-Grigia diede una vigorosa stretta di mano a Montbars, e mettendosi la carabina a bandoliera, uscì celeremente dall' abitazione.

Il vecchio Bucaniere volea senza perdita di tempo incominciare il suo giro di reclutamento.

— Grazie, Montbars, disse Fior de' Boschi, lasciando libero il corso alla gioia che le cagionava la risoluzione presa da suo padre. Se il mio fratello Luigi dovrà riveder Nativa, sarà molto sventurato, è dunque mio dovere di essergli allato per così dividere seco lui le sue pene... perciò ti replico, grazie le mille volte!

— Ma dimmi, Fior de' Boschi, le domandò con premura Montbars, perchè avevi tu bisogno della presenza di tuo padre per imbarcarti con noi? Non hai tu altra volta preso parte sola a parecchie spedizioni?

— Ho avuto torto, rispose Giovanna arrossendo; ma allora ero così ignorante!

Detto ciò la giovanetta, si allontanò sollecita, procurando nascondere il suo impaccio.

Una mezz' ora dopo, Montbars, il cavaliere, ed Alano montavano a cavallo e s' incamminavano alla volta di Leogano. In questa città, sol sette leghe discosta dal Piccolo Goave; allora trovavasi il governatore Ducasse.

Morvan, il quale sapeva, che ben presto rivedrebbe Fior de' Boschi, poichè Montbars gli avea narrato i particolari del suo colloquio con

Barba-Grigia, era fuori di sè dalla gioia, pur tuttavolta di tanto in tanto, come se una nube si addensasse sulla sua fronte, la di lui fisonomia prendeva un'aspetto truce, e un lampo di furore scintillava ne' suoi sguardi, ciò avveniva perchè in quei momenti pensava che avea a vendicare il proprio genitore!

I tre viaggiatori traversavano una foresta, circa una lega lontana dall' abitazione di Barba-Grigia, allorchè Montbars, che precedeva gli altri, non permettendo la via troppo stretta che andassero di fronte due cavalieri, fermò ad un tratto il suo cavallo.

— Buon giorno, Elmo di Cuoio, egli esclamò volgendosi al gigante della cui presenza si avvide, già hai dato principio alla tua caccia?

— Sì, rispose Elmo di Cuoio in tuono cupo, vado cacciando.

— In che modo singolare che mel dici! Per Bacco! è molto strano che sii solo, senza cani e senza alcun mercenario! Tu mi sembri commosso? Che mai ti accadde?

— Io commosso! replicò il Bucaniere con rauca voce, mentre si appoggiava ad un tronco di albero, volete scherzare! io sono secondo il solito.

— Elmo di Cuoio, soggiunse lentamente Montbars, non voglio impacciarmi de' casi tuoi, pur tuttavia ascolta un mio consiglio, ed è, che se

tu brami di non svelare il tuo segreto, ti astenga dal ritornare in questo luogo in compagnia di altri! Tu mi capisci? N'è vero?

— No, io non vi comprendo, esclamò il gigante come fuor di sè; di qual segreto intendete parlare? io non ho segreti.

— Elmo di Cuoio, i tuoi sguardi ostinatamente rivolti al terreno di recente smosso smentiscono i tuoi detti; dimmi dunque tu a cui son noti i misteri delle foreste, d' onde proviene quella piccola elevazione di terra che scorgo a' tuoi piedi?... Affè che ha molta somiglianza con la forma umana!... sei tu ben sicuro che togliendo lo strato di zolle che lo ricopre non si rinvenisse un cadavere?

A questa strana scoperta gli occhi di Elmo di Cuoio scintillarono di un fuoco diabolico, e dopo un breve esitare, ei disse:

— E se ciò fosse vero? di chi sarebbe la colpa? Un onesto Bucaniere deve uniformarsi agli usi de' suoi compagni. Un labbro che spergiura diviene colpevole. La mano che lo punisce compie un dovere.

— Dunque la tua consorte Ismeria,..

— Non turbiamo gli estinti nel riposo della tomba! interruppe Elmo di Cuoio con aria feroce; lo replico, la consuetudine lo esigeva.

Questa lugubre scena produsse in Morvan una trista impressione, e vedendo che Montbars ri-

metteva al trotto il suo cavallo per allontanarsi dal luogo ove era seguito questo orrendo misfatto; esclamò:

— Possibile! che noi in vece d'impadronirci dell'assassino per darlo in balia della giustizia, vogliamo lasciarlo godere dell'impunità?

— Luigi, la tua indignazione è giusta, rispose Montbars, seguitando il suo cammino, ma non bisogna nemmeno per un momento pensare a mettere in pratica quanto tu dici. Elmo di Cuoio altro non ha fatto, che uniformarsi ad antecedenti esempi di sangue. Ha obbedito come egli il diceva alla consuetudine. Per quanto i bucanieri son poco scrupolosi riguardo al passato delle prave donne che loro invia la madre patria, altrettanto sono implacabili verso queste sciagurate dal momento in cui sono ad essi avvinte. Guai a loro, se mancano ai loro giuramenti. Un Bucaniere che perdonasse l'oltraggio fatto all'onore suo maritale, diverrebbe il ludibrio de' suoi compagni. Si vedrebbe da tutti abbandonato, e nessuno vorrebbe più ammetterlo a far parte di qualche spedizione sia guerresca, o pure di caccia, in somma sarebbe trattato come un Paria!

— Non vi sono le leggi?...

— Le leggi che già pur troppo in alcune province della Francia istessa sono audacemente poste in non cale, qui in San Domingo sono affatto prive di efficacia, massime quando trattasi

di riformare abusi sanzionati dalla consuetudine. Il giorno in cui esse tenterebbero di combattere o distruggere le usanze e i costumi stabiliti nell'isola, tutti si opporrebbero, e forse la bandiera dai gigli cesserebbe di sventolare sulle nostre fortezze.

I nostri viaggiatori giungendo a Leogano scorsero la squadra reale comandata dal barone di Pointis, ancorata nel porto; essa era forte di diciasette legni, e si componeva dei vascelli:

Lo Scettro, a bordo del quale l'ammiraglio avea inalberato la bandiera segnale del comando.

Il San Luigi comandato dal signor de Levis.

Il Forte, dal signor Visconte di Coetlogon.

Il Vermandois, dal sig. Lamothe-Michel.

L'Apollo, dal sig. Gombaud.

La Capricciosa, dal sig. Massiat.

Il San Michele, dal sig. Marolles.

L'Appariscente, dal sig. Francine.

La Galeotta, dal sig. di Monts.

La Provvidenza, Corvetta, dal sig. di Bouchel.

Il Dieppese, Trasporto, dal sig. Tanberlau.

La Città di Amsterdam, dal sig. Monnier.

Finalmente quattro scorridore, oggi *avvisos*, comandate da quattro uffiziali marinai.

Alla vista di questa squadra mirabilmente ordinata in battaglia, Morvan sentì circolarsi per le vene un'ardente entusiasmo; perciò volgendosi a Montbars gli disse:

— Montbars, ora ti ringrazio di aver pensato a me! alla fine mi sarà dato combattere sotto i reali stendardi e in onore della Francia...

Il capo de' filibustieri sorrise in aria di pietosa compassione dicendogli:

— Giovane il tuo entusiasmo mi conferma nell'opinione, che da più tempo mi si è fitta nella mente. Il tuo cuore esulta alla vista di coloro i quali al primo segno del loro padrone son pronti a slanciarsi contro coloro che da esso verranno indicati quai nemici. Di quanto noi altri filibustieri, non siamo a loro superiori! Quando ci battiamo, lo facciamo almeno contro un nemico che odiamo con tutte le forze dell'animo, contro di un nostro personale nemico, che noi ci abbiamo scelto, e contro del quale dobbiamo vendicarci. La disciplina e la tattica, questi due gran moventi delle masse prive d'intelligenza, non vengono a porne ostacolo allo slancio del nostro genio! Noi abbiamo il diritto di tutto tentare. Perfettamente liberi, a noi tutto è permesso. Ecco il motivo per lo quale a noi nulla è impossibile. Tra breve, o Luigi, le nostre forze agiranno di concerto con quelle del Re, tu vedrai il contrasto che ne risulterà di quanta gloria sarà per noi!... Questa è una predizione che io ti fo senza tema di fallire! Allora figliuol mio andrai superbo di essere un filibustiere, e sarà con un sentimento di sprezzo, pari al presente tuo irreflessivo entusiasmo, che

mirerai passare a te d' innanzi gli sfarzosi uniformi che alle volte ricoprono delle triste nullità !

— Montbars, rispose Morvan, io seguo le mie impressioni, e non mi perdo a riflettere, poichè ho più fiducia nell' istinto naturale dell' uomo, che nella di lui mente, quando vuol troppo analizzare e criticare ; e sventuratamente spesso avviene ch' egli si diparte dal retto sentiero e la sua ragione si pervertisce. In quanto a me lo confesso il portare l' uniforme reale, sarebbe per me il massimo degli onori, e farei di tutto per rendermene degno ! Quando un pregiudizio qualunque eccita in un animo onesto un simile entusiasmo, può essere che io m' inganni, ma son di avviso, che questo stesso pregiudizio contiene in sè un certo germe di grandezza !...

Questa risposta di Morvan, sembrò che non tornasse gradita al filibustiere, almeno se così deve arguirsi dal silenzio che serbò, sino a che giunsero al palazzo governativo.

Montbars lasciò Alaño a custodia dei cavalli e volgendosi al nipote gli disse :

— Mio caro Luigi, posto che tu ami tanto di vedere le uniformi, seguimi che voglio presentarti a Ducasse. Le di lui sale debbono essere ingombre da ufficiali ; tu passerai un piacevole momento.

Montbars senza attendere l' assenso del giovane entrò nel cortile del Palazzo governativo; Morvan lo seguì.

Appena il cavaliere ebbe varcato la soglia della porta, che rimase sorpreso come da una strana apparizione nel vedere il bel Lorenzo che in contegno sdegnoso stava nel centro di un gruppo di ufficiali; egli indossava magnifiche vestimenta tutte risplendenti di pietre preziose, e, cosa inaudita! andava fregiato del gran cordone di San Luigi.

V

Il Commendatore dell' Ordine

Sono tanti i cangiamenti che col volger degli anni han subito i costumi, che al presente non potrebbesi formare adeguata idea, dello straordinario prestigio, che sotto il Regno del Gran Monarca, era insito all'ordine di san Luigi.

Un nobile che dopo quarant'anni di laborioso e leale servigio militare, otteneva, nel prendere il ritiro, il brevetto di semplice cavaliere dell'ordine, riteneva come largamente appagato ogni suo desiderio e pienamente soddisfatta la sua ambizione.

Questo distintivo talvolta da lui pagato col prezzo di venti ferite, e con la perdita della maggior parte dell'avito patrimonio, perchè dissipato vivendo all'armata, gli procurava in compenso

nella propria provincia una felice vecchiezza e da tutti onorata.

La sorpresa che cagionò a Morvan la vista del gran cordone, che il suo camerata Lorenzo portava a tracolla, fu tanto grande che rimase stupefatto.

Lo stesso Montbars, cui nulla recava meraviglia, o almeno avea l'arte di celare altrui le proprie impressioni, non potè reprimere una esclamazione di sorpresa.

In quanto agli ufficiali della marina reale, i quali formavano corona intorno a Lorenzo; era facile dai loro sguardi attoniti lo indovinare quanto lor sembrasse strano e inesplicabile, che quel cordone di Commendatore fregiasse il petto del filibustiere.

— Per-bacco! camerata tu giungi opportuno, esclamò Lorenzo recandosi all'incontro del cavaliere; io per l'appunto parlavo di te con questi signori.

— Di me! camerata, dimmi te ne prego a qual proposito?

— A proposito della tua virtù. Figurati, mio caro, che questi signori son qui giunti avendo di noi la più detestabile opinione che possa mai immaginarsi. Credevano trovare in noi dei rozzi ubbriachi che non aprivano bocca che per giurare e bestemmiare, e non faceano altro che darsi dei pugni, in somma tutto ciò che può costituire un ab-

bominevole contegno. I filibustieri secondo loro doveano essere degli uomini incatramati, male in arnesi, e partecipando della brutalità dei marinari, e degli usi selvaggi dei Caraibi. Per rendere giustizia a questi signori, convengo ch'essi si sono già in parte ricreduti. Quello por che ora voglio lor dimostrare, si è che l'Isola di san Domingo possiede in tutti i generi, cioè per spirito coraggio e nascita, delle superiorità incontestabili, e degne sotto tutti i rapporti di stare a fronte con le celebrità della corte. E tu eri quello che io citavo qual modello di delicatezza e di costanza in amore.

Questa risposta fece tingere di porpora il volto del giovane.

— Oh bella! soggiunse Lorenzo ecco che ti adiri. Ma Diavolo! camerata; non sai tu che io scherzo sempre? Su via, dammi braccio e andiamo a fare un giro; debbo parlarti.

Il bel Lorenzo salutò con squisita cortesia gli ufficiali di marina e si allontanò in compagnia del cavaliere.

Giunti che furono all'estremità del cortile del Palazzo Governativo, e così sicuri di essersi sottratti a qualunque orecchio curioso o indiscreto, Lorenzo così gli disse:

— Luigi, forse a te sarà sembrato strano e non regolare il lungo silenzio che ho teco serbato. Io dovevo, come tuo camerata, prender conto della tua

condizione, tenerti al giorno delle mie imprese e gesta, e finalmente proporti di prender parte in alcune brevi e lucrose intraprese che io ho effettuate durante la nostra separazione. Tutto ciò è verissimo, e pure, mio caro, non devi dolerti di me, anzi al contrario è stato pel solo tuo bene che io ho teco interrotto ogni relazione.... Ti prego, lasciami proseguire senza interrompermi; dopo, parlerai tu a tuo piacere...... Dunque, così continuo; camerata, quando ti lasciai, ero sicuro che tu nutrivi per Fior de' Boschi un amore sincero ed ardente..... Tu non puoi ignorare, avendola a te più volte palesata, la profonda impressione che quell'essere amabile ha prodotto sul mio cuore..... Vedendoti ferito presso a morte, ho ceduto, cosa che quando vi penso ancor mi fa strabiliare, ad un generoso impulso, ho voluto lasciarti libero il campo, rinunziando a far di Fior de' Boschi la mia amante...... Ecco i motivi pei quali più non hai avuto mie nuove.

— Ed ora, Lorenzo?

— Ora, camerata, mi sono convinto che il regime della virtù è positivamente contrario al mio temperamento. Per quanta cura abbia messo nel voler obbliare Fior de' Boschi, di altrettanto si è aumentata la passione che per essa provavo; se non era l'arrivo della squadra reale, mi sarei già da lei recato; non v'ha dubbio che il voler ostentare sentimenti eroici, per me è una cosa molto sciocca.

— Quando lo scetticismo si è impadronito dell'animo nostro, l'unico mezzo che resta per non cadere nell'ignominia del suicidio, è di continuare dritto la via che mena alla soddisfazione di ogni benchè minimo desiderio, e ciò senza volgere il capo, senza prestar orecchio a quelle ridicole aspirazioni di generosità che talvolta ne suggerisce il cuore. In questo mondo non esiste che una verità ed è la forza. Ogni condiscendenza agli altrui sentimenti è un atto di debolezza, la felicità si prende d'assalto.

— Lorenzo, rispose il cavaliere con voce grave e commossa, voglio essere sincero al pari di te; dunque alla mia volta ti prego di non interrompermi. Il mio amore per Fior de' Boschi è ora divenuto un'ardente e imperiosa passione. Per me l'intiero universo si concentra in persona della figlia di Barba-Grigia. Vivere a lei vicino, ecco l'unico scopo dei miei sogni, delle mie brame!... Il giorno in cui dovessi rinunziare a questa prospettiva di felicità, l'animo mio perderebbe la sua volontà, il corpo il suo vigore, diverrei un cadavere vivente e sarei scopo all'altrui compassione..... Dopo una simile confessione è inutile che io soggiunga che metterò ogni mio studio nell'oppormi ai tuoi odiosi progetti, che ricorrerò a qualunque estremità, per mandare a vuoto i tuoi disegni..... Lorenzo un animo orgoglioso e superbo come il tuo, rifugge dalla menzogna; e poi la fama

di tua sincerità è troppo universale, per essere usurpata; finalmente l'uomo per quanto procuri d'innalzarsi al di sopra del resto della umanità, ha sempre in sè un lato o debole o generoso. Tu, lo so, sei fedele osservatore de' tuoi giuramenti, mai non mancasti alle tue promesse. Perciò ti scongiuro, o Lorenzo, in nome dello stesso tuo orgoglio di rispondere alla domanda che già ti feci altra volta. Se Fior de' Boschi non accoglie i tuoi voti, intendi tu ricorrere alla violenza?... Se tale fosse la tua intenzione io debbo prevenirti, che non volendo rischiare la riputazione di Fior dei Boschi alle eventualità di un duello, farò di tutto per assassinarti. E affè di Dio! credo vi riesciro.

— Camerata, tu sei sempre uguale a te stesso, rispose con perfetta calma il filibustiere, onesto nella tua violenza, virtuoso nell'impetuoso tuo furore. In vero la tua energia non ha nulla di eccentrico, anzi è alquanto monotona; ma non monta, perchè è compensata da molta vivacità e da un certo profumo di gioventù, che a me molto piace. La tua minaccia di volermi assassinarè non influirà in nulla alla mia risposta, e tu molto argutamente ne hai fatto l'osservazione; sì, vi è in me troppo orgoglio per essere accessibile ad un meschino amor proprio; nè crederò mai che possa sorgere in te il pensiero, che la tema del

tuo pugnale abbia reagito in me o pure alteri la mia consueta schiettezza?

— No, Lorenzo, mai penserò simil cosa.

— Ebbene! amico mio, se la memoria non mi tradisce, sembrami che la risposta che or ti darò sia simile a quella di altra volta, cioè, che impiegherò tutti i mezzi possibili, tranne la violenza, per giungere ad esser l'amante di Fior de' Boschi. Di più soggiungo, come dissi anche allora, che sono intimamente convinto della futura riuscita dei miei progetti..... Tu mi chiederai su di che fondi le mie speranze? Ed io ti dirò sul caso, che sempre protegge gli audaci che hanno fiducia nella loro stella.

All' udir la risposta del bel Lorenzo; Morvan rassicurato sorrise in aria beffarda. Ed in vero una volta stabilito che di altro non si trattava se non che vincere la virtù di Fior de' Boschi, egli non poteva più serbare inquietudine alcuna.

In questo momento il colloquio dei due compagni d'arme fu interrotto dai tamburi che chiamavano all'armi. Era il Governatore del Re nell'isola di san Domingo, che si ritirava al Palazzo Governativo in compagnia dell' Ammiraglio barone Pointis.

— Vuoi tu che ora ne andiamo a fare un giro negli appartamenti? disse Lorenzo. Ti confesso che non mi spiace di far mostra dei miei brillanti e del mio cordone agli ufficiali della squa-

dra. Questo modo di rispondere alla lora tracotanza mi sembra preferibile al mezzo che ho impiegato nei primi giorni dell'arrivo della squadra reale.

— E di qual mezzo ti sei avvaluto?

— Oh! un mezzo dei più volgari! ho usato molto la mia spada! Dicono che io abbia ucciso in duello quattro ufficiali! ma questa è una esagerazione enorme. Tre soli sono rimasti sul terreno!

— Su via, dunque, portiamoci negli appartamenti. Però mentre che siamo da solo a solo, ti dirò che avrei piacere, che tu mi palesassi come vada, che tu sia insignito del cordone di Commendatore dell'ordine! Sai tu Lorenzo che la più alta nobiltà, i Marescialli di Francia, i Ministri, ambiscono, si maneggiano, spesso in vano, per ottenere questo insigne onore? È dunque poco probabile che tu, essendo ancora molto giovane, e avendo nel mondo una posizione non del tutto regolare, sii, non dico già Commendatore, ma semplice cavaliere di questo ordine... Io non posso spiegare a me stesso l'audacia quasi sacrilega della tua finzione.....

— Amico t'inganni, rispose con serietà Lorenzo. Questo cordone fu deposto sulla mia culla, pochi giorni dopo il mio nascere. A quanto sembra Luigi XIV era in amichevole relazione con la mia famiglia..... Ti sarò grato se non mi

chiedi altre spiegazioni; poichè mi dispiacerebbe darti una negativa, e d'altra parte mi sarebbe impossibile l'appagarti.....

L'apparire del bel Lorenzo nelle sale del palazzo Governativo produsse una profonda sensazione.

Ducasse nel mirare il cordone di Commendatore di cui andava fregiato il filibustiere impallidì. Temeva che risapendosi alla Corte una simile profanazione, fosse causa di uno strepitoso scandalo e compromettesse le future sorti della colonia di san Domingo. L'impaccio del Governatore molto più si aumentò allorquando il barone Pointis, indicandogli Lorenzo domandò chi fosse colui.

— Ammiraglio, rispose Ducasse, quegli è il più valoroso e popolare dei nostri filibustieri, dopo Montbars, e lo chiamano il bel Lorenzo. È lui che ultimamente ha sostenuto quell'incredibile e stupendo scontro la cui fama giunse, a quanto voi stesso mi diceste, sino ai gradini del real trono, scontro nel quale si vide una fregata di sedici cannoni mettere in fuga il Galione ammiraglio spagnuolo, con l'altro vascello che seco andava di conserva, e che formavano un assieme di centoventi bocche da fuoco, e tre mila uomini d'equipaggio.....

— Ora non si tratta di quel mirabile fatto d'arme, ma bensì di sapere perchè quel Lorenzo vada insignito del gran cordone dell'Ordine.

— Affè, che io lo ignoro; questa è la prima volta che lo veggo fregiato di simil distintivo.

— E voi, signor Governatore, non siete di parere che ciò meriti di prenderne conto?

— Sicuro, che lo credo necessario, e se voi mel permettete me ne occuperò subito senza più indugiare.

Così dicendo, Ducasse si avvicinò al filibustiere, e a voce sommessa gli disse:

— Lorenzo vorreste accordarmi un breve colloquio?

— E perchè no, mio caro Ducasse, anzi sarà per me un gran piacere.

— Allora andiamo nel mio studio.

Lo allontanarsi di Ducasse e Lorenzo fu osservato da tutti, produsse negli astanti una indicibile sensazione, e mille furono i commentarî che si fecero a tal proposito.

Gli uffiziali della marina reale esasperati dall'insolenza di quell'avventuriere, che aveva, colla sua oltraggiante impostura, osato profanare l'ordine di san Luigi; lasciarono libero il corso alla loro indignazione. I compagni d'arme di Lorenzo cioè i capitani filibustieri, approvavano con non minore energia di quel che fosse biasimata, la condotta del loro confratello della Costa.

— Di grazia, esclamò uno di essi, chiamato Pietro, se al bel Lorenzo piace di adornarsi di quel cencio rosso, perchè dovrebbe astenersene?

Fra i componenti dell' Ordine chi può vantarsi di aver più di lui dritto ad una simile ricompensa? Chi sa pure che il bel Lorenzo non abbia voluto in tal modo dimostrare che la nostra marina non è in nulla inferiore alla marina reale, e merita la stessa considerazione!..... Quel Lorenzo ha delle famose idee!.. Sì, miei signori! Giuro a Bacco! che noi vi possiamo stare a fronte!, soggiunse Pietro alzando la voce. Compiacetevi dunque di parlar con maggior rispetto di Lorenzo; perchè, fulmini e saette! se voi continuate ad insultarlo, le pistole e le squarcine faranno una bella festa.

Le parole di Pietro trovarono un'eco unanime nel cuore dei filibustieri ivi presenti, le squarcine furon tratte dai loro foderi, e le pistole dalle cinte.

L'ammiraglio Pointis, il quale era stato prevenuto dell' irascibile suscettibilità degli alleati che dovea trovare a san Domingo; alleati però dalla cui intervenzione si attendeva immenso vantaggio, si affrettò d' interporre la sua autorità.

— Non siamo stati noi che vi abbiamo eletto ammiraglio, gli disse Pietro interrompendolo, e noi non prestiamo obbedienza che ai capi da noi prescelti. Perciò non v'immischiate affatto in questa disputa, se pur non volete prendervi parte direttamente. Vediamo chi ha coraggio di parlar male di Lorenzo! Che il diavolo mi porti nei pro-

fondi del mare se io non brucio le cervella a chi tanto ardisse!

Fortunatamente gli ufficiali della marina tenuti in freno dalla presenza dell'Ammiraglio non rialzarono il guanto di questa sfida, che avrebbe avuto di sicuro per essi le più gravi conseguenze. Quasi nello stesso momento si aprì la porta del gabinetto da studio di Ducasse, gli occhi di tutti si fissarono al Governatore.

Ducasse tenendo il cappello in mano, rimaneva ossequiosamente alquanto indietro a Lorenzo per così cedergli il passo.

— Signor Governatore gli disse il filibustiere, con tuono molto dignitoso, rammentatevi che nell'oltrepassar questa soglia, io torno ad essere non altri che l'avventuriere Lorenzo.

VI

L' Ammiraglio Pointis

La meritata riputazione di lealtà di cui godeva Ducasse, l'onorato suo carattere, e l'acume della sua mente, non davan luogo a porre in dubbio ch'ei volesse abusare della credulità degli astanti, o pure che si fosse lasciato illudere da Lorenzo. Perciò quando l'Ammiraglio barone Pointis ed il suo Stato-Maggiore videro che il Governatore cedeva il passo, non dico con servilità, ma coi segni del più profondo rispetto al filibustiere, più non dubitarono che questi avesse ogni dritto a portare il cordone di Commendatore dell'Ordine! Del resto le parole di Ducasse non tardarono a confermare il suo procedere.

— Signori, ei disse, con quella superiorità insita negli uomini che sanno che ad una loro assertiva si presta cieca fiducia, io qui dichiaro alla

presenza di tutti, sul mio onore e sulla mia coscienza, che il signor Lorenzo è in diritto di fregiarsi dei distintivi di Commendatore dell' Ordine. Egli si è compiaciuto palesarmi il motivo per cui sino a quest'oggi non ha creduto far uso delle sue prerogative; io mi sono persuaso della importanza di questo motivo, e ho promesso di serbargli un inviolabile segreto; soggiungo che se io mi fossi trovato nella attuale situazione del signor Lorenzo, mi sarei regolato nello stesso modo che egli ha praticato.

Nel mentre che il Governatore Ducasse con voce ad un tempo maschia e commossa pronunziava questa singolare dichiarazione, tutti gli occhi eran volti verso il filibustiere, il quale, alto il capo, con sguardo freddo ed altero e sicuro contegno, sembrava che per nulla avvertisse l'attenzione di cui era scopo. Si sarebbe preso per un gran personaggio solito a ricever gli omaggi, e a suscitare la curiosità della turba. Tosto che Ducasse ebbe terminato di favellare, il bel Lorenzo volgendosi agli ufficiali, con ironico sorriso così lor disse:

— Signori, ho voluto dimostrarvi che tra questi pirati e questi banditi che voi tutti nella vostra ignoranza trattate con sì superbo disprezzo, vi erano delle persone a voi superiori, tanto per nascita che per dignità. Spero di esservi riuscito. Ora il mio orgoglio trova che ciò ancora non

lo soddisfà. Delle catene per quanto sieno dorate son sempre catene, benchè agli occhi del mondo taluni vincoli si ritengano come motivi di gloriarsene, pur non di meno uno è sempre legato all'altrui volere!..... Questo cordone dunque, il quale anche nei sogni della più sfrenata ambizione, non sperate poter mai possedere, io me ne privo per sempre di mia spontanea volontà!..... Qualunque essa sia la livrea mal si addice agli uomini della mia tempra. I vergognosi fornimenti degli animali domestici non sono adatti pei leoni e per le tigri del deserto!.. Chi mi dà un abito da Bucaniere!.....

A questa risposta del bel Lorenzo un fremito di entusiasmo si sparse tra le file dei Fratelli della Costa.

— Bene! benissimo! esclamò Montbars, spinto da generoso impulso.

Lorenzo allora avvicinandosi al capitano Pietro gli disse:

— Pietro, vuoi tù cambiare le tue vestimenta con le mie?

— Lorenzo, rispose il capitano filibustiere, hai tu calcolato che le tue vestimenta sembrano una schiuma d'oro e che valgono almeno quindicimila lire, mentre che la mia casacca di rozza tela non ha costato che due scudi!..... Tu perderesti troppo a questo cambio!

— Pietro, tu dimentichi che la tua casacca ha

ricevuto il battesimo del fuoco. Che le palle e le armi spagnuole l'hanno crivellata durante la pugna, mentre che montato sul tuo banco di comando volgevi al nemico il tuo volto calmo ed intrepido! Io ti do, è vero, dell'oro, ma ricevo in cambio una gloriosa insegna. Vedi dunque che sono io che vengo a guadagnare con questa convenzione.....

Nel dir così Lorenzo si tolse da dosso la magnifica sua giubba, e si rivestì della casacca da filibustiere.

Delle rumorose acclamazioni salutarono questo tratto; poscia i Fratelli della Costa, senza più badare alla presenza dell'Ammiraglio Pointis e del di lui Stato Maggiore si misero a gridare: Viva Lorenzo!

— Ebbene! Montbars, disse con voce sommessa Morvan a suo zio, or più non partecipi anche tu a questi applausi? Forse il trionfo di Lorenzo or che può dirsi completo, ti darebbe ombra?

— Testè applaudii Lorenzo, rispose Montbars, perchè nel suo stesso orgoglio era sincero, ed ha ceduto ad un nobile impulso. Ora ei non pensa ciò che dice! Egli è dominato da un pensiero, che ben comprendo, e perciò ora rappresenta una commedia con lo scopo di accattivarsi la simpatia del suo uditorio!..... Convengo che la sua ipocrisia è piena di tatto, e dimostra esser egli do-

tato di una rara presenza di spirito!.... Non poteva meglio dirigersi che al capitano Pietro il più male in arnese e pel momento il meno ricco dei Fratelli della Costa!....... Affè che ha messo in uso molta destrezza!..... Ma già! perchè dovrei prendermene pensiero? La scena avvenuta testè, non mi ha dato a conoscere che quel che già io sapeva. Io ho sempre considerato Lorenzo come un giovane di molto spirito, specialmente nelle minuzie. Ma non importa, non sarà mai che il suo dente mi morda più in alto del tallone.

— E che diresti Montbars se questo dente fosse velenoso? Il veleno dal tallone può estendersi sino al cuore!...

— Sì, qualora il tallone non ischiacciasse il capo al rettile pria di esserne addentato!

Morvan dopo di esser stato da Montbars presentato al governatore Ducassè che lo accolse di cuore con franca ed affabile cordialità, uscì dal Palazzo Governativo e portossi a passeggiare per la città.

Aveva dato appena cento passi lungo la strada, che gli si avvicinarono parecchi ufficiali e guardie marine, che forse conoscendo all' aspetto essere egli una persona ben nata, ed essendo avidi di ottenere degli schiarimenti circa i filibustieri, si affrettarono di attaccare discorso seco lui.

Morvan si mostrò grato alla loro cortesia e la giornata non era per anco trascorsa, ch'egli già

avea stretta intima relazione con le sue novelle conoscenze.

— Veramente, caro cavaliere, gli disse un alfiere di vascello chiamato du Roland, voi non potete immaginarvi qual estrema meraviglia noi proviamo da che qua giungemmo! Noi eravamo lontani le mille miglia dal supporre che tra i filibustieri avremmo trovato delle persone distinte sotto tutti i rapporti, come ne abbiamo già rinvenuti molti! Sino a questo momento avevamo considerato come fole e pure invenzioni le mirabili gesta che si attribuivano ai fratelli della costiera! Ma di grazia, e ciò sia detto francamente tra noi, e spero non vi chiamerete offeso dalla mia domanda, poichè, come voi stesso ci avete palesato, non fate parte che momentaneamente dell' associazione de filibustieri, i vostri compagni si battono veramente con tanto valore e coraggio quanto ne viene loro attribuito?

— Io non ho ancora assistito che a due scontri, rispose Morvan, uno a terra e l'altro in mare, ma l'intrepidezza, che ho lor veduto spiegare in queste due circostanze, ha bastato per darmi la più alta opinione del lor valore.

— Cavaliere, volete compiacervi narrare quali furono questi due scontri?

— La presa della Città di Granata da noi effettuata in una sola notte con novanta uomini, e un combattimento sostenuto da una fregata da

sedici cannoni; con un equipaggio di novanta uomini, contro due vascelli spagnuoli che uniti insieme contavano centoventi bocche da fuoco, e tre mila combattenti!...

— Possibile! e voi siete stato un di coloro che han preso parte in questo scontro.

— Ero il secondo di Lorenzo, che comandava la fregata.

— Questa risposta, che venne data da Morvan con molta semplicità, e con un tuono che provava quanta poca importanza egli attaccasse alla parte da lui presa in quel mirabile combattimento, fece sì che i suoi novelli amici lo prendessero in molta considerazione.

— Affè! cavaliere, gli disse l'Alfiere Du Roland, per sostenere con decoro l'onore della marina reale, veggo che altro mezzo non resta a tutti noi ufficiali, che di farci uccidere.

Chi avrebbe mai creduto che così parlando l'Alfiere Du Roland profetizzava il suo destino. Un mese dopo, nel mentre faceva prodigi di valore, fu ferito alla coscia, e due giorni dopo morì per conseguenza della sofferta amputazione!

— Giunta che fu l'ora del desinare, gli ufficiali pregavano Morvan di voler con essi pranzare a bordo, quando Montbars, che allora veniva in quella strada, si rivolse con premura al nipote dicendogli:

— Cavalier Luigi, io andava di te in traccia; il

Barone Pointis oggi riunisce in un convito tutti i principali capitani de' filibustieri. Ducasse a cui è stato dato l'incarico di fare gli inviti, per ben due volte mi ha fatto premura di non dimenticarmi che tu sei nel numero. Che la tua suscettibilità non si ombri per questo invito fatto così sul tamburo, perchè qui non siamo alla Corte di Versaglia.

Morvan tolse commiato dagli ufficiali di marina e seguì lo zio. Due ore dopo il giovane era assiso alla mensa dell' Ammiraglio.

Questo pranzo che il barone Pointis aveva improvvisato affine di stringere conoscenza co' suoi alleati, e poter così scorgere le loro disposizioni ed il loro carattere, offriva allo sguardo uno strano spettacolo.

I filibustieri si mostravano così scevri da qualunque soggezione nella sala da pranzo dell' Ammiraglio, come se fossero stati a bordo dei loro bastimenti, e presentavano con la diversità della loro foggia di vestire un colpo d'occhio bizzarro. L'oro, la seta, le pietre preziose di cui andavano adorni coloro che ancora non aveano avuto tempo di dissipare il prodotto delle ultime loro prede, formavano un singolare contrasto, col cuoio sgranato, la tela incerata, e le stoffe grossolane di cui eran rivestiti coloro che da poco eran stati meno favoriti dalla sorte. Del resto qualunque fosse lo splendore o la povertà della attuale loro posizio-

ne tutti si trattavano con perfetta eguaglianza. Lorenzo che con orgoglio indossava le sdrucite vestimenta del Capitano Pietro era alla sinistra dell'Ammiraglio, mentre che Montbars occupando il posto di onore sedeva alla destra del barone. Soliti a non frenarsi, i filibustieri, fecero la più cordiale accoglienza ai vini del loro anfitrione, perciò non sorprende se non essendo ancora trascorsa un'ora già la conversazione era molto animata; ognuno facea pompa con tutta franchezze delle proprie idee. L'Ammiraglio Pointis, uomo di senno e d'intelligenza, prestava immensa attenzione ai detti de'suoi alleati, e questo dava a conoscere quanto eragli a cuore di formare sul di loro conto un adeguato giudizio. Intanto un capitano filibustiere, detto Pays, gridò alzando in aria il suo bicchiere:

— Fratelli della Costa, bevo alla salute di Lorenzo!... Viva Lorenzo!

Questo *toast*, mi servo di questo termine benchè allora non fosse come al presente da tutti adottato, suscitò frenetiche e prolungate acclamazioni! Lorenzo allora si alzò, e dopo di aver salutato con molto buon garbo, fissando il suo sguardo trionfante e beffardo su di Montbars, disse:

— Alla salute dei Fratelli della Costa! e alla speranza di una ricca preda!...

Montbars, benchè il suo cuore avvampasse di

sdegno immenso e fosse preso di stizzoso furore, perchè aveano avuto la baldanza di applaudire Lorenzo pel primo, pure corrispose al di lui sguardo con un cordiale sorriso; e poscia favellando anche egli alla sua volta così gridò:

— Alla futura gloria e prosperità della nostra associazione!

Questo augurio, essendo, ci sia permesso il dirlo, una idea astratta, non eccitava nè aveva relazione alcuna con le cupide e violente passioni dei Fratelli della Costa, perciò non produsse sensazione veruna e passò quasi inosservato.

Montbars però conservando il suo sorriso si assise di bel nuovo, mostrandosi pienamente soddisfatto.

L' Ammiraglio Pointis osservava col più vivo interesse i diversi *toast*, fatti da'suoi convitati, perchè questi erano per lui altrettante preziose rivelazioni.

Ad un tratto una voce che partì da uno dei primi posti della tavola lo fece trasalire; questa voce sonora e quasi imperiosa, aveva, direm così, nel suo accento, una tale impronta di intima convinzione e dignità, che come per incanto troncò l'assordante conversare dei filibustieri. Era Morvan che col bicchiere alla mano diceva:

— Signori, alla salute del gran Re di cui siamo devoti sudditi, e alla gloria della marina francese!...

O perchè l' audacia del cavaliere li avesse soggiogati, o perchè, come spesso accade nelle turbe, una commozione magnetica li avesse momentaneamente messi in contatto coll'oratore, il certo si fu che i filibustieri accolsero con entusiasmo il brindisi pronunciato da Morvan.

— Chi è quel giovane? domandò l'ammiraglio accostandosi all' orecchio di Montbars.

— Egli è l'unico figlio, rispose Montbars tutto commosso, dell'ultimo Conte Morvan, i cui beni furono confiscati da Luigi XIV, e che condannato egli stesso alla pena capitale, a questa si sottrasse con la fuga e poscia morì miseramente in esilio.

Nell' udir questa risposta, il Barone Pointis non potè astenersi dal rimirare il cavaliere sotto l' impressione di un tenero sentimento.

— Ecco un nobil cuore! ei disse, sarei felice di annoverarlo tra' miei ufficiali e andrei superbo di averlo per figlio!

Terminato il pranzo l'ammiraglio si avvicinò a Morvan, e attirandolo nel vano di una finestra gli disse stringendogli affettuosamente la mano:

— Signor Conte, permettetemi di darvi un consiglio, il quale forse per me sarà cagione di eterna amarezza, ma vuole il dovere che io vel porga. Vi dico dunque che quando saremo innanzi a Cartagena non trascurate occasione alcuna d' immortalarvi, anche a rischio di esser tacciato di

temerità. Bisogna o che vi facciate uccidere, o pure che possiate compiere una qualche valorosa impresa!... Conte, a rivederci, vi prego di credere che avete in me un devoto e sincero amico.

L'ammiraglio dopo di aver così favellato si allontanò bruscamente dal giovane, senza lasciargli tempo a rispondere, sopraffatto dall'immenso stupore prodottogli da simile incidente.

Il 30 marzo 1697, cioè quattro giorni dopo il gran pranzo dato dal signor ammiraglio Pointis ai filibustieri, le forze che da tanto tempo Montbars avea preparato per servire alla spedizione di Cartagena, si trovavano concentrate nel quartiere del Piccolo Goave, solito ritrovo, e il lettore deve rammentarlo, dei Fratelli della Costa, allorchè dovevano insieme compiere una intrapresa.

Altro non rimaneva a farsi, che eleggere i Capitani e i secondi che doveano comandare la flotta dei filibustieri. Secondo una invariabile consuetudine questa scelta avea luogo a maggioranza di voti.

I filibustieri candidati che si erano presentati ai suffragi dei Fratelli della Costa, appartenevano tutti alla misteriosa e formidabile associazione il cui capo era Montbars. In quanto a questo, munito di una carta in bianco firmata dal Re, che gli dava una suprema autorità, aveva risoluto con lo scopo di conservare una più completa libertà di azione, e di osservare più da vicino la condot-

ta dell' ammiraglio, d' imbarcarsi in qualità di semplice volontario sul vascello *lo Scettro* ove stava a bordo il Barone Pointis.

I vascelli, che Montbars, fedele alla promessa da lui fatta a Luigi XIV, forniva come rinforzo alla squadra reale, erano in numero di tredici.

Otto erano montati da equipaggi tutti composti da' fratelli della Costa, tre dai Bucanieri, e due dai trafficanti di neri.

L' elezione dei capitani, ebbe luogo tra gli applausi e all' unanimità di voti, poichè gli avventurieri si conoscevano abbastanza tra loro per scegliere senza tema d' ingannarsi, le elezioni furono le seguenti.

La Biscia, comandata da Lorenzo;
La Graziosa, da Godefroy;
Il Pembrock, da Galet;
L' Aquilone, da Pietro;
La Stizzosa, da Pays;
L' Inglese, da Colong;
Il Jersé, da Macary;
Il Brigantino, da Jales;

I tre bastimenti equipaggiati e montati dai bucanieri ebbero a capi:

Il Capo-Borgo, Lessan;
Il Capo-Liman, Grenier;
Il Porta-Pau, Pin;

I trafficanti dei neri scelsero a capitano del Leogano, Janot, a capitano del Capo, Guimba.

Passati all' elezione dei secondi, Morvan già noto ai filibustieri pel coraggio spiegato nello scontro sostenuto contro i due Galeoni Spagnuoli, l' ammiraglio e il vice ammiraglio, fu riunito all' antico suo camerata, e eletto secondo del bel Lorenzo.

Finalmente Ducasse, e questo era già convenuto, ricevè il titolo di ammiraglio della flotta dei filibustieri e dei bucanieri.

Un indigeno, il signor Paty, fu nominato capo della compagnia dei trafficanti, per la gran conoscenza che avea del carattere di quella gente e la grande influenza che su essi esercitava.

Le forze degli avventurieri presentavano un totale di 1,650 combattenti; quelle della squadra reale ammontavano a 2,638 tra marinai e contro mastri, 130 guardie marine, 45 ufficiali superiori e 1,890 soldati.

Le due flotte riunite, formavano un effettivo di 6,300 e più combattenti, e contavano 27 legni.

Barba-Grigia fedele alla sua promessa era giunto il 25 marzo con un drappello di 150 bucanieri. Presentato da Montbars all' ammiraglio Pointis, ei gli aveva concisamente e chiaramente esposto qual era la ricompensa che sperava ottenere alla sua cooperazione, cioè che gli avrebbero resa giustizia e che lo avrebbero riconosciuto degno di portare il nome e lo stemma dei Kerjean.

L'ammiraglio prendendo in considerazione gli eminenti servigi che i bucanieri erano in caso di rendergli, avea accettato questa condizione.

È inutile il soggiungere che Fior de' Boschi accompagnava suo padre.

Gli ufficiali della marina reale, avvisati dai capitani dei filibustieri del superstizioso rispetto e della gran fiducia che Giovanna ispirava ai Fratelli della Costa, si videro con loro grave rammarico obbligati di rinunziare ai loro progetti di seduzione contro quella leggiadra fanciulla, ch'essi convenivano tutti nel dichiarare superiore alle più celebrate beltà di Parigi e di Versaglia.

La mattina del 1° aprile la spedizione mise alla vela.

VII

La Biscia.

L' ammiraglio Pointis prima di mettere alla vela, aveva al par dei filibustieri, stabilito e diviso il comando delle forze che da lui dipendevano. Ogni compagnia l' avea ridotta a cinquanta uomini e per aumentare il numero degli ufficiali si era servito delle guardie marine; indi avea formato un battaglione di cinque compagnie di granatieri, e altri sei battaglioni secondo il consueto. Il più antico fra i capitani d'infanteria che colà si trovavano, fu destinato al comando di questa truppa da sbarco. Il Visconte di Coëtlogon era generale della artiglieria; gli altri capitani di vascello servivano sotto gli ordini dell' ammiraglio Pointis in qualità di ufficiali generali.

Una particolarità degna di farsene menzione, come tipo caratteristico di quell' epoca, si è che

questa squadra comandata da capi scelti dal re e proposti dal Ministro della marina, sua Eccellenza il signor di Pontchartrain, era stata allestita mediante denaro dei particolari di Brest, (che in allora così venivano indicati i notabili plebei della borghesia di una città) con patto però, ch' essi avrebbero negli utili dell' intrapresa, una porzione anticipatamente stabilita.

La flotta partita il 1° aprile dal piccolo Goave, trovando venti contrarî, impiegò cinque giorni per oltrepassare le trenta leghe che la dividono dal Capo *Tiburon* (ossia del Pesce-cane).

Il sei, fu sorpresa da un turbine improvviso che l' obbligò di andare ad ancorarsi alle isole di San-Blaz, situate tredici leghe sotto vento da Cartagena, isole che i filibustieri sia per abbreviazione o corruzione delle parole spagnuole San-Blaz chiamavano col nome di Zemblis.

Dal sei all'undici, la tempesta continuò ad imperversare ostinatamente; il dodici aprile finalmente la flotta gittò l' ancora avanti a Cartagena.

La parte nord della città spagnuola difesa da rupi e da scogli a fior di acqua, era inaccessibile, Ciò non pertanto il vascello il San Luigi che formava la testa della squadra si avvicinò quasi a tiro di cannone e incominciò il fuoco. Ma la sua bordata partendo da troppa distanza non produsse verun effetto.

Vedendo l' inutilità del suo fuoco, il signor

Levis, che comandava il vascello, volle avvicinarsi alla città, ma nel bel mezzo del suo ondeggiare in panna fu obbligato di ritirarsi al più presto, poichè la nave non trovando fondo avea strisciato sopra un banco di arena, e il comandante si reputò felicissimo, di non aver a lamentarsi di maggiori avarie.

La squadra per assistere a questa pruova erasi messa in panna.

— Camerata, disse il bel Lorenzo, volgendosi a Morvan; non ti sembra questa una occasione propizia per dare una lezione a questi signori della squadra reale?

— Che intendi tu dire, o Lorenzo?

— Per Bacco! dico che dobbiamo porre in esecuzione ciò che il signor Levis ha tentato invano, e spetta a noi l' onore di deflorare la città di Cartagena; io conosco perfettamente questi luoghi, e mi comprometto di giungere colla Biscia, che prende meno fondo del San Luigi, sino ai piedi di quei formidabili scogli che circondano e difendono la città. Forse il nostro bastimento darà in secco, ma che monta! mi sarò procurato una distrazione di dieci minuti. Divertirsi, ecco lo scopo essenziale della nostra vita.

— Bada, Lorenzo, rispose il giovane; tu conosci quanto sian facili alla critica ed avide d' indipendenza, le genti a te sottoposte; questa manovra inutile al par che pericolosa, forse lor riu-

scirà di peso. Questi stessi filibustieri che ad un sol tuo segno sarebbero pronti a gettarsi alla cieca contro di una batteria di cannoni caricati a palle, basta che questo sagrifizio lor sembrasse opportuno, forse ti ubbidiranno mal volentieri vedendo che tu vuoi avvalerti del lor coraggio per soddisfare un tuo capriccio!..... E questa non sarebbe la prima volta che avessero spodestato il proprio capitano dal supremo potere. Credimi dunque, non mettere così a repentaglio la tua popolarità.

— Anzi è appunto per far un saggio di questa popolarità che vorrei farlo, rispose il bel Lorenzo. Affè, camerata, che io indovino il motivo delle tue obbiezioni; tu sei geloso di quell'aureola di gloria che la mia audacia potrebbe guadagnarmi. Allora fa così, monta meco sul banco di comando e stando al mio fianco saremo entrambi responsabili di questa temeraria intrapresa.

Benchè Morvan non approvasse il progetto del suo camerata, pure questa proposizione suonò sì grata al suo orecchio che si affrettò ad accettarla e d'un salto fu sul banco di comando, e accostandosi a Lorenzo gli disse:

— Camerata, permetti che dica un'altra parola; non sei tu d'avviso che sarebbe prudenza il far partecipare l'intiero equipaggio alla nostra stranezza; pochi detti saranno sufficienti per renderli nostri complici!

— Sai che il consiglio non è cattivo! grazie.

Lorenzo riunì tosto sul cassero l'intiero equipaggio, e così favellò:

— Fratelli della Costa, noi tutti concorriamo al medesimo scopo, e tutti desideriamo lo stesso risultato; ciò non pertanto la nostra abnegazione alla causa comune non deve essere spinta al punto di non profittare con giubilo di tutte le occasioni che ci offrirà il caso, onde dare a conoscere ai signori ufficiali della Marina reale la nostra superiorità!... Ora abbiamo assistito alla sconfitta del San Luigi! Volete voi che sotto gli occhi dell'intiera flotta, noi proviamo di effettuare ciò che è stato impossibile a quel vascello di compiere? Caspita! capisco che ciò potrà costarci qualche gocciola di sangue... È vero! ma qual contento sarà per noi lo aver dato una lezione a quei signori, e mostrar loro ciò che noi sappiamo fare!... In quanto al bastimento non temete, io conosco queste spiagge, e mi chiamo responsabile sul mio capo della salvezza della Biscia! Il tempo stringe; rispondetemi volete, sì o no umiliare la marina reale?

— Sì, sì! umiliamo la marina reale! gridarono i filibustieri tutti ad una voce, animati da uno spontaneo ed astioso entusiasmo.

Lorenzo per timore che questo ardore scemasse, tosto ordinò la manovra che fu eseguita con una rapidità ed una precisione di buon augurio.

In un subito la Biscia cedendo al doppio impulso, del timone e delle vele abbandonò la sua immobilità e sfilando con grazia fuori del gruppo della squadra dei filibustieri si avanzò verso Cartagena.

Morvan tutto intento a prestare aiuto al suo camerata nel comando della manovra, non si era avveduto che Fior de' Boschi presente al suo discorso con Lorenzo era con lui salita sul banco di comando.

— Tu qui, Giovanna! ei disse allorchè la scorse e poscia in aria di dolce rimprovero soggiunse: sorella mia, te ne scongiuro, allontanati.

— Mio caro cavalier Luigi, è inutile che tu insista, rispose Giovanna con deliberata fermezza. I filibustieri hanno fiducia nella mia stella, è dunque mio dovere di sostenerli con la mia presenza in questa impresa che vogliono tentare e che è un atto d' insigne follia. Non più; io qui rimango.

Detto ciò Fior de' Boschi si avvicinò a Morvan e soggiunse sorridendo:

— Fratello, vedi tra noi altri due non può esservi posto per una palla di cannone.

La manovra eseguita dalla Biscia avea attirata l'attenzione dell' intiera flotta; tutti i cannocchiali eran rivolti verso quell' audace bastimento e ne seguivano i più piccoli movimenti.

La presenza di Fior de' Boschi sul banco di

comandò la cui sciarpa leggiadramente rigonfiata dal vento formava una svolazzante bandiera dava a questa scena drammatica un certo che di commovente, che ne aumentava sempre più il sorprendente effetto.

Un perfetto silenzio appena turbato dal rumore dell'istesso suo solco regnava a bordo della Biscia, quando Lorenzo ordinò:

— I gabbieri sieno preparati per la manovra; i cannonieri alle loro bocche da fuoco, il resto dell'equipaggio boccone al suolo sul ponte.

In questo punto uno spontaneo e funebre grido partì da tutta la flotta. La *Biscia* girando nel bel mezzo della bordata, si avanzava a vele spiegate verso gli scogli che situati a fior di acqua rendevano Cartagena inespugnabile; questa audacia inaudita poteva considerarsi come un premeditato suicidio di tutto l'equipaggio.

Gli Spagnuoli dall'alto dei loro bastioni contemplavano con profondo stupore, anzi meglio si direbbe con superstizioso spavento, la strana e incredibile evoluzione della nave filibustiera. Essi non potevano spiegarsene la stolta temerità.

Pur tutta via allorchè la Biscia, essendosi intromessa tra i temuti scogli, si trovò lungi dalla città non altro che un tiro di fucile, gli artiglieri si riscossero dal loro stupore, e corsero con la miccia accesa ai loro cannoni.

Allora in un subito un turbine di bronzo e' fiamme, accompagnato da spaventevole fracasso, piombò dai bastioni e circondò di una densa nuvola di fumo l'audace naviglio.

I brevi secondi che seguirono questa formidabile scarica, sembrarono secoli agli equipaggi della squadra.

Ad un tratto un'esclamazione di frenetica gioia, e di delirante entusiasmo, surse immensa e rimbombante da tutte le navi della flotta.

Il vento dissipando il fumo fece scorgere di bel nuovo la *Biscia*. La ciarpa di Fior de' Boschi vedeasi tuttavia ondeggiar sulla tolda.

— Fuoco da per tutto! gridò Lorenzo.

La bordata della Biscia scoppiò come un cratere di vulcano.

I filibustieri restituivano con usura agli Spagnuoli la cortesia che aveano da essi ricevuta.

Sia effetto del caso, sia abilità degli artiglieri della Biscia questa scarica fu fatale ai nemici, che ebbero due pezzi smontati e parecchi uomini uccisi.

Lorenzo profittando della confusione cagionata da questi disastri negli Spagnuoli, fece girare il bastimento, e costeggiando gli scogli con favorevole fortuna, pari all'audacia, si trasse sano e salvo della temeraria sua intrapresa.

La sua partenza, potè paragonarsi ad un trionfo, togliendosi dal capo, con un gesto lento e so-

lenne il suo cappello, salutò la città dicendo con voce calma e sonora:

— A rivederci, tra breve!

Queste parole ripetute da nave in nave vennero in un lampo a cognizione dell' intiera flotta, e furono accolte da ogni bastimento con prolungati ed unanimi applausi.

Gli ufficiali della marina reale allora incominciarono a farsi un'idea dei favolosi successi ottenuti per lo innanzi dai filibustieri.

L' ammiraglio Pointis ingelosito, e ansioso di prendere la sua rivincita, fece ancorare la squadra innanzi a Cartagena fuori tiro di cannone, e ordinò alla galeotta comandata dal capitano Monts di dar principio al bombardamento della città.

Questo bombardamento, operato da lontano, benchè durasse l' intiera nottata senza mai cessare, cagionò più spavento che danno agli Spagnuoli; questa fu la prima volta che nelle Indie si avvalsero de' mortai.

La giornata del tredici, fu impiegata a stabilire difinitivamente il piano di attacco. Di tratto in tratto la galeotta lanciava delle bombe, per mantenere atterriti gli abitanti di Cartagena.

Il quattordici la squadra collegata mise nuovamente alla vela, e costeggiò le tre leghe di aridi e minacciosi scogli, che si prolungano dalla città sino all' imboccatura della rada; verso

la metà del giorno, essa gittò l' ancora innanzi alla fortezza di Boca-Chica (1).

La fortezza di Boca-Chica, o Boucachic, come veniva detta dai filibustieri, doveva la sua denominazione dalla grande strettezza dell' imboccatura del golfo di Cartagena che veniva ad esser dominato e difeso da essa fortezza.

In effetti questa imboccatura, tagliata giusto nel centro da un enorme scoglio, non dava adito a passare che ad una sola nave.

Conservare Boca-Chica, era dunque importantissimo per gli Spagnuoli, essendo in una certa guisa la chiave di Cartagena.

È indispensabile il dare qui in poche linee la descrizione di quel punto. Boca-Chica contava quattro bastioni in buonissimo stato di difesa, all'ovest era difesa dal mare che bagnava le fondamenta dei suoi baluardi, dagli altri tre lati da un fosso scavato nella rupe anche esso ricolmo di acqua, e i cui spalti erano formati parimenti dalla rupe ben levigata.

Le casematte di Boca-Chica eran celebri nelle Indie Occidentali per la solidità della loro costruzione, onde sfidavano intrepide lo scoppio delle bombe, come pure i suoi bastioni erano al coperto dal tiro dei cannoni. Una palla da trentasei benchè sparata alla distanza di un trar di pistola non lasciava traccia veruna.

(1) Boca-Chica in Spagnuolo vuol dire piccola bocca.

Al giunger della squadra francese, le batterie di questa fortezza contavano trentatrè bocche da fuoco.

Anche questa volta fu il San Luigi, spalleggiato dalla galeotta e da due trasporti, che diè principio all'attacco.

Appena fu aperto il fuoco, i filibustieri dietro ordine di Ducasse s'imbarcarono e protetti dal fuoco dei quattro bastimenti, che impediva agli Spagnuoli di tentare una sortita, fecero un lungo giro e scesero a terra, subito che misero i piedi sul suolo, si formarono in ordine di battaglia, e si avanzarono fino a un quarto di lega distante dalla fortezza, per così guarentire da qualunque sorpresa le truppe regolari che doveansi trasportare alla spiaggia.

Un poco prima del cader della notte quattromila uomini trovavansi già riuniti rive spagnuole; gli ufficiali si riunirono e si tenne consiglio.

— Signori, disse l'ammiraglio Pointis, è vero che il nostro arrivo, noto ai nemici, ci toglie il vantaggio di una sorpresa, ma credo però che debba mettersi a profitto il terrore lor cagionato dalla nostra presenza. Perciò sarei di avviso non dar tempo agli Spagnuoli di rimettersi dal loro sbigottimento, e tosto marciare verso la fortezza. Ben so che questo repentino assalto ci costerà molte perdite, ma credo che queste perdite sieno

da preferirsi, all'immenso tempo che si richiederebbe per investire Boca-Chica.

Il parere del barone Pointis stava per essere accolto, allorchè in pari tempo presero la parola Ducasse e Montbars.

Il comandante della squadra dei filibustieri sorrise, e volgendosi al suo camerata, gli disse:

— Montbars, io mi rimetto in tutto alla tua esperienza, e approvo anticipatamente quanto dirai.

Montbars con lo sguardo ringraziò il leale suo camerata di tanta condiscendenza, poscia gli disse in modo rispettoso:

— Signor Governatore tocca a voi il parlare poichè siete rivestito dell'autorità del comando! D'altronde è probabile, che la vostra e la mia opinione si trovino d'accordo.

— Signori, disse Ducasse, l'ammiraglio barone Pointis dimentica di aver per ausiliari dei filibustieri; potendo dunque disporre di un tale elemento deve seguire altra tattica che se si trattasse di truppe regolari! Dare l'assalto a Boca-Chica allo scoperto, dal lato del mare, nel punto ove le sue fortificazioni sono formidabili, sarebbe lo stesso che esporre ad una inevitabile distruzione la colonna che volesse tentare una simile follia. L'esser stati vinti cento volte i Spagnuoli dai filibustieri con forze molte inferiori, non deve esser motivo da non render giusti-

zia ai nostri nemici!... Io conosco da molto tempo questo popolo e vi assicuro che la guarnigione di Boca-Chica che voi pingete annichilita dallo spavento, ci riceverà con singolare vigore, e ci farà pagare a caro prezzo la nostra imprudenza.

— Signor governatore, vi prego di venire alla conclusione, interruppe bruscamente il barone Pointis, noi perdiamo un tempo prezioso!

— Signor ammiraglio, riprese con alterezza Ducasse; pochi minuti impiegati ad evitare una vergognosa disfatta e una sanguinosa catastrofe non possono giustamente chiamarsi « tempo perduto ». Sostengo dunque che l'unico mezzo per dare l'assalto con esito favorevole a Boca-Chica, è di prenderla dal suo lato debole, e per far ciò è d'uopo attraversare le vergini foreste che la circondano.

— Passare le vergini foreste, interruppe nuovamente l'ammiraglio Pointis; signore avete voi riflettuto a quanto mi dite?... Quelle foreste sono impraticabili: ci vorrebbero degli intieri mesi per aprirvisi una strada.

— Signor ammiraglio, voi siete in inganno; là ove penetra il sole, possono penetrarvi anche i miei Bucanieri.... Io mi prometto che per domani mattina essi già si troveranno dal lato posteriore della fortezza... Allora i vostri soldati non avendo più a temere qualche imboscata, e

trovando appianati tutti gli ostacoli verranno a raggiungerci.

La perfetta sicurezza con cui favellava Ducasse, fece profonda impressione sul consiglio di guerra; si passò ai voti e la sua opinione fu approvata a unanimità di voti.

Non era trascorso un quarto d'ora che i filibustieri armati di torce e di accette, penetravano arditamente nella foresta.

VIII

La ricognizione

Per quanto fosse considerevole l'alta posizione che in quell'epoca della spedizione di Cartagena occupava Ducasse, pure egli rimembrava sempre con dolce soddisfazione la antica sua fama di filibustiere..... Era sempre con un novello piacere, e con un senso di legittimo orgoglio che ei narrava l'Odissea della sua gioventù, allorchè povero, senza risorsa alcuna, privo di protettori, e non potendo far capitale di altro che della sua perseveranza e del suo coraggio, si era slanciato quale aventuriere nella carriera marittima, che doveva un giorno farlo pervenire al potere e alla fortuna.

Benchè addivenuto governatore per parte del Re in quella stessa isola di san Domingo che era

stata il teatro delle sue penose ed oscure pruove, egli non erasi lasciato acciecare dalle grandezze, non avea, almeno con la mente, rinnegate le gloriose gesta de' suoi antichi compagni d'armi, e partecipava nell'intimo dell'animo ai trionfi e alla gloria dei Fratelli della Costa.

Ed è perciò che l'esito di questa spedizione da lui consigliata, molto lo preoccupava, e non voleva che i filibustieri si mostrassero inferiori agli elogi da lui fatti sul loro conto, asserendo che là ove il sole penetrava, anche essi sarebbero penetrati; per questo motivo dunque ei chiamò in disparte l'antico suo camerata e così gli disse:

— Montbars, temo che la mia presunzione, nell'affermare che una notte sarebbe sufficiente ai Fratelli della Costa per aprire un varco alla armata attraverso della foresta, sia degna di biasimo. Ti prego dunque in grazia di metterti alla loro testa e dirigerne i lavori.

— In vero, Ducasse, rispose Montbars, io dubito che una simile intrapresa possa portarsi a termine in sì breve spazio di tempo. Però bisogna fare in modo che il barone Pointis non possa menar vanto della nostra sconfitta... Per bacco! ecco Barba Grigia!...... È il cielo che a noi lo invia!....... Ei solo è capace di toglierci da questo rovaio!... Barba Grigia, soggiunse Montbars volgendosi al padre di Fior de' Boschi, sei

stato, come te ne avea pregato, a fare una ricognizione nella foresta?

— Sì.

— E quale è il tuo parere intorno ai lavori che sono stati colà intrapresi?

— Che volete! è sempre con rammarico, rispose il Bucaniere, che io veggo che gli uomini abbattono alberi che talvolta hanno avuto bisogno per giungere al loro stato normale della metà di un secolo!..... Questa mania di distruggere senza un positivo bisogno le opere del Creatore, la ritengo quasi come un sacrilegio!.. Qual vantaggio, o Ducasse, ne trarrai tu dall'aver trasformato i nostri confratelli in altrettanti boscaiuoli?....

— Ma tu non sai che ad ogni costo bisogna che l'armata possa prendere alle spalle la principale batteria della fortezza di Boca Chica, e per far ciò devesi attraversare la foresta.

— Ebbene! i filibustieri sono dunque meno intelligenti dei cignali, perchè abbian bisogno di aprirsi un varco con le scuri, là ove i bruti si aggirano in libertà? Ordina a' tuoi boscaiuoli di deporre la scure ed io prendo teco l'impegno di condurre i nostri là dove vorrai inviarli.

— Barba Grigia, parli tu da senno? così interruppe con molta vivacità Ducasse; saresti tu capace di far ciò?

— Per Bacco! se l'ho detto, deve esser così!

— Ma, ripigliò il governatore, in qual modo fai conto di regolarti?

— In un modo molto semplice; testè ho rinvenuto un sentiere; dunque seguirò quel sentiere.

— Un sentiero attraverso a quella foresta vergine? replicò Ducasse, non avendo quasi coraggio da prestar fede ad un sì fortunato evento.

— Sicuro! caspita! vero è, che questo sentiero non pecca di esser molto largo, non vi può passare più di un uomo alla volta. Poichè capite bene che i cignali non perdono il loro tempo a costruire delle larghe strade.

— Ma se gli Spagnuoli, che probabilmente conosceranno anch'essi l'esistenza di questo sentiero l'avessero già occupato con le loro truppe?

— Allora ci faremo strada uccidendo gli Spagnuoli.

— E se lungo la foresta avessero teso delle imboscate?

— Tanto peggio per essi poichè li taglieremo a pezzi.

Queste così energiche risposte, che tanto care eran giunte all'orecchio di Ducasse; erano state pronunziate dal Bucaniere con l'usata sua voce lenta e monotona.

— Barba-Grigia, ripigliò il Governatore; io mi affido alla tua esperienza. Va, segui Montbars, egli ti presenterà ai Fratelli della Costa qual capo della spedizione.

Il vecchio cacciatore, senza curarsi affatto di un simile contrassegno di onore, si allontanò senza profferir parola. Ducasse sollevato da sì grave pensiero, rivolse i suoi passi verso la spiaggia ove le truppe regolari erano al bivacco.

— Ah! siete voi, mio giovane amico, ei disse scorgendo Morvan che passeggiava solitario innanzi alle prime linee; che aria mesta e pensierosa che avete! vi è sopraggiunta una qualche sventura?

— No, signor governatore, rispose Morvan nel mentre che il salutava togliendosi il cappello; io rifletteva.

— Permettetemi che vi dica, che a quanto vedesi, le vostre riflessioni non sono affatto giulive. Senza altro si tratterà di qualche amore contrastato? D'altronde nulla di più regolare alla vostra età.

— Signor governatore, voi siete in inganno circa la causa di ciò che voi chiamate la mia mestizia.

— Cavalier Morvan, quale è dunque questa causa?

— Signor Governatore, vi chiedo il permesso di non rispondere a questa vostra inchiesta; il rispetto che vi debbo m' impone il silenzio.

— Ah! bene! si tratta di me? disse Ducasse, e se la è così, cavaliere, siccome io pretendo più obbedienza che rispetto, vi prego di spiegarvi.

— Qualora il signor governatore lo esiga.....

— Torno a replicarvi che ve ne prego. Con uomini vostri pari, cavaliere, si prega e non si esige.

Morvan s'inchinò, e con ferma voce così favellò:

— Signor governatore, mi piange l'animo allorchè penso, che quantunque io appartenga alla nobiltà e sia degno di spargere il sangue in servigio del Re, mi trovo arruolato in un corpo di... in un corpo irregolare. La vista delle reali divise mi rende sempre più evidente la falsa posizione in cui mi trovo.... E talvolta mi sento sospinto ad invidiare la sorte dell'infimo tra gli ufficiali della squadra.... Non vorrei però che crediate che io non apprezzi dall'intimo del cuore l'onore e la fortuna di servire sotto i vostri ordini..... E vi assicuro, che se la vostra presenza alla testa dei Filibustieri, non fosse da tanto da sollevarmi un poco dalla mia umiliazione, io rimarrei senza prender posto e con la spada nel fodero impassibile spettatore dell'incominciata lotta, sino a che non fossimo giunti alle porte di Cartagena; allora poi.... ma questo è un mio segreto....., perciò è meglio che taccia e solo chiegga scusa al signor Governatore per l'audace e libero mio modo di favellare. Ma voi mi avete imposto di farlo, ed io ho dovuto obbedire.

Ducasse avea ascoltato il cavaliere con eviden-

te interesse, poscia con aria di paterna affezione così gli rispose:

— Signor Morvan, vi ringrazio di avermi stimato degno della vostra fiducia; comprendo perfettamente i sentimenti da voi provati, sono essi in ragione della vostra età e della vostra nascita. Lasciate però che io vi faccia osservare che siete ingiusto verso l'associazione dei Filibustieri. I Fratelli della Costa non meritano di esser giudicati con tanta severità; il loro passato contiene una delle più gloriose pagine del regno di Luigi XIV. Questa isola di san Domingo che essi hanno saputo conquistare e conservare, forse un giorno diverrà per la Francia una sorgente di prosperità e di gloria. Pur troppo io mi avveggo che al giorno d'oggi l'associazione dei filibustieri non è più quella che è stata un tempo, che ora può dirsi degenerata...... I suoi numerosi trionfi, rendendola padrona d'immense ricchezze hanno fatto sì che l'avidità delle ricchezze subentrasse all'odio degli Spagnuoli... Altra volta combattevasi per la gloria, ora si corre alle armi per la speme del bottino...... Vedete che anche io vi parlo con sincerità pari alla vostra..... Ma tutto ciò che importa!..... Anche attualmente l'associazione dei filibustieri conta tra i suoi degli animi generosi, delle audaci menti, e delle vaste intelligenze.... il vostro amico Montbars ne è una pruova. Egli è veramente un uomo superiore, che situato che

fosse in alta posizione riempirebbe il mondo del suo nome.... In quanto a voi, cavaliere, per ritornare a ciò che vi riguarda, vi dirò che l'unico mezzo che io vegga idoneo a regolarizzare alquanto la vostra posizione, sarebbe quello di attaccarvi alla mia persona, qualora voleste onorarmi, accettando le funzioni di mio aiutante di campo.

A questa inattesa proposta Morvan arrossì pel piacere e con voce commossa rispose:

— Signor governatore, vi rendo le maggiori grazie, e accetto di tutto cuore, e farò tutto il possibile acciò non abbiate a pentirvi della vostra scelta.

— Ecco dunque, che tutto è convenuto, disse Ducasse; ora torniamo al campo, perchè ho in mente che l'ammiraglio desideri la mia presenza. Egli ha una rivincita a prendere su di me, ed è un uomo molto esatto nel fare onore a simil sorta d'impegni.

Ducasse non s'ingannava; tosto che il barone Pointis lo vide da lungi, rapidamente gli andò incontro, e giunto a lui d'appresso così gli favellò:

— Signor governatore, quando la generale opinione è di avviso contrario al mio, io cedo, ma non per questo cambio pensiero, che anzi sono molto tenace nelle mie idee. Il consiglio è stato di parere esser più vantaggioso assalire alle spalle la fortezza Boca-Chica, che prenderla di fron-

te, l'evento proverà se la ragione era dal lato del consiglio o dal mio. Pur tuttavolta siccome potrebbe darsi il caso che fosse dal mio canto ed allora bisognerebbe tornare al piano da me proposto, sarei di avviso che sarebbe cosa utilissima il fare una ricognizione della spiaggia, così avendo già cognizione de' luoghi, nel caso dovesse effettuarsi l'assalto già progettato, potrebbesi allora senza altri indugi darvi principio. Perciò chiedo a voi se voleste compiacervi di accompagnarmi in questa piccola mia escursione?

— Sicuramente! col maggior piacere.

— Ecco il signor Levis che sarà anche egli dei nostri.

— Ed io vi chiederò licenza di condur meco il cavalier Morvan, che ho l'onore di qui presentarvi, rispose Ducasse; e che essendo dotato di una vista acuta al par della lince, potrà esserci di non poca utilità.

L'ammiraglio si volse verso Morvan con lusinghiero sorriso, poscia disse a Ducasse:

— Ho già avuto altra volta il piacere di trovarmi col signore, e fo molto conto del suo carattere e de' pregi che l'adornano; che sia dunque il ben venuto! Andiamo.

— Benchè i poteri dati al Barone Pointis ed a Ducasse fossero eguali, e che nessuno dei due ammiragli potesse arrogarsi sull'altro supremazia alcuna, pure il governatore di San Domingo

credendosi in dovere di far gli onori del Nuovo Mondo al suo collega di Europa, gli cedè la dritta.

Era l'epoca del plenilunio e l'astro notturno illuminando co'suoi raggi l'atmosfera cresceva di molto le difficoltà di questa ricognizione, che a notte oscura non sarebbe stata scevra da gravi perigli.

Il governatore tosto capì che lo scopo del barone Pointis era di spingere oltre questa ricognizione per quanto più fosse stato possibile, onde prendere in simil guisa la sua rivincita pel disappunto provato in consiglio, e ridendo tra sè alle di lui spalle, internamente si proponeva di non accordargli questa soddisfazione.

Dopo aver camminato per circa mezz'ora sempre in silenzio lungo la spiaggia, Ducasse vedendo che era per incominciare il pericolo si avvicinò all'ammiraglio. In effetti non era ancora trascorso un mezzo minuto, che brillò un lampo seguito immantinente da una detonazione, e quasi in pari tempo una palla passò fischiando, circa quindici passi lontano dal piccolo gruppo.

— Sembra che gli Spagnuoli sieno sulla difesa, disse freddamente Pointis.

— Bah! chi lo sa? forse si esercitano al tiro, risposa Ducasse con simulata bonomia.

Appena il governatore terminava di così rispondere, che rimbombò un'altra cannonata, e

questa volta l'arena sollevata dal proiettile spruzzò sui quattro Francesi.

— In ogni modo bisogna convenire che sono molto inesperti al tiro, disse Pointis, mostrandosi impassibile.

— Caspita! ammiraglio, che volete! fanno il meglio che possono! e poi dobbiamo convenire che siamo ancora molto lungi da loro! Vorreste compiacervi di affrettare un poco il passo?

— Ero sul punto di pregarvene.

Cinque minuti dopo, la distanza che divideva i tre ufficiali generali e Morvan da Boca-Chica era talmente diminuita che al cannone si unirono anche i moschetti.

La posizione era tale da non potervisi più avventurare, e la perseveranza sarebbe stata una insigne follía.

— Signor governatore, disse Pointis; che, bisogna rendergli giustizia, avea conservato, come pure il signor Levis, una perfetta calma e sangue freddo; non sembra anche a voi che ora abbiamo verificato quanto basta la posizione del nemico?

— Ohimè! ammiraglio, rispose Ducasse; debbo confessarvi che per mia sventura ho una pessima vista; permettetemi dunque che ancora m'inoltri.

E mentre così diceva, l'antico filibustiere che si era fermato un momento, si rimise in cammino.

L'ammiraglio lo seguì ancora per un centinaio di passi. E senza uno scoglio che fortunatamente si trovò tra loro e la metraglia, nemmeno un solo dei quattro audaci sarebbe sfuggito alle ultime scariche degli Spagnuoli.

— Ah! Per Bacco! esclamò Ducasse, con aria giuliva, sembra che ci andiamo avvicinando; parmi di scorgere uno spigolo di baluardo! Ma no affè! che, quello è uno scoglio! Ma noi non seguiamo la retta via. Signor barone, volgiamo a dritta, sempre a dritta dal lato del mare, altrimenti quell'ammasso di pietre c'impedirà sempre la vista.

Intanto l'ammiraglio Pointis afferrò Ducasse pel braccio e gli domandò:

— Fin dove fate conto d'inoltrarvi?

— Eh barone, sino ai fossati, questa pessima vista di cui testè vi parlavo mi ha reso sospettoso. Per credere alle cose bisogna che le tocchi col dito. Altrimenti ho sempre timore d'ingannarmi.

— Ma sapete, o governatore, disse Pointis, che lo allontanarci dagli scogli che ci riparano è lo stesso che esporci ad una morte sicura; e nell'attuale momento l'armata ha troppo bisogno di noi altri due, per poterci credere in dritto di disporre così delle nostre esistenze? Il dovere di un generale, abbiatelo ognor presente, si è di tenersi per quanto è possibile lungi dai perigli!

— Capperi! barone, vedendo che voi capo della squadra e ammiraglio, vi esponevate ad ogni eventualità come un semplice esploratore, senza circondare la vostra ricognizione di veruna precauzione, ho creduto che aveste un metodo di guerreggiare vostro particolare, ed allora fidando nei vostri lumi vi ho seguito senza chiedere altre spiegazioni!......Ma già che ora ci troviamo di esserci allontanati dal contegno che dovevamo serbare, sarei di parere di rimetterci in cammino e proseguire la nostra via. Chi sa che gli Spagnuoli affascinati dallo spavento, come voi testè ce li pingevate, non ci lascino prender d'assalto Boca Chica?.... Ciò sarebbe in vero un memorando fatto d'armi; che mi rammenterebbe i tempi, in cui ero anche io filibustiere. Credete a me, ammiraglio, proseguiamo ad inoltrarci.

Il barone Pointis capì perfettamente a che tendeva il sarcasmo di Ducasse, e fu in procinto di accettare questa sfida di nuovo genere; ma il dovere fece sì che tacesse il suo risentimento, e ricalcarono la strada già fatta.

Il ritorno della piccola comitiva si effettuò con inaudita e prospera fortuna, perchè il solo Morvan ricevè una palla nel cappello, nel mentre che camminava alle spalle di Ducasse per cercare di guarentirlo con la sua persona.

Giunti che furono fuor del tiro de' cannoni spagnuoli, il governatore rallentando il passo fe-

ce sì che rimase solo con Morvan, ad una certa distanza dall'ammiraglio, ed allora stropicciandosi tutto allegro le mani, gli disse:

— Cavaliere, sembrami che il barone ancora non possa dire di aver preso la sua rivincita, e metterò ogni mio studio ad evitare di fornirgliene l'occasione.

In quanto al barone Pointis, benchè il suo austero e ruvido volto non tradisse alcun segno esterno di malcontento o di dispetto, pur nòn di meno il suo cuore era pregno d'ira e di livore.

— Ah! signore Ducasse, ei diceva tra sè stesso ora voi vi credete in dritto di menar vanto di aver riportato su me un altro vantaggio. Eh! pure se sapeste qual sieno le mie istruzioni e che cosa a voi serba l'avvenire, non ne andreste così superbo. Circa poi a questa associazione de' filibustieri che non ha ritegno di paragonare i suoi ufficiali con quelli della marina reale, anzi che li tiene in maggior concetto, e che ha avuto il coraggio d'insultarmi, che tremi! poichè si appressa l'ultima sua ora! Il colpo destinato a Ducasse sarà mortale!

Il rimanente della notte trascorse senza che avesse luogo incidente alcuno degno di osservazione. Le truppe temendo un qualche assalto si erano trincerate dietro alcune fortificazioni erette provvisoriamente all'uopo; ma nessun tentativo per parte dell'inimico turbò il loro riposo.

Allo spuntar del giorno un messo inviato da Barba-Grigia, annunziò i filibustieri esser passati attraverso la vergine foresta, e il loro felice arrivo alle spalle della fortezza di Boca Chica. Tosto l'armata si mise in marcia, e a mezzo giorno i quattromila uomini sbarcati si trovarono lungi della fortezza un tiro di cannone.

Ognuno si occupava con attività dei preparativi dell'assedio, allorchè al di là delle prime linee udissi un trar di moschetti. Poco dopo, un picchetto mandato ad esplorare, rientrava menando seco due prigionieri, un monaco ed un Indiano, che avevano catturati nel momento in cui cercavano passare attraverso ai boschi per andare a Cartagena a chiedere soccorsi.

— Chi sa, disse, il barone Pointis, tornando sempre alla prima sua idea, che gli Spagnuoli non acconsentissero ad arrendersi? Bisogna mandar loro questo monaco qual parlamentario.

— Questo non c'impegna a nulla, soggiunse Ducasse, mandiamo dunque questo frate. Vi avverto solo, ammiraglio, che gli Spagnuoli sono orgogliosi oltre ogni dire, e che non abbandoneranno le armi che dopo essersi valorosamente battuti, o pure aver trovato un pretesto che lor permetta di capitolare senza scapito del loro onore.

Il monaco preceduto da un tamburo e da un trombetta si mise tosto in cammino; gli era stato ingiunto di dire al governatore di Boca Chica,

che nel caso egli avesse ricusato di arrendersi, i Francesi passerebbero la guarnigione a fil di spada, senza far quartiere ad alcuno.

Il monaco fu di ritorno dopo una mezz'ora da che era partito, ed era accompagnato da un tamburo, spagnuolo mandato dal governatore.

— La risposta del mio padrone, disse il tamburo allorchè fu condotto al cospetto dei due ammiragli e componendosi in un atteggiamento degno del Cid, si è ch' egli non sa cosa vogliate dire con la vostra tracotante ingiunzione. Ed in vece vi prega di dare l'assalto con tutto quell'impeto di cui siete capaci, ch' egli nutre ferma fiducia di potervi dare una salutare lezione. Signori, che il cielo vi custodisca!

— Signori, gridò Pointis volgendosi agli ufficiali ivi presenti, tra un'ora daremo l'assalto.

———

IX

L' assalto

Risoluto che fu di dare immediatamente l'assalto alla Fortezza di Boca-Chica, una attività che poteva dirsi febbrile regnò nel campo degli assedianti.

Abituati come erano a dissodare i terreni, i negri posti sotto gli ordini di Paty, in meno di un'ora atterrarono gli alberi che impedivano di veder la fortezza, eguagliarono il suolo e lo resero atto per collocarvi una batteria, la quale mercè le cure del Vice Ammiraglio signor Coëtlogon fu eretta in un batter di occhio, e tosto senza altri indugi s' incominciò il fuoco.

I Bucanieri sparsi intorno alla Fortezza sostenevano gli artiglieri francesi mediante un fuoco di moschetteria mirabilmente diretto, e che recava non poco impaccio agli Spagnuoli. Basta

che un nemico si fosse lasciato scorgere perchè tosto cadesse estinto.

Ducasse seguito da Morvan percorreva le file dei filibustieri, senza però prender parte alla pugna.

Siccome l'ammiraglio Pointis non avea fatto avanzare che le truppe reali, ei lo lasciava agire con tutta libertà, nè voleva che si potesse credere ch'egli cercasse di contrastargli la gloria dell'esito.

Però la batteria eretta dal signor conte di Coëtlogon non produceva grande effetto, benchè il suo fuoco fosse benissimo sostenuto, e questo avveniva perchè le palle che lanciava, rimbalzavano senza lasciare traccia alcuna sulle mura di Boca-Chica costruite a pruova di bomba.

— Per poco che questo assedio continui in simil guisa, disse Ducasse con aria soddisfatta volgendosi a Morvan; diverrà il consimile dell'assedio di Troia. Non arrivo a comprendere come il signor Pointis che è veramente un grand' uomo di guerra possa operare in tal modo!.... In altra maniera non posso spiegarmi la sua tattica se non che attribuendola al timore che egli ha di vedere che noi vi prendessimo una parte importante, cosa che potrebbe diminuire la gloria del trionfo ch'egli spera di conseguire!.... ma si sbaglia di gran lunga!... Che il diavolo mi porti se io prendo ingerenza in tutto questo senza es-

serne pregato !.... Il valevole concorso de' miei filibustieri merita certamente l' onore di una richiesta !... Quando conosceranno di aver bisogno di noi allora marceremo ; ma prima no davvero. Però siccome questo momento non potrà molto tardare, prendiamo le nostre misure e facciamo in modo che ci trovino pronti !

Erano due ore da che con infelice successo era incominciato il fuoco contro la Fortezza; mal garentiti dalle fortificazioni erette in fretta e provvisoriamente col semplice terreno, gli artiglieri francesi aveano provate perdite tali, che atteso il breve spazio di tempo trascorso poteano dirsi enormi ; la batteria era inondata di sangue, e già ne erano stati tolti venti cadaveri !

L'ammiraglio Pointis fremeva d' impazienza e di sdegno ; tra sè stesso conveniva di aver agito con imperdonabile precipitazione, e cercava un mezzo qualunque per darvi riparo.

Il signor di Coëtlogon collo squisito tatto del perfetto gentiluomo facea mostra di credere alla efficacia della batteria, per non mortificare maggiormente l' ammiraglio dando a conoscere come egli si fosse avveduto della grave svista da lui presa.

Solo si limitava ad aggrottare le ciglia e ad esporsi all'aperto ai colpi degli Spagnuoli sotto pretesto di dare degli ordini, ogni qual volta un artigliere cadeva a'suoi piedi mortalmente ferito.

Finalmente l'ammiraglio vedendo che le cose prolungandosi in questo modo potevano compromettere lo scopo della spedizione, si decise ad agire.

Fu dato ordine ai battaglioni dei granatieri comandati dal signor La Cheveau di prepararsi all'assalto.

Sventuratamente per compiere quest'ordine vi era una piccola difficoltà; per montare all'assalto vi era bisogno di una breccia, e le mura di Boca-Chica non aveano perduto nemmeno una pietra. In mancanza dunque di una breccia praticabile, i granatieri si munirono di scale e di una specie di ponte volante per gittarlo sui fossati.

— Non avvi cosa più stolta di un malinteso amor proprio! mormorò Ducasse, vedendo che le compagnie dei granatieri si avanzavano a passo di carica verso la Fortezza; ecco dei valorosi che Pointis col massimo sangue freddo manda ad una sicura morte, mentre nulla gli sarebbe più facile che risparmiarli, solo che volesse ricorrere a' miei filibustieri! Lasciamolo fare. Mi addolora però, che quei poveri diavoli espieranno la pena dovuta al loro capo e su di loro cadrà il peso del di lui fallo. Pur troppo sempre così succede! e non è in mio potere cambiare gli usi della guerra.

Per un momento Pointis potè lusingarsi che

la disperata sua audacia sortisse un felice successo; poichè nell' uscire che fecero i granatieri dalle trincee, il fuoco degli Spagnuoli cessò. Ma ohimè! l' illusione dell' ammiraglio fu di breve durata, appena cento passi separavano la colonna che movèa all' assalto dai bastioni di Boca-Chica, quando una spaventevole e tremenda scarica di palle e mitraglia l' arrestò nel bel mezzo del suo slancio; trenta uomini restarono morti al suolo e più di sessanta furon feriti!

— Stringete la fila e avanti! gridò il loro comandante signor La Cheveau.

I granatieri si formarono nuovamente in colonna, e obbedienti alla voce del loro capo si rimisero in marcia. Mentre non ignoravano che erano mandati ad una inevitabile carneficina.

— Ecco della gente molto valorosa! disse Ducasse quasi commosso. Ma bah! se non sapessero che gli sguardi di tutti i filibustieri sono in loro rivolti sarebbero a quest' ora tutti sbandati!

Appena il governatore terminava di pronunziare queste parole, che un novello turbine di fuoco e di bronzo, partì dalla fortezza e circondò l' intiera colonna.

Questa volta cento cadaveri erano sparpagliati sul terreno.

— Stringete le fila e avanti! comandò nuovamente il signor La Cheveau.

Vani sforzi! i granatieri in preda ad un tor-

pore, pur troppo ragionevole, volsero le calcagna, e si allontanarono con la maggior celerità possibile.

L'ammiraglio Pointis dominato da una emozione che in vano procurava occultare, si mordeva le labbra in modo che ne spruzzava il sangue e sembrava indeciso, finalmente prese un partito e si slanciò verso Ducasse che insensibilmente si era a lui avvicinato, e stringendogli con forza la mano gli disse:

— Signor governatore, pria di essere cortigiano ero soldato! confesso che l'idea di attirare unicamente su di me l'attenzione di Sua Maestà mi ha in sulle prime illuso, e trascinato nel tempo istesso a commettere una grave imprudenza! Ora che si tratta dell'onore della Francia, il soldato si riscuote e subentra al cortigiano!.. Che tutta la gloria sia vostra, poco men cale! Ma ciò che voglio assolutamente si è riparare a qualunque costo all'umiliante e dolorosa sconfitta da noi provata, di rianimare il morale già avvilito dell'armata, e di non permettere che gli Spagnuoli possano vantarsi d'aver fatto fuggire i granatieri francesi!... Date dunque le vostre disposizioni ai filibustieri.

La franchezza e la nobiltà di questa confessione commossero Ducasse, il quale così gli rispose:

— Ammiraglio, la convinzione in cui vivevate sicuro, cioè che gli Spagnuoli sorpresi e atter-

riti dalla nostra presenza desistessero da qualunque difesa, spiega chiaramente il motivo per cui avete agito con poca ponderazione. Ora riconoscete che i filibustieri possono essere utilmente adoperati; io farò il meglio che posso per confermarvi nella buona opinione che vi degnate aver di loro.

— Signor governatore, quali misure stimate opportune? Quale è il vostro piano? Non sarebbe a proposito che stabilissimo tra di noi le disposizioni da darsi all' oggetto?

— Ammiraglio, rispose freddamente Ducasse, io sono rimasto in disparte per lasciarvi libero di agire come più stimavate opportuno, ora anche io alla mia volta vi prego di lasciarmi libertà completa. Le guerre di Europa e quelle delle Indie punto non si assomigliano. Colà è tutto matematicamente stabilito anticipatamente; qui uno deve regolarsi a seconda dei casi! Una volta che saremo giunti avanti a Cartagena, e che sarà questione di mettere l'assedio a quella piazza secondo tutte le regole dell'arte, allora vi ascolterò con deferenza; ma ora sembrami non si tratti altro che di un semplice colpo di mano; vedete dunque che qui daran legge gli eventi, e sarebbe inutile adoperare la tattica.

— Signor governatore, disse il barone Pointis, procurando di dissimulare il dispetto in lui prodotto da una simile risposta, credo che tra noi

altri militari una condiscendenza, non costituisca dipendenza, nè possa addebitarsi a debolezza! Io non ho affatto intenzione di discutere i vostri divisamenti; si tratta di una mera curiosità che nell' attual circostanza, sembrami che facilmente dovrebbesi condonarmi; poichè è naturale che io desideri associarmi almeno col pensiere a quanto sarete per intraprendere!

— Ammiraglio, rispose Ducasse, ora che mi avete in simil guisa formulata la vostra richiesta, cioè in un modo del tutto diverso da quello con cui testè mi faceste l' onore di rivolgervi a me, io vi dirò con la massima sincerità, che il mio piano è dei più semplici; io mi recherò dai filibustieri e volgerò loro questi detti: « Amici, per marciare alla volta di Cartagena è mestieri d' impadronirsi della fortezza di Boca-Chica, perciò abbiamo fatto capitale su di voi... Ora sono le quattro, bisogna che alle sei siate padroni della piazza... Quando sarete pronti a mettervi in marcia mi avvertirete affinchè partecipi all'onore di prender posto nelle vostre file. Vedete dunque, ammiraglio che il mio piano non è per nulla complicato!

— Possibile, voi rinunziate al comando dei vostri filibustieri?

— Sicuramente! Non hanno essi forse preso più di cento città spagnuole senza di me? Ammiraglio, siate pur tranquillo, io vi assicuro che

per essi l'impadronirsi della fortezza di Boca-Chica sarà come ingoiare una briciola. Bastano dieci minuti di discussione tra loro, per stabilire il modo da menare a termine l'intrapresa, e prendere un partito decisivo. Non potete credere di qual mente acuta e ingegnosa sieno dotati quei figliuoli. Io mi chiamo anticipatamente responsabile del successo.

— Dunque, signor governatore, se debbo prestar fede ai vostri detti tra due ore la fortezza di Boca-Chica sarà in nostro potere?

Ducasse trasse il suo orologio, e mostrandolo all'ammiraglio gli disse:

— Barone sono le quattro e mezzo, non più tardi delle sei e tre quarti voi vedrete sventolare sulla cittadella il nostro bianco vessillo.

Così dicendo Ducasse salutò il barone Pointis e si diresse con somma celerità verso il corpo dei filibustieri. Avea dato appena un centinaio di passi che s'imbattè con Montbars.

— Camerata, ei gli disse, ringraziami poichè or ora ho rotto una lancia con l'ammiraglio in onore dei filibustieri.

Allora il governatore narrò succintamente a Montbars il suo colloquio con l'ammiraglio e l'assunto da lui preso, e terminò dicendogli:

— Camerata, fo capitale su di te, bisogna che tu dia le disposizioni necessarie per l'attacco, e che assuma il comando de' Fratelli della Costa!

Io sarò tra voi come volontario... Sarà una reminiscenza di gioventù che mi sarà molto grata... Sarà una partita di piacere, che io terrò in conto di una vera festa!..... Procura di accomodare tutto ciò in modo da recare una brillante sorpresa, e serbami un posticino al tuo fianco.

— Nulla di più facile che l'impadronirsi di Boca-Chica, rispose Montbars, con molta semplicità; è da molto tempo che io ne ho stabilito il modo. In quanto a marciare anche io all'assalto della Fortezza, debbo dirti che non può essere.

— Ah! vecchio goloso, tu rifiuti, disse sorridendo Ducasse, che credeva che i detti del filibustiero fossero uno scherzo; ti sembra forse un boccone troppo meschino pel tuo insaziabile appetito!...

— Affatto! rispose pacatamente Montbars; se io ricuso di prender parte a questo attacco, è per l'unico motivo, che non voglio esporni al pericolo di essere ucciso.

Montbars diede questa risposta con tale accento di sincerità, che Ducasse si avvide che il suo antico camerata avea messo da banda gli scherzi; perciò la sua sorpresa fu immensa, e dopo un breve silenzio soggiunse:

— Ma è dunque possibile che tu, mio amico, tu Montbars, abbia timore di prender parte all'assalto di una bicocca!... Non saprei dire se sono i miei sensi che m'illudono, o pure son fuor di senno!...

— Amico, rispose con dolcezza Montbars; no, non ti illudono i tuoi sensi, solo però non hai capito quel che io voleva significarmi! Io non ho mai inteso di dire che avevo timore!.... In effetti come avrei potuto asserire una simile stravaganza! Ho detto, e avverti che vi è molta differenza, che io non volevo espormi ad essere ucciso! Mio Dio, camerata, spalanca quanto vuoi gli occhi, la cosa la va così come te la dico...

— Montbars, spiegati meglio!

— Ducasse, ascoltami, ripigliò con tuono grave e solenne il capo de' filibustieri; è a te noto il mio passato, e sai qual grave peso di vendetta mi è stato legato dalla morte di mio fratello!... Ebbene! colui che ha fatto assassinare in modo così odioso e crudele il conte Morvan ora rattrovasi in Cartagena... Alla vigilia di ghermire la mia preda, e così vendicare mio fratello ho forse il dritto di arrischiare la mia vita? Certo che no! Ora non sono libero di disporre di me stesso a mio talento!... ecco perchè mi sono negato di partecipare a' tuoi perigli!...

— Povero camerata! quanto ti compiango! perchè m'immagino cosa debba costarti un simile sacrificio! Sì, hai ragione! lo ripeto le mille volte, hai ragione. Esporti volontariamente sarebbe un delitto! Allora permetti che io prenda il tuo posto e da volontario divenga capo!

Avere a testimone del loro valore una armata

reale e riescire in ciò che questa armata avea tentato indarno, era più di quanto vi abbisognava per infiammare di ardire e spingere agli estremi limiti l' eroismo di questi uomini sprezzatori di ogni periglio. Le loro disposizioni furon prese in un momento. Stabilirono che in vece di formarsi in colonne, si sarebbero divisi in piccole comitive di cinque o sei uomini per ciascuna, e di dare l' assalto in venti punti diversi. Anche volendo ammettere che gli Spagnuoli giungessero a rovesciare diciannove scale, cosa che era poco probabile, non bastava forse che dieci filibustieri mettessero piede sui bastioni, per far sì che Boca Chica cadesse in loro potere? E relativamente a ciò essi non aveano nemmeno l'ombra di un dubbio.

Ad un segno dato da Ducasse, i Fratelli della Costa, muniti delle loro scale e di larghe tavole che doveano far loro l' ufficio di ponti volanti si slanciarono verso la fortezza.

Questa volta gli Spagnuoli non attesero già che una piccola distanza li separasse dall'inimico per cominciare il fuoco. Ma in vece spaventati come erano dalla sola vista dei filibustieri molto più che nol fossero stati dall' attacco dei granatieri.... misero in attività tutti i loro cannoni.

Vana resistenza! inutile disperazione! I filibustieri si avanzavano ridendo e cantando, come se di altro non si fosse trattato, che di una par-

tita di piacere! cosa che in parte era vera. La metraglia atterrava uno dei loro? subito era rimpiazzato. Regnava tra loro la massima allegria; altro non udivasi che scherzi e motti arguti da far credere che essi tutti fossero invulnerabili!

Quando ad un tratto nell'aria echeggiò un grido di rabbia e disperazione. Ducasse colpito da una scheggia di metraglia giaceva ferito al suolo, Morvan che era a lui d'appresso ebbro di dolore esclamò:

— Amici, vendetta!

All'esclamazione del cavaliere e al vedere il governatore malconcio e sanguinoso, un impeto di furioso sdegno s'impadronì dei filibustieri. Allora non fu più una marcia ma bensì una corsa sfrenata, di maniera che in meno di un minuto giunsero sotto i bastioni.

Venti tavole gittate con la massima celerità sopra dei fossati servirono per sostenere le scale, ed i filibustieri, volendo passare ognuno il primo, si spingevano spietatamente tra loro; fu in simil guisa che animosi si slanciarono all'assalto.

Ben presto un'immensa esclamazione di gioia partita dall'armata reale fece rimbombare le volte del firmamento. Avevano scorto la bianca bandiera dei gigli sventolare in balìa del vento.

A piede dell'asta di quel vessillo, sul fondo azzurro del cielo, delineavansi i contorni di un

uomo dall' attitudine e dal contegno marziale, il quale pel primo avea inalberato sui bastioni nemici il segno della vittoria. Quell' uomo era Morvan.

X

Vittoria e tradimento

La presa di Bocca-Chica aprì alle squadre collegate l'adito della baia, ed in conseguenza della rada di Cartagena.

I vascelli muniti di sufficiente equipaggio per fornire il servizio delle batterie sotto il comando di Lorenzo, diedero l'assalto al forte di Santa Croce, e dopo essersene impadroniti, andarono a prender fondo incontro alla città.

Delle truppe di sbarco messe a terra una lega lungi da Cartagena dal lato sud est, dovevano disimpegnare uno scabroso incarico, poichè non potevasi incominciare l'assedio della città, se esse passando per orribili sentieri non giungevano a dar l'assalto e ad impadronirsi di altri due forti, cioè, quello di Nostra Donna della Poppa, che era un vasto convento stupendamente fortificato, e quello di San Lazzaro.

Moltiplici distaccamenti d'Indiani, chiamati in loro soccorso dagli Spagnuoli, imboscati lungo la foresta molestavano continuamente le truppe francesi e rendevano anche più difficile il compiere l'incarico loro affidato.

Pur tuttavia l'emulazione che regnava tra le truppe reali ed i filibustieri avéa a tal punto esaltato il loro coraggio che niun ostacolo fu capace di arrestare lo slancio delle truppe, ed ogni giorno succedeva un novello scontro, ed ogni scontro poteva considerarsi come uno splendido fatto di armi.

L'ammiraglio Pointis, avendo avuto occasione di conoscere di quale utilità gli fossero i suoi intrepidi alleati, dirigeva le operazioni delle truppe di concerto con Ducassé, il quale era gravemente ferito nella gamba.

Il barone spogliatosi di ogni prevenzione, faceva veramente pompa de' più estesi talenti militari, uniti ad un mirabile sangue freddo e ad una attività illimitata, dimodochè l'armata avéa in lui cieca fiducia.

Dopo la presa del forte San Lazzaro il giorno 21 aprile si cominciò l'assedio di Cartagena; anzi volendo parlare con maggiore esattezza dovrebbe dirsi l'assedio di *Gezemanie*, essendo la città di Cartagena divisa in due parti: l'alta e la bassa. Un profondo fossato ove sboccava il mare, le separava l'una dall'altra, e un ponte levatoio situa-

to dall' una all' altra sponda serviva di mezzo di comunicazione.

L'ammiraglio Pointis, inoltrandosi temerariamente, secondo il suo solito, per riconoscere la posizione dell'inimico, ebbe il petto lacerato da una spalla all'altra da un colpo di moschetto. Questo avvenimento mise la costernazione nell' armata, senza però scemarne l' ardore. Il signor Lévis tosto assunse il comando in capo.

Dal 21 al 29 gli assedianti non cessarono il bombardamento, e la mattina del 30 fu annunziato all'ammiraglio che la breccia era praticabile potendovi passare due uomini di fronte. Il barone Pointis tosto si alzò e si fece rivestire del grande uniforme. Fu stabilito di darsi l' assalto alle due.

Giunto che fu il solenne momento, le truppe si misero in movimento; la prima colonna di attacco era comandata da Ducasse, il quale disprezzando il dolore cagionatogli dalla sua ferita, camminava svelto come un giovinetto; presso di lui era Morvan, il quale avea ricevuto in pubblico i più lusinghieri elógi dell'ammiraglio, in occasione della presa di Boca-Chica, ove tanto si era segnalato pel suo valore, e da quel momento non avea cessato di attirare a sè la comune attenzione per la sua avventurosa intrepidezza. Dopo Ducasse si avanzava il battaglione di La Chevau.

Allorchè le truppe uscirono dalla trincea, si

trovarono esposte al fuoco di un bastione detto di Santa Caterina, che tirando su di loro a metraglia, lor recò perdite enormi, benchè nessun disordine si osservasse nelle loro file. Non fu che alla terza scarica, e allorchè si vide il suolo sparso di cadaveri, che manifestossi una certa esitanza nelle colonne che marciavano all'attacco.

Allora ebbe luogo un avvenimento forse unico negli annali della guerra; tutti gli ufficiali di comune e tacito accordo lasciarono il loro posto di battaglia, e formando un piccolo battaglione sacro, marciarono direttamente contro i cannoni nemici.

Il conte di Coëtlogon che stava alla testa di questa nobile falange, ricevè un colpo di fucile nella spalla quasi nel momento stesso che formavansi in massa, ma si rialzò da terra col sorriso sulle labbra e proseguendo ad avanzarsi con sicuro passo, disse:

— Signori non è nulla.

Tre giorni dopo, l'eroico vice ammiraglio Coëtlogon moriva delle conseguenze della sua ferita.

L'esempio dato all'armata da'suoi capi era più che sufficiente ad animarla, onde l'entusiasmo fu eccitato sino al parosismo; chi può narrare con quale impeto si slanciassero all'assalto le truppe, nè mai ebbe luogo un più accanito attacco!

I filibustieri prorompevano in grida simili ai

ruggiti della tigre; la breccia essendo troppo stretta per passarvi, essi si aggrappavano alle rocce delle pietre, e piuttosto che indietreggiare di un pollice si contentavano di affrontare la morte, e farsi inchiodare dalle lunghe lance di cui erano armati gli Spagnuoli. Dopo un quarto d'ora di una mischia che non ha nome, si vide sventolare una piccola bandiera bianca inalberata dagli Spagnuoli sui bastioni. Il nemico chiedeva una breve tregua.

— Vi accordo un quarto d'ora per rendervi a discrezione, lor rispose l'ammiraglio; elasso questo tempo sarò per voi senza compassione.

Benchè il fuoco fosse cessato, nemmeno uno dei filibustieri e dei granatieri lasciò il suo posto. Tutti restarono aggrappati e sospesi lungo le mura. Non erano ancora trascorsi dieci minuti, quando ad un tratto la terra tremò ed una spaventevole detonazione rimbombò nell'aria. Erano gli Spagnuoli, che mancando alla data fede, ed alla inviolabilità della capitolazione, avevano fulminato i loro nemici! Tosto un fragoroso ed unanime grido di vendetta partì dal petto di due mila uomini.

Questo grido era troppo pregno di odio e furore per lasciar dubbio alcuno sull'esito della pugna. Poteva con ragione considerarsi qual canto di vittoria.

Ancora pochi istanti, e la bandiera francese avrebbe rimpiazzato il perfido vessillo di tregua che tuttora vedeasi sul bastione.

Il tradimento era stato orribile, la vendetta fu implacabile.

Dugento Spagnuoli si erano trincerati, o per dir meglio rifugiati in una chiesa, ma furono tutti sgozzati; nessuno ottenne grazia! Il sobborgo di Gezemanie inondato di sangue, presentava allo sguardo un vasto campo di carneficina; non si vedeva alcun ferito, perchè tutti erano stati trucidati.

Il 1 maggio i signori Pointis e Ducasse intimarono al governatore della parte alta di Cartagena il senor Don Sancio Ximenes di arrendersi.

Il governatore rispose che desiderava avere un abboccamento col capo della spedizione. Ducasse dopo di essersi concertato con l'ammiraglio Pointis, partì alla volta di Cartagena sotto la salvaguardia di un parlamentario.

Montbars travestito da tamburino, accompagnava il suo antico camerata. Verso il cader del giorno essi erano di ritorno. Il senor Ximenes non avea accettato le condizioni della resa.

Del resto questo rifiuto non recò sorpresa alcuna, poichè la città nemica era difesa da un ampio fossato protetto da novanta pezzi di cannone, ed essendo munita di viveri per sei mesi, poteva vantaggiosamente difendersi.

— Mio caro Luigi, disse Montbars al cavaliere, domani entreremo in Cartagena! Domani suonerà per noi l'ora della vendetta!... Quest'og-

gi ho riveduto l'omicida del conte Morvan mio diletto fratello! Costui rivestito occultamente di una autorità superiore a quella di Don Sancio Ximenes è il vero governatore della città!...

— Come vuoi tu, Montbars, disse Morvan, che domani entriamo in Cartagena? questo è materialmente impossibile!... Noi potremo stimarci fortunati, se diverremo padroni della città dopo un lungo e micidiale assedio.

— Figliuol mio, tu dubiti delle mie parole? Sappi una volta per sempre e imprimilo nella tua mente; che io mai non mi sbilancio a dire una cosa, se non sono più che sicuro che debba veramente esser così. Tu non più ti rammenti che sono due anni che io mi vo occupando della presente spedizione, che tutte le mie misure sono state prese! Tel ripeto, domani per noi suonerà l'ora della vendetta!...

Montbars senza entrare in altri schiarimenti con Morvan, tosto si recò presso il barone Pointis.

— Ammiraglio, gli disse Montbars, è inutile che pensiate ad impadronirvi di Cartagena mercè un regolare assedio. Ordinate a qualcheduno dei nostri vascelli di nutrire un efficace bombardamento contro la città per tutta la giornata, e vi dico che al cader del giorno essa si renderà.

Nell'udir questi strani detti l'ammiraglio pieno di stupore guardò Montbars; essendo a lui noto di quai talenti militari, acutezza di mente e

sagacia fosse dotato, ascoltando dal suo labbro una così assurda assertiva, fu quasi indotto a credere che la di lui ragione vacillasse.

— Barone, ripigliò Montbars sorridendo, il vostro contegno mi dice chiaramente qual tristo concetto vi siate di me formato in questo istante. Vi prego dunque di dirmi perchè trovate che sia cosa tanto sorprendente l'essermi anche io dal mio canto adoperato pel felice esito della nostra intrapresa? In vero, ne convengo, ho prestato poca attenzione ai movimenti delle truppe. Io sapevo che presto o tardi si sarebbero impadronite di Gezemanie, e ciò mi bastava. Ma senza che più mi dilunghi, ditemi che ci rimettete voi a far bombardare domani Cartagena? Diamo anche per supposto che sia una misura inutile, essa non comprometterà affatto le sorti dell'armata.

— Non temete, Montbars, rispose il barone Pointis, che sarà fatto secondo i vostri desiderî, ma che il diavolo mi porti se capisco nulla ai vostri enigmi!

Il dì seguente il vascello ammiraglio lo *Scettro*, il *Vermandese* ed una galeotta incominciarono il bombardamento della città. Alle 3 pomeridiane vidersi sventolare due piccole bandiere parlamentarie; il governatore della città assediata chiedeva un novello abboccamento; solo questa volta dimandava vedere l'ammiraglio francese in persona.

— Mandate, senza incomodarvi voi, gli disse Montbars, le vostre condizioni a Don Sancio Ximenes!

Il barone Pointis pieno di stupore per vedere che già la predizione di Montbars cominciava ad avverarsi, si affrettò di aderire alle sue voglie.

— V' inculco, soggiunse Montbars, di far categoricamente e formalmente avvisare al senor Ximenes, che in caso mai ch' egli rifiutasse il trattato che voi per accondiscendere alle di lui istanze vi benignate proporgli, voi tratterete la guarnigione dell' altra città nello stesso modo di quella di Gezemanie; cioè sarà passata a fil di spada.

La mattina seguente 3 maggio il governatore Don Sancio Ximenes accettava e firmava la seguente capitolazione che fedelmente riportiamo:

1. Il governatore uscirà accompagnato dalla guarnigione, composta delle truppe e milizie che vorranno seguirlo, con tamburo battente e miccia accesa, con due pezzi di cannone da campagna; il governatore potrà portar seco tutti gli oggetti di sua pertinenza.

2. Non sarà recato danno alcuno nelle chiese.

3. I cannoni, i tesori, ed altri beni appartenenti al Re Cattolico, saranno immantinente consegnati al signor barone Pointis da coloro che ne avranno ricevuto l'incarico, unitamente ai libri di registro.

4. Sarà permesso ad ognuno di ritirarsi ove più gli aggradirà, senza però portare cosa alcuna de' suoi averi, tranne le vestimenta; il denaro bisognevole pel viaggio e gli schiavi per servirlo che saranno rilasciati ad ogni individuo secondo il suo grado e condizione.

5. I mercatanti porteranno al signor Pointis i loro libri di scrittura, e gli rimetteranno del pari tutto il denaro e le merci di cui si troveranno possessori, sieno di loro proprietà sieno dei loro corrispondenti.

6. Gli abitanti che vorranno rimanere sotto la obbedienza del Re Cristianissimo, godranno degli stessi privilegi, diritti e immunità di cui godevano sotto il Re Cattolico. Sarà lor concesso il pacifico possedimento de' loro beni, eccettuato l'oro, l'argento, le pietre preziose e il denaro che sono nell'obbligo di rivelare fedelmente, ed in tal caso ne sarà lor rilasciata la metà, diversamente, saran privi di tutto.

Accettate che furono dall' una e l' altra parte questi articoli, Ducasse inviò un distaccamento di filibustieri acciò occupassero uno dei lati del bastione Santa Caterina, ed uno dei lati dalla porta della città. I granatieri presero stanza sui bastioni e si misero a guardia degli sbocchi delle strade.

— Eh bene! ammiraglio, disse Montbars al barone Pointis, il quale era fuor di sè per la gioia

e la sorpresa che a lui arrecava la resa così imprevista della città, mi sono io ingannato? Ma non voglio più a lungo eccitare la vostra curiosità.

— La presa di Cartagena mi costa dugento mila lire, che io ho sparso destramente tra alcuni condannati alle galere, attualmente incorporati nelle truppe spagnuole. Questi degni galantuomini, poco desiosi di cadere tra le nostre mani, hanno eseguito con premuroso zelo l'ordine che loro aveva dato, cioè di fomentare una sedizione!...

Il governatore Ximenes, minacciato al di fuori dall'armata francese, al di dentro dalla insubordinazione de'suoi, non poteva più a lungo resistere, e dovea forzatamente arrendersi.

Il 4 maggio, allo spuntar del giorno il governatore spagnuolo uscì dalla città alla testa di settecento uomini.

Grande fu l'attenzione con cui Montbars osservò a sfilare questa guarnigione; il di lui sguardo scrutatore esaminò l'un dopo l'altro i settecento soldati di cui si componeva.

— Benissimo! disse tra sè, i miei ordini sono stati eseguiti, l'assassino resta in mio potere.

Immediatamente dopo la partenza della guarnigione, il barone Pointis entrò in Cartagena alla testa dell'armata francese..

Suo primo pensiero fu di recarsi alla Cattedra-

le, ove fece cantare un *Te Deum* per la gloria e prosperità di S. M. Re Luigi XIV.

Compiuta che fu la vittoria, il soldato tornò cortigiano, e pensò ai mezzi da far valere il suo trionfo.

XI

Il Giudizio

Mentre che le volte della cattedrale risuonavano dei religiosi canti delle sacre liturgie, Montbars alla testa di una dozzina di filibustieri e accompagnato da Morvan, picchiava all' ingresso di una delle più belle case della città.

— Come mi sembri cogitabondo! ove mi meni? gli domandò il cavaliere.

— In questa casa, rispose Montbars, rattrovasi l'omicida di tuo padre.

Nell' udir questi detti, Morvan impallidì; una espressione d'implacabile ferocia si pinse sul di lui volto, e slanciandosi furente sull' uscio, mise in uso tutta la sua energia per atterrarlo.

— Amici miei, disse Montbars volgendosi ai filibustieri, sfondate quell' uscio! noi non siam gente, che si faccia attendere impunemente.

Benchè l'ammiraglio Pointis, prima di entrare in Cartagena avesse emanato un ordine del giorno col quale minacciava pena di morte ad ogni soldato o filibustiere, che tentasse d'introdursi con la forza nelle abitazioni dei cittadini, i Fratelli della Costa non evitarono punto di obbedire agli ordini di Montbars, poichè ben sapevano che la responsabilità cadeva su di lui e per loro non aveano nulla a temere. In meno di un minuto la porta fu svelta dai suoi cardini.

— Fermati, Luigi! disse Montbars, il quale afferrando il giovane per un braccio nel momento in cui voleva slanciarsi, lo ritenne immobile sotto la possente stretta della sua ferrea mano; lascia che io passi il primo.

Appena il capo de' filibustieri avea oltrepassato la soglia d'ingresso, uno Spagnuolo, che giudicando dalla livrea di cui era rivestito sembrava un servo, si slanciò verso di lui con una pistola in ambo le mani, e tirò su di lui petto a petto.

Montbars si stracciò da dosso la giubba, e mostrando una corazza che gli ricopriva il busto esclamò:

— Era troppa la tema che potesse sfuggirmi la mia desiata vendetta, perchè non mi vergognassi di prendere ogni precauzione per sottrarmi a qualsiasi attentato che volesse farsi a'miei giorni.

Così dicendo slanciossi sul domestico spagnuolo, lo afferrò alla gola, poscia rovesciandolo

sul suolo del corridoio di entrata gli mise un piede sul petto esclamando:

— Conte Morvan, vedi quest'uomo, egli è l'uccisore del padre tuo!

Il giovane restò per un momento colpito, annichilito dallo stupore; poichè nel sedicente servo avea riconosciuto il padre di Nativa, il conte di Monterey.

Il Grande di Spagna tutto stupefatto per la subitanea aggressione di Montbars, non avea prestato attenzione a questi detti, e credè aver che fare con dei semplici filibustieri, perciò il primo pensiero che surse nella sua mente, allorchè si rialzò, fu che coloro erano dei *predoni* venuti colà perchè adescati dalle sue ricchezze. Si pentì della stolta sua vivacità, che per poco non lo avea compromesso, e stabilì tra sè stesso di sbarazzarsi ad ogni costo della loro molesta presenza, anche mediante qualunque siasi sagrificio pecuniario. Ciò non pertanto era così inveterato l'odio ch'ei provava pei Francesi che non potè costringere sè stesso a usare modi cortesi verso coloro, che in quel momento erano arbitri del suo destino. Fu dunque con tuono rozzo ed altero che così prese a favellar loro:

— La capitolazione firmata ieri avrebbe dovuto preservarmi dalle vostre violenze e dai vostri insulti, ma che monta che io ciò vi dica! La forza maggiore è dal canto vostro, d'altronde voi

siete ignari delle prime nozioni dell'onore; perciò veniamo al fatto. Volete dell'oro? Va bene! sia così. Quanto chiedete pel mio riscatto?

— Non è questo luogo opportuno perchè io ti risponda. Amici, soggiunse Montbars volgendosi verso i suoi filibustieri; legate solidamente le membra di questo sciagurato e seguitemi.

I Fratelli della Costa tosto eseguirono i cenni del loro capo, con tale premura e destrezza, che abbastanza provavano quanto lor tornasse gradito quest'ordine, e quanta fosse la loro destrezza per simili cose.

Montbars si situò alla testa della comitiva, traversò il lungo corridoio che secondo l'uso spagnuolo trovasi all'entrata di qualunque abitazione, ed entrò nel vasto e spazioso cortile ove quello intrometteva.

Il *Senor* Sandoval, Conte di Monterey, livido per la rabbia, facèa ogni sforzo possibile per contenere l'esplosione del suo sdegno, finalmente disse a Montbars:

— Vuoi tu dieci mila piastre?

Il filibustiere sorrise, ma in modo così strano e sinistro, che lo Spagnuolo sentissi stringere il cuore. Pur tuttavia sostenuto dalla stessa sua alterezza, cercò serbare un sicuro contegno.

— Non vi sembra sufficiente? ei soggiunse, ve lo confesso, mi sa mille anni di esser libero del vostro importuno aspetto, dunque vi darò quindicimila piastre.

— Che ne dici tu, o cavaliere, di questa proposizione? domandò Montbars in tuono beffardo a Morvan; sembrati che questa somma sia sufficiente a pagare il sangue del tuo genitore?

Il giovane sin dal principio di questa scena era in preda ad un concentrato furore che avea qualche cosa di soprannaturale; l'orribile e ignominioso supplizio al quale altra volta fu sottoposto il Conte, si era ravvivato nella sua mente in tutti i suoi minimi dettagli; sembravagli ascoltare il sibilo dello scudiscio che lacerava il corpo della vittima, vedere scaturire il sangue dalle ferite, contare i colpi, finalmente sembravagli assistere all'agonia del genitore.

Fredde stille di sudore grondavano dalla fronte dell'infelice giovane; il suo cuore palpitava con dolorosa violenza; un sol pensiero assorbiva tutte le sue facoltà, cioè, poter trovare un gastigo proporzionato al delitto. La domanda di Montbars lo richiamò alla realtà, fece scoppiare il suo concentrato furore, e slanciandosi verso il Conte esclamò:

— Voglio sino all'ultima goccia il sangue che scorre nelle tue vene; allora sarò pago, quando potrò infliggere al tuo corpo tutte le sofferenze che potrà sopportare!

— Badate, disse freddamente Sandoval; voi perderete la propizia occasione di concludere un vantaggiosissimo affare. Quindici mila piastre per

poche gocce di sangue è molto; specialmente per coloro che al pari di voi non vivono che pel denaro.

Morvan stava per rispondere, ma Montbars glielo impedì, ed in vece piantandosi dritto ed immobile innanzi al Conte fissò in lui gli ardenti suoi sguardi e così gli disse:

— Sandoval, t'inganni a partito se ci consideri quai *predoni*. Noi siamo tuoi creditori, e ora veniamo semplicemente a reclamare il debito di una sacra obbligazione!... Mirami dunque bene in volto; non mi ravvisi tu?

— No, questa è la prima volta in mia vita che io ti veggo.

— E questo giovane, soggiunse Montbars, non sai tu chi egli sia?

— Molto meno, rispose Sandoval.

— Posto che la tua memoria è così ribelle, debbo evocare le rimembranze del passato. Questo giovane è il cavaliere Morvan, colui che per salvarti slanciossi in mare quando naufragasti sulle coste della Brettagna.

— Allora, interruppe il Conte, che sentiva sorgere novellamente nel cuore la speranza, io non ho più nulla a temere! E in vero altro non restami a fare che adempiere al mio debito; avevo parlato di quindicimila piastre per mio riscatto, io porto questa cifra a trenta mila!... Un grande di Spagna non deve mercanteggiare quando trattasi di mostrare la sua riconoscenza.

— Oh! ripigliò Montbars, con sprezzante ironia, come sei lontano dal retto sentiero; le tue esibizioni di denaro le volgi ad uomini milionarii, i tuoi insulti a gentiluomini che per nascita non temono il tuo confronto! Sandoval, credimi, ti sei mal condotto!... Basta, torniamo a ciò che ne interessa. Tu dici di non ravvisarmi! dunque son molto cangiato! È vero; deve esser così; ho tanto sofferto! Vuoi tu sapere il mio nome?... Mi chiamano Montbars!

— Tu sei Montbars, il capo dei filibustieri! esclamò il Conte osservando con ansietà l'uomo celebre, che per tanto tempo, ma invano, avea perseguitato con tutti i maggiori sforzi e con l'odio più accanito! Ah! tu sei Montbars! allora non è il desio del guadagno che ti guida verso di me!... La tua presenza qui mi dà a conoscere che tu hai formato qualche segreto disegno.

— I miei disegni li conoscerai or ora... te li paleserò con illimitata franchezza!... Che avrei a temere da un onest' uomo tuo pari?... Perciò mi accingo a proseguire; sai tu chi io mi fossi prima di essermi procacciato col mio valore il nome che porto attualmente?...

— Che importa a me di ciò? sbrigati...

— Oh! non dir così, che anzi ti assicuro che t' importerà più che non credi! La rivelazione che or ora ti farò lusingherà moltissimo il tuo orgoglio... Il gran Montbars, come mi appellano;

Montbars, il terror degli Spagnuoli, il temuto nemico del Re Cattolico, il quale in prezzo del mio capo sarebbe pronto a sborsare più milioni. Montbars dunque altra volta fu schiavo del Conte di Mouterey.

— Che mai dici? tu mio schiavo!

— Sì, Eccellenza, or sono venti anni!

Il filibustiere, ristette alquanto, poscia con voce cupa e mal articolata soggiunse:

— Sciagurato! quest'epoca di vent' anni or sono, non ti richiama alla mente nessuna rimembranza?

— Nessuna! rispose il Conte, il cui pallore sempre più aumentavasi.

Montbars fu costretto dalla soverchia emozione a interrompersi novellamente. Intanto Morvan comprimendo con la mano le pulsazioni del cuore con le unghie dilaniavasi il petto; il suo dolore era troppo intenso per lasciargli libero il beneficio ed il sollievo delle lagrime.

— Sono venti anni, ripigliò Montbars, che la tua abitazione fu il teatro di un orrendo dramma, la di cui rimembranza si pinge alla mia mente con sì vivaci colori come fosse avvenuto ieri! Tua moglie, angelo per bellezza, ma col cuore di un demone, avea un amante... Tu sai ciò che io m' intenda?

— Tu menti per la gola! interruppe Sandoval, tu menti come un vile ed infame qual tu sei!...

— Sbarrate la bocca a costui! disse Montbars volgendosi a' suoi filibustieri, i quali in un batter d'occhio, eseguirono quest'ordine; mentre io proseguo:

« Una notte tua moglie sorpresa nelle sue turpitudini, per scusare il suo fallo, accusò arditamente uno de' tuoi schiavi, come colui che accortamente la aveva attirato in un agguato!... Era un'azione molto odiosa, n'è vero? ma che vuoi! bisognava bene che quella donna cercasse di scusarsi! che procurasse sottrarsi all' infamia mediante la menzogna! Ma tu, ed ecco ciò che mai non ho potuto comprendere, tu che sapevi qual fede dovevi prestare a queste supposte violenze, tu che eri conscio dell' innocenza di quello sventurato schiavo sì ingiustamente accusato, tu dico fingesti credere a questa ignobile denunzia!... Il misero fu preso, atterrato, e condotto a te d'innanzi. Questa scena è tremendamente impressa nella mia mente, mi sembra ancora vederla, ebbe luogo nel cortile della tua abitazione, un cortile perfettamente uguale a questo in cui ci troviamo presentemente. La tua vittima era sorvegliata e tenuta a freno dai tuoi schiavi, precisamente come ora tu il sei da' miei valorosi filibustieri; tu stavi dritto a lei dinanzi con fronte minacciosa e ciglia aggrottate. Mira la mia fronte, osserva le contrazioni delle mie ciglia, e vedrai come in uno specchio ciò che tu eri allora. Quando l'infelice volle

difendersi, alle prime parole di giustificazione che volle pronunziare, tu gli facesti sbarrare la bocca! Se non m'inganno sembrami che ora una pera di angoscia t' impedisca di favellare!...: Sì, la scena che presentemente ha luogo, è identicamente la stessa di venti anni or sono, i di cui dettagli han fatto una indelebile impressione nella mia mente. Ma no, m'inganno; vi manca un dettaglio, cioè un fratello che piange e singhiozza, e stringe le ginocchia del carnefice, chiedendogli la grazia della sua vittima.

Montbars per la terza volta si fermò alquanto, poscia, dopo aver dominato la sua emozione, così ripigliò:

—Sandoval, lo schiavo che condannasti a morire sotto i colpi dello staffile lasciava un figlio ed un fratello. Suo figlio è il Conte Morvan qui presente, suo fratello sono io!.. Ora puoi prevedere qual sorte sia a te riserbata! Luigi, soggiunse il filibustiere, pronunzia la sua condanna! Al figlio si appartiene il dritto di disporre dell' assassino del di lui padre!...

Morvan, benchè fosse facile scorgere dal suo contegno le tumultuose passioni che gli facevan guerra nell' animo, pure alquanto esitò; ad un tratto si buttò ginocchioni e si mise a pregare a voce sommessa e con gran fervore.

I filibustieri commossi dal racconto di Montbars attendevano con una selvaggia impazienza la deci-

sione che stava per prendere il giovane, ma intanto ne rispettavano il pio raccoglimento. Finalmente Morvan si rialzò, ed avvicinandosi a passi lenti verso il Conte, con voce grave e solenne gli disse:

— Sandoval, chiamo Dio in testimonio, che se tu avessi ucciso il padre mio sia in una mischia sia in singolare tenzone, oggi che la sorte ti ha dato in mio potere, ti tratterei qual gentiluomo, e la tua vita sarebbe sacra per me!... Mostro di ferocia, che il sangue versato ricada sul tuo capo! Tu non sei degno di compassione. Perdonarti non voglio. Con la mano sul cuore, e dall'intimo della mia coscienza ti dico: Assassino, tu morrai della stessa morte che tu hai inflitto venti anni or sono all'innocente e sventurato mio genitore il Conte Morvan!

Appena il giovane ebbe pronunziato questa sentenza, che i filibustieri frementi per l'impazienza si accinsero ad eseguirla.

I preparativi del supplizio non furono lunghi; conficcarono nel suolo a eguale distanza quattro baionette, indi stesero a terra Sandoval e attaccarono solidamente le sue membra agli stipiti di ferro.

— Amici, lor disse Montbars, questo mostro non è degno di morire per le vostre mani!... Andate a chiamare gli stessi suoi schiavi!...

Dopo un minuto dieci schiavi attoniti, armati dei

loro staffili attendevano che loro si desse un segno per dar opera al loro orribile e sanguinoso ufficio.

— Colpite, disse Montbars, e vi raccomando di non stancarvi!... Dopo aver desiato ed atteso una vendetta pel corso di venti anni, voglio consacrare un'ora alla punizione del colpevole!

Gli staffili sibilarono agitandosi nell'aria, pari a' furiosi serpenti, e ricaddero sul nudo corpo di Monterey lasciando impressi sanguinosi solchi.

— Ho inteso i gemiti di mio fratello! esclamò Montbars, è necessario che ascolti l'agonia del di lui uccisore (1).

Così dicendo il filibustiere si slanciò verso Sandoval e gli tolse la sbarra che gli impediva la voce.

Vi sono dei quadri così schifosi che ripugna il tracciarli con la penna!

Il supplizio del conte di Monterey durò senza interruzione e senza tregua due ore, che furon due secoli!

Una volta che il grande di Spagna altro non fu che un informe cadavere, Montbars gittò lungi da lui la corazza di cui erasi rivestito e trascinò seco Morvan, il quale pallido come un morto, durante tutto il tempo che s'impiegò nell'orribile esecuzione, non avea pronunciato nemmeno una parola, dicendogli:

(1) Ognuno dei lettori rammenterà che questi sentimenti sono d'un filibustiere, e non già d'un Cristiano.

— Mio caro Luigi, ora che abbiamo adempiuto le nostre brame, procuriamo di obbliare una irreparabile sventura, dandoci in balia alle aspre gioie dell' ambizione, ed alle eccitazioni della lotta!....

Il giovane mesto e taciturno, seguiva come una macchina lo zio attraversando la gran piazza di Cartagena, allorchè una voce il cui metallo lo fece trasalire colpì i suoi orecchi, alzò gli occhi e vide Fior de' Boschi.

Sul volto della leggiadra fanciulla leggevasi una profonda mestizia.

— Mio caro cavalier Luigi, essa gli disse vieni meco:.. Io vado a raggiungere mio padre che è presso a morte...

— Tuo padre sta per morire? domandò Morvan con premura.

— Sì, caro cavaliere! fu ferito all' attacco di Gezemanie; temono molto pe' di lui giorni.!

Fior de' Boschi seguita da Morvan e da Montbars tosto entrò nel Palazzo dell' Intendenza, che l' Ammiraglio Pointis avea fatto cangiare in ambulanza per ricevere i feriti.

Barba-Grigia coricato sopra un materasso gittato a terra era agli estremi, ma però godeva della pienezza dei suoi sensi.

—Eccoti alfine, o Giovanna, egli disse; ho contato con impazienza i minuti e i secondi che tu sei stata assente!... Eh bene! che ti ha detto? verrà?

— Sì, padre mio, tra un' ora. Egli me lo ha promesso.

— Ma sai tu che tra un' ora sarà troppo tardi! io non ho che pochi minuti di vita. Torna da lui, pregalo di venir subito...

— Di chi parli tu, mio povero Barba-Grigia? chiese Montbars al suo vecchio amico.

— Dell' ammiraglio, del signor Pointis!... Tu mi dicesti aver egli pieni poteri dal Re!... Io voglio che prima che io mora mi riconosca per un Kerjean!...

— Barba-Grigia, gli disse Montbars, prendo io l' assunto di adempiere la tua commissione.

— Affrettati dunque, chè l' aspettativa in cui sono dell' ammiraglio è quella che mi sostiene ancora in vita.... Io faccio i maggiori sforzi per combattere la morte che m' invade; corri che non vi è un minuto da perdere...

Il Bucaniere parlava ancora che già Montbars era lungi, trascorso appena un quarto d' ora era di ritorno insieme al barone Pointis.

L' ammiraglio vestito del suo grande uniforme si chinò verso il moriente, e prendendogli la mano gli disse!

— Signor Kerjean in nome dell' Augusto mio padrone Sua Maestà il Re Luigi XIV, io riconosco che voi appartenete alla nobiltà, che voi discendete in dritta linea dagli antichi Kerjean, e come tale vi autorizzo a portarne il nome e far uso dello stemma di essa famiglia.

A misura che l'ammiraglio parlava, le pallide gote del moriente si colorivano lievemente, il suo sguardo per un istante s' illuminò, e con esplosione di gioia esclamò:

— Finalmente!.. dunque morrò come un Kerjean!.. Giovanna, abbracciami... ti lascio con dolore...il cavaliere ti renderà felice... egli o un altro... Tu piacerai a chiunque ti vegga.... Sulla mia tomba fa mettere una lapide, e su questa lapide fa incidere il mio nome... di Kerjean!

Barba-Grigia che si era alquanto sollevato ricadde a piombo sul suo materasso; più non esisteva!...

-- Padre mio, esclamò Fior de' Boschi, abbandonandosi sull' esanime corpo di Barba-Grigia prorompendo in singulti ed esclamando:

— Eccomi sola in questo mondo!

— Fior de' Boschi, le disse con dolcezza Morvan, tu dimentichi che ti resta un fratello.

XII

I complici

Da che la squadra francese era entrata nella rada di Cartagena, Giovanna era rimasta a bordo della nave *La Biscia* comandata da Lorenzo.

Nel corso della traversata, la vezzosa fanciulla non avea avuto che a lodarsi de' suoi compagni di viaggio.

Tanto l'equipaggio che i Bucanieri, che trovavansi a bordo *della Biscia*, erano a loro insaputa dominati dalla doppia influenza che su loro esercitava la bellezza e l'innocenza di Fior dei Boschi; oltre a ciò essendo intimamente persuasi che la di lei presenza recava fortuna alla spedizione, essi aveano avuto per la giovanetta ogni sorta di delicato riguardo, e l'aveano trattata, senza mai smentirsi nemmeno per un momento, con una cordiale, rispettosa deferenza.

Dopo lo sbarco delle truppe, la giovanetta divisa da suo padre era rimasta a bordo sotto la salvaguardia di Alano, che volontariamente si era costituito qual suo schiavo e la seguiva dovunque, come se fosse stato la di lei ombra.

Il Penmarckese e Giovanna passavano le loro giornate favellando in dialetto brettone, cosa che molto dilettava il servo di Morvan: quando poi essa cantava una qualche canzone del paese, Alano ne andava in estasi e piangeva come un fanciullo!

— Mia cara signorina, ei le diceva talvolta; voi siete così buona e modesta, che la vostra bellezza, poichè tutti vi tengono per bella e vezzosa, non mi mette timore! Io posso guardarvi senza risentirne soggezione alcuna.

Morto Barba Grigia, Morvan non volle permettere che Giovanna ritornasse a bordo *della Biscia*; egli avea a cuore di risparmiarle le amare rimembranze, che certo si sarebbero in lei suscitate alla vista del camerino che pochi giorni prima occupava il suo genitore.

— Giovanna, mia diletta sorella, egli disse trascinandola lungi dall' ambulanza, vieni con me. Voglio andare in traccia di qualche famiglia spagnuola che possa accordarti ospitalità sino a domani..... Poichè terminata che sia intieramente l' occupazione della città, ti farò allestire un alloggio.

Fior de'Boschi, con gli occhi bagnati di lagrime, seguì Morvan senza rispondergli, tanto era assorta nel suo dolore. Aveano fatto appena un centinaio di passi, quando il cavaliere scorse Montbars, corse a lui d'incontro e gli fece chiaro il suo imbarazzo, e questi così gli rispose:

— Ad oggetto di non perder di vista l'ammiraglio Pointis, io mi son fatto dare una camera nel palazzo della *Contadoria*, o sia del Pubblico Tesoro, di cui ha fatto il suo quartier generale. Cediamo quella camera a Giovanna, noi altri due passeremo la notte percorrendo la città, poichè è necessario non trascurare veruna precauzione.

— Il mio dovere mi chiama presso il Governatore Ducasse.

— Bah! Ducasse o io val lo stesso. E poi ho bisogno di te.

Appena che Fior de' Boschi fu allogata nella camera di Montbars, Alano fu prevenuto di tenersi pronto ai cenni della fanciulla; Morvan e suo zio uscirono insieme e si allontanarono dalla *Contadoria*.

— Mio caro Luigi, disse il vecchio filibustiere, pur troppo i miei presentimenti rare volte sono fallaci; ecco dunque che da più giorni la mente mia è turbata, sono in preda ad una interna agitazione.... Scommetterei che mi trovo alla vigilia di un grande avvenimento..... Sono molto contento di averti incontrato, perchè ho bisogno

di parlarti con libertà e sgravare il mio cuore dal peso che l'opprime. Dimmi, Luigi, hai tu osservato la gran freddezza che senza alcun motivo regna fra il barone Pointis ed il bel Lorenzo?

— Sì, è vero, questa freddezza mi ha fatto impressione.

— Ebbene! tiene anche me in molta agitazione.

— E perchè?

— Perchè Lorenzo, non è uomo da soffrire pacificamente da chi che sia al mondo, quell'aria di superiorità e comando, senza chiederne ragione e forse anche venirne ad uno scandalo... Ora, il modo col quale lo tratta Pointis è quasi provocante..... Se nel consiglio egli emette il suo parere, tosto l'ammiraglio si volge ad altra persona, come se sdegnasse di rispondergli direttamente, e mostrasi di contrario avviso. È vero che il bel Lorenzo rode il suo mustacchio, si appoggia sul fianco, giuoca con l'elsa della sua spada, ma non oltrepassa questa inoffensiva pantomima..... Credi a me, Luigi, tra il tuo camerata e l'ammiraglio deve esistere una occulta intimità che mi mette in sospetto. Essi si dirigono di comune accordo verso un medesimo scopo.... son mossi entrambi da uno stesso grave interesse.

— Montbars, il tuo odio contro Lorenzo ti fa travedere.

— Io odiar Lorenzo! Mio Dio! Luigi t'inganni a partito! Conosco troppo gli uomini per odiarli o amarli!

— Ma posto il caso che fossero vere le tue supposizioni, qual complicità credi tu che potrebbe legare tra loro quei due?

— Per Bacco! lo ignoro!..... Se potessi conoscere i loro segreti disegni, più non li paventerei! Ed ora, già che mi trovo disposto a confidarmi teco, cavaliere, debbo palesarti una cosa, ed è che malgrado il mio disprezzo per l'uman genere, e il poco conto in cui tengo i giudizi del mondo, nel mio ultimo viaggio in Francia mi lasciai trascinare da uno stolto e imperdonabile amor proprio in un impegno che forse dovrò pagare a caro prezzo!...... Vedendomi ai piedi del trono, in presenza del gran Re Luigi XIV, io mi credetti a lui superiore, e affascinato, inebbriato da un fatale orgoglio, io non temei di far promessa della mia superiorità, di mettere in evidenza il mio potere, di sollevare un lembo del velo che ricopriva i miei futuri progetti! Luigi XIV va in traccia di uomini attivi e potenti che possano servire quali utili stromenti per la gloria del suo regno, ma nel tempo istesso detesta gli uomini superiori; perciò dunque son quasi sicuro che la sua sospettosa suscettibilità, non potrà mai perdonarmi il vantaggio che ho su di lui riportato. Non potrà dimenticare che un'ignoto avventuriere ha recato soccorso all'esausto suo tesoro, facendogli dono di dieci milioni! Luigi XIV sotto un dato aspetto somiglia più a Luigi XI, che

ad Alessandro o a Carlomagno. Egli non è alieno dal servirsi nei suoi disegni di oscure vie, sa avvalersi, quando occorre, dell'ipocrisia e trar partito dal tradimento. Io sono intimamente convinto che il barone Pointis abbia ricevuto da Pontchartrain delle istruzioni segrete, e che contro di me siasi ordita una trama!.... Basta altro è attaccarmi, altro è vincermi!.... L'associazione dei filibustieri possiede forze bastanti per resistere, senza esserne molto scossa ad un urto enorme! Se vorranno usar meco d'astuzia io pel primo farò inalberare il vessillo dell'indipendenza, e combatterò lealmente al cospetto dell'intiero universo!..... Solo Lorenzo mi dà a pensare!.... egli è uomo fertile in piccoli espedienti, è dotato di una mente astuta e audace oltre ogni dire!... La gelosia che in lui suscita la mia posizione eccezionale, è capace d'indurlo a tentare contro di me un qualche colpo di mano ardito e decisivo! Se fossi certo della sua neutralità, vivrei scevro da qualunque apprensione.

Mentre che Montbars sicuro della segretezza di Morvan, lasciava libero corso al suo labbro e gli confidava i suoi più intimi pensieri, era sopraggiunta la notte, e dense tenebre avviluppavano la città di Cartagena.

Ad ogni momento il filibustiere e suo nipote incontravano delle pattuglie inviate da Pointis e Ducasse per sorvegliare gli abitanti, e prevenire

ogni tentativo di resistenza; i due avventurieri pronunziavano la parola d'ordine e proseguivano senza ostacolo la loro via.

— Sarebbe tempo che facessimo ritorno alla Contadoria? domandò finalmente il giovane a suo zio, forse Fior de' Boschi avrà bisogno della mia presenza.

— Ebbene ritorniamo, rispose Montbars. La città è tranquillissima, sembra che gli abitanti siansi rassegnati al loro destino, e questa passeggiata all'aria aperta ha recato un po' di calma alla mia mente.

Montbars, che altra volta era stato in Cartagena, ne conosceva perfettamente le località; perciò onde abbreviare la via, prese per una strada scorciatoia, di modochè in pochi minuti si trovarono presso la *Contadoria*. Quasi nel momento istesso due uomini giunsero da opposta via innanzi al quartier generale.

Montbars afferrò con molta vivacità il braccio del cavaliere, e spingendolo dal lato dell'ombra, resala anche più densa dalla prossimità delle abitazioni, si chinò al suo orecchio e con sommessa voce gli disse:

— Luigi, taci ed osserva.....

I due sopraggiunti, arrivati che furono a dieci passi di distanza dalla *Contadoria*, scambiarono sotto voce tra loro alcune parole, e poscia si divisero; l'uno si avanzò verso il quartiere, l'altro si allontanò.

— Chi va là! gridò la sentinella situata innanzi al Palazzo del Tesoro.

— Amici, rispose una voce che Montbars e Morvan riconobbero per quella dell'ammiraglio.

In quanto a colui che erasi diviso dal barone, dal modo con cui camminava, dal portamento svelto e nervoso ad un tempo, sì lo zio che il nipote non conservarono dubbio alcuno sulla sua identità: Egli era il bel Lorenzo.

— Ebbene! Luigi, gli domandò Montbars una volta che rimasero soli, che te ne sembra? Mi accuserai ancora dicendo che il mio odio per Lorenzo mi fa travedere? Credi tu che l'incontro di questi due uomini sia stato fortuito e debba attribuirsi al caso? Ah no, Luigi, tel ripeto, io mi trovo alla vigilia di un grande avvenimento!... Tra poco, o più non esisterò, o il mio potere non avrà più limiti!.... Addio, figliuol mio! vanne pure dalla tua Fior de' Boschi.... Chi sa! forse la vera felicità consiste nell'essere suscettibile di teneri e sinceri sentimenti!... Forse facendoti partecipare ai miei ambiziosi progetti, potrei nuocere alla felicità della intiera tua vita!... Compiasi dunque il mio destino!..... La sorte può dichiararmisi avversa, e non voglio trascinarti meco nella mia rovina, poichè, mio caro Luigi, se cadrò, sarà da tale altezza che il colpo riuscirà mortale!....

— Montbars, rispose Morvan con molta ener-

gia, non potrò mai dimenticare che tu sei fratello del mio genitore!.... Ho ricusato è vero di associarmi a'tuoi disegni, di prender parte all'acquisto di tesori, ma niente potrà impedirmi di tèco dividere i tuoi rischi! L'ora del periglio è suonata; ordina, ed io ti obbedirò!...

— Grazie, Luigi, rispose Montbars con una certa emozione, in te non mi sorprende questa generosa risoluzione!.... Merita che io vi rifletta.... Domani ripiglieremo questo ragionamento. Fior de' Boschi ti attende; Addio!

Detto ciò il capo dei filibustieri strinse nella sua la mano del nipote, e si allontanò a gran passi.

Tostochè la massiccia porta che intrometteva nella *Contadoria* e che per solidità non la cedeva in nulla a quella di una cittadella, si richiuse entrato che fu Morvan, Montbars ritornò e si situò in osservazione al posto istesso donde avea veduto Lorenzo accommiatarsi dall'ammiraglio Pointis.

Trascorsero due ore senza che altro turbasse il silenzio della notte, tranne il calpestio delle ronde e delle pattuglie.

Montbars rimaneva immobile come un masso. Quando ad un tratto udissi il rumore dei passi di taluno che circospetto camminava rasentando le abitazioni. La sentinella di bel nuovo gridò:

— Chi va là!

Questa volta fu la voce di Lorenzo che rispose « amici!.»

— Ho fatto bene a qui tornare disse tra sè Montbars, poichè ora la mia induzione si è cangiata in positiva certezza, e la mia mente essendo sgombra da qualsiasi dubbio, mi tornerà più facile di avanzarmi con sicuro passo verso lo scopo che mi sarò prefisso!

Non appena Lorenzo oltrepassò la soglia della porta del palazzo ove dimorava il barone Pointis, un aiutante di campo che sembrava attendesse la venuta del filibustiere, si affrettò d'introdurlo presso l'ammiraglio.

Il barone, vedendo comparire il bel Lorenzo, si alzò vivacemente da innanzi una tavola tutta coperta di carte ove era occupato a scrivere; e si avanzò ad incontrarlo dicendogli:

— Signore, questo è quanto io potea di meglio ripromettermi dalla vostra attività. Un uomo avvezzo al par di voi a dare l'arrembaggio ai vascelli, deve parimente saper prendere d'assalto una trattativa.

— Ammiraglio, rispose con freddezza Lorenzo, vi ringrazio di questo vostro complimento, benchè vi sarei molto obbligato se lasciaste da banda queste frivolezze. Io mi considero come di molto superiore a qualunque elogio potreste farmi, perciò non perdiamo in tal guisa un tempo prezioso. Noi siam disposti a renderci scambie-

volmente servigio, perchè abbiamo bisogno l'uno dell'altro, ed il nostro mutuo concorso ci è indispensabile!..... Stabilita così la posizione delle cose, veniamo al fatto!.. Io vengo a dirvi secondo il convenuto tra noi, che ho cercato scorgere le disposizioni di cinque o sei dei più influenti capitani dell'associazione, ma non debbo celarvi che sono tutte in favore di Montbars!... Se in vantaggio di costui non militassero che gli immensi servigi che ha reso all'associazione de' filibustieri noi ne verremmo a capo facilmente, poichè l'ingratitudine è un sentimento che mai non s'invoca invano! Ma sventuratamente, i Fratelli della Costa, credono che Montbars solo può far loro conseguire le ricchezze, e sorreggere il peso del nostro potere! Essi dunque lo amano per interesse! Bisogna perciò attendere alquanto e differire a più opportuno momento l'esecuzione del nostro progetto!

— Signor Lorenzo, rispose l'ammiraglio, senza curarsi di nascondere il dispetto cagionatogli da un simile discorso, mi arreca non poca meraviglia, il vedere come, con un naturale così saggio ed ardito quale è il vostro, vi lasciate vincere dalla prima difficoltà che vi si para, e rinunziate alla vittoria anche prima di aver combattuto! Benchè mi dispiaccia il vedermi privo del vostro aiuto, pur non di meno io non mi lascerò scoraggiare e farò di tutto per riescire nell'intento prefissomi.

Ordini precisi m'impediscono di mostrare trepidanza, o di abbandonarmi ad un momento di debolezza. Vi ripeto, che assoluto volere di sua Maestà si è il distruggere nelle Indie Occidentali la associazione de' filibustieri. L'illimitato potere di questi avventurieri che va sempre più aumentando e minaccia di prendere proporzioni colossali, cagiona, e non senza motivo, immensa inquietudine a sua Maestà, che teme che a lungo andare questa marina irregolare ed eccezionale sempre più disciplinandosi, possa divenire un istrumento pericoloso tra le mani di qualche nazione inimica. Quelli della religione riformata hanno già divisato di spargere il seme della loro eresia in questa libera terra, e fondarvi un inviolabile rifugio.

— Perciò io sono disposto ad affrontare qualsiasi sagrificio sì di uomini che di denaro, per obbedire agli ordini a me compartiti dal Re. In quanto a voi, signor Lorenzo, benchè ignori il vostro passato, e che non sappia nemmeno il vostro vero nome, il gran cordone dell'ordine di cui siete insignito mi dimostra chiaramente che voi celate sotto un umile e mentito nome, il lustro di una nobile e distinta nascita. Non è dunque, vi prego, condonatemi l'espressione un poco pungente di cui debbo avvalermi, perchè l'unica che possa significare ciò che io provo, non è dunque vergognoso per voi di vedervi sotto la dipendenza di

oscuri avventurieri, di uomini da nulla?.... Riflettete per poco al felice cangiamento che la riuscita de' nostri disegni arrecherebbe nella vostra posizione. Possessore d'immense ricchezze, potendo disporre delle forze che il Re non vuole più a lungo lasciar arbitre delle Indie Occidentali, a voi si presenta libero il campo ad un vasto e glorioso avvenire. L'oceano Pacifico diviene vostra preda. I vostri sogni possono innalzarsi sino alla fondazione di un Regno, di un Imperio. Una simile prospettiva merita che uno tenti un qualche sforzo. Vel ripeto, rifletteteci di bel nuovo.

Mentre che l'ammiraglio Pointis parlava, il bel Lorenzo, immerso in una profonda meditazione, sembrava non ascoltarlo; ciò non di meno, appena ch' ei tacque, il filibustiere così prese a favellare:

— Ammiraglio, il mestiere che entrambi, benchè uomini di guerra facciamo presentemente, non è di tal natura da ispirarci scambievole fiducia... Voi tradite Ducasse, io tradisco Montbars. Egli è vero che io mi sono impegnato con giuramento di rendermi utile all' associazione de' filibustieri, perciò essendosi in Versaglia stabilita la sua distruzione, è lo stesso che salvarla il darle tutt' altra direzione. Ma con tutto ciò da un lato la nostra condotta può esser interpetrata sinistramente... . . .

— Signor Lorenzo, interruppe Pointis; questi rimproveri venendomi da voi mi dimostrano.......

— Che io non temo di chiamare le cose col loro vero nome; che io non mi gitto alla cieca, senza sapere ove dar di capo, e che in conseguenza potete con fondamento far capitale su di me; questo è quanto deve dimostrarvi la mia franchezza!...... Ora veniamo a noi. Io dunque, signor Ammiraglio diceva, che il vostro tradimento verso Ducasse, mi impedisce di avere una ferma fiducia nella vostra probità; ed ora vi soggiungo che ciò vi è di positivo danno; poichè se io fossi sicuro della vostra parola, potrei indicarvi un mezzo infallibile per distruggere l'associazione dei filibustieri!....

All'ammiraglio era troppo noto il carattere indomabile e irascibile di Lorenzo, per formalizzarsi dell'ardire del di lui linguaggio; di quanto avea detto egli non prestò attenzione che ad una sola cosa, che fu bastevole a fargli palpitare con violenza il cuore, ed essa era, che il bel Lorenzo poteva, volendo, realizzare il vagheggiato desiderio del Re Luigi XIV, desiderio espresso con tali termini che valeva più che un ordine formale.

All'idea dell'alto favore che lo aspettava in corte, se fosse stato abbastanza felice per condurre a termine la difficile, perigliosa e delicata impresa a lui affidata, l'ammiraglio fe' tacere il suo

orgoglio, dimenticò il suo rango ed il suo grado, e con umili modi si volse a Lorenzo dicendogli:

— Signore, io sono pronto a soscrivermi a tutte quelle precauzioni che voi crederete espedienti per essere sicuro della mia buona fede e sincerità....... parlate liberamente, cosa esigete voi da me?

Era per spuntare il giorno e l'ammiraglio Pointis stava ancora a colloquio col bel Lorenzo. Vedendo il giulivo aspetto e l'animato favellare del barone, potevasi credere con ragione che finalmente avesse ottenuta la fiducia del filibustiere, e che i disegni palesatigli da costui ei li ritenesse come infallibili.

— Ammiraglio, disse Lorenzo; ecco il sole che sorge, bisogna che io vi lasci. Tra noi tutto è convenuto, tutto stabilito. Seguite esattamente, senza allontanarvene affatto, la linea di condotta che vi ho tracciata; la minima imprudenza, la più lieve dimenticanza basterebbe per mandare a vuoto i nostri progetti.

« Rammentatevi che i Fratelli della Costa sono diffidenti per natura; è indispensabile il trattar con essi con tutti i riguardi possibili..... In quanto a me, sicuro come sono ora della lealtà del vostro oprare, poichè vi siete posto nella mia dipendenza, vi seconderò con tutta la mia intelligenza e con tutta la mia popolarità.

— Signor Lorenzo, rispose l'ammiraglio, nel

mentre che si alzava dalla sua sedia a bracciuoli per ricondurre sino alla porta il filibustiere, siate sicuro che io farò nota a Sua Maestà il Re Luigi XIV la parte attiva da voi presa nella distruzione della società dei filibustieri. E non dubito nemmeno per un istante, che Sua Maestà non prenda in considerazione la vostra bella condotta e non vi ricompensi secondo i vostri meriti.

Il bel Lorenzo crollò le spalle in aria di disprezzo e rispose:

— Or su! barone, voi ora vorreste trattarmi come se fossi un agente subalterno, un traditore di secondo ordine, un impasto d'imbecille e di odioso. Per bacco! voi v'ingannate a partito. Io servire Luigi XIV? Oh via! Vel ripeto; per chi diavolo mi prendete? Attualmente i miei interessi si trovano complicati con quelli del vostro padrone, perciò non reca sorpresa che abbiamo contratto una precaria alleanza. In quanto ad accordarmi una ricompensa.... queste le sono baie!... Sappiate, signor barone, soggiunse Lorenzo con una dignitosa alterezza, che Luigi XIV, anche volendo, non potrebbe accordarmi una più elevata posizione di quella a cui mi dà dritto la mia nascita, e che io ho volontariamente abbandonata.

Così dicendo Lorenzo salutò l'ammiraglio con un leggiero chinar di capo ed uscì.

XIII

Vae Victis!

Morvan dopo di esser rimasto gran parte della mattinata presso Fior de' Boschi, verso il mezzodì si decise ad andare a prendere gli ordini dal govermatore Ducasse.

Nel giungere colà trovò che l'attuale capo dei filibustieri stava impegnato in vivo colloquio con Montbars. I due vecchi amici erano all'aspetto molto preoccupati.

— Siate il ben venuto, cavaliere, gli disse Ducasse; senz' altro voi avete or or percorso la città? quali notizie ne portate? Siete stato testimonio di qualche atto di violenza per parte dei nostri o delle truppe reali? Che si dice relativamente al marinaio che per ordine di Montbars è stato passato per le armi?

— Signor governatore, rispose arrossendo

Morvan, io sono uscito or ora per la prima volta..... non so notizia alcuna.... mi sarebbe permesso di chiedervi, senza esser tacciato d'indiscrezione, di qual delitto si era reso colpevole quel marinaio che è stato fucilato?

— Di aver con la forza obbligato un ostiere ad aprirgli la porta e porgergli da bere.

— E questo è stato tutto, signor governatore?

—E vi sembra poco! replicò alterato Ducasse. Non comprendete voi, o cavaliere, che se il secondo giorno che occupiamo Cartagena i nostri si permettono simili violenze, da qui ad una settimana, se non vi si mette argine, essi metteranno la città a fuoco e a sangue. Se a noi preme che il glorioso fatto d'armi che abbiamo riportato, non si cangi in un odioso atto di pirateria, dobbiamo osservare una stretta e severa disciplina, punire severamente e quali delitti gli abusi, gastigare con ferrea mano qualunque siasi colpevole.

— Signor governatore, sono più che convinto delle vostre ragioni.

— Del resto, soggiunse Ducasse, io conto molto sulla fermezza del barone Pointis. La severità dell'ammiraglio è a tutti nota, e saprà meglio di chiunque altro contenere i suoi soldati nei limiti del dovere. Resta a me e a Montbars la cura di tener a freno i filibustieri.

Ducasse non avea ancora terminata questa frase, che delle strazianti grida di dolore e di spavento risuonarono nella strada. I due vecchi amici e Morvan si precipitarono alla finestra e rimasero colpiti alla vista di un orrendo spettacolo.

Una dozzina di soldati reali, in preda ad una delirante ebbrezza, maltrattavano con una brutalità, che la penna rifugge dal narrare, due infelici giovanette di cui si erano impadroniti.

— Sciagurati! esclamò Ducasse, corriamo in soccorso di quelle infelici donne!

Tosto Montbars, Ducasse e Morvan si slanciarono con la spada alla mano sui soldati reali e strapparono ad essi le loro vittime.

Però l'intervento del governatore non produsse quell'effetto che si poteva ripromettersene. I soldati costretti dalla forza lasciarono la loro preda, ma non mostraronsi per nulla spaventati dalla presenza di Ducasse. Anzi uno di essi ebbe l'ardire di avanzarsi risolutamente verso di lui e dirgli con tuono insolente:

— Di cosa ti vai tu impacciando? Noi non siamo sotto i tuoi ordini; la nostra condotta non deve a te importare. Procura un'altra volta di non intrigarti nei nostri affari e nei nostri piaceri, altrimenti guai a te.

— Ti prometto di non più immischiarmi nei tuoi piaceri, poichè ora morrai! disse freddamente Ducasse, tirando dalla cintola una pistola, e prendendo di mira lo sciagurato, soggiunse:

— Inginocchiati e prega per l' ultima volta... tu non hai di vita che un altro minuto.

Il soldato, dal modo con cui il governatore pronunziò queste parole, capì che per lui non vi era più speranza; lo spavento fe' dileguare l'ebbrietà, e mal reggendosi sulle sue ginocchia con voce soffocata esclamò :

— Grazia, signor Governatore, grazia.

— No, mai non perdonerò un atto d' insubordinazione, disse Ducassè ; ogni violenza commessa verso gli abitanti della città sarà punita di morte... che ognuno lo sappia.... Io sostengo quanto ho detto ; tu devi morire !

Così dicendo, Ducasse sempre freddo ed impassibile, poggiò il dito sul grilletto della sua pistola; il colpo partì ed il soldato cadde fulminato: la palla gli avea fracassato il cranio.

— In quanto a voi altri, ripigliò il governatore volgendosi agli esterrefatti compagni della vittima, ringraziate il cielo di non aver avuto tanto ardire da alzar la voce al mio cospetto.... Seguitemi... L' ammiraglio deciderà del vostro destino.

I granatieri annientati dal tuono autorevole del governatore e dall' atto di rigore di cui testè erano stati testimoni, obbedirono senza opporre resistenza alcuna.

Non erano trascorsi dieci minuti che pallidi e tremanti, temendo che anche per loro fosse giun-

to l'estremo momento, comparverò alla presenza del barone Pointis.

In pochi detti Ducasse spiegò all'ammiraglio quanto era avvenuto.

— Affè! mio caro collega, rispose il barone Pointis, debbo confessarvi che non divido i vostri severi principii. D'altronde trovo che il tradimento a noi fatto dagli Spagnuoli in Gezemanie può benissimo servir di scusa alle rappresaglie che le nostre truppe fanno loro soffrire. È anche giusto che i nostri bravi soldati, dopo le innumeri fatiche ed immensi travagli che hanno sofferto, abbiano un poco di respiro. Circa colui che è stato tanto ardito da insultarvi, non posso abbastanza applaudirvi di averne fatta pronta e giusta vendetta.

— Andate, figliuoli, soggiunse l'ammiraglio volgendosi ai granatieri, che non potevano rinvenire dalla sorpresa e dalla gioia che lor cagionava il linguaggio del loro Capo; attendete pure ai vostri affari, e una volta che i doveri del servizio vi lasceranno un momento di libertà divertitevi pure.

I granatieri non si fecero ripetere un simile ordine, e si allontanarono con tale celerità da ritenersi come un cattivo augurio per gli abitanti di Cartagena.

— Ammiraglio, disse Ducasse pallido per lo sdegno, io non ho voluto entrare con voi in di-

scussione alla presenza de' vostri granatieri per non dar loro a divedere il deplorabile spettacolo della scissione tra i loro capi. Ora che siamo soli o almeno alla sola presenza dei vostri ufficiali, voglio, pretendo, avete ben inteso, pretendo che mi diate conto della vostra inesplicabile condotta... Gli sciagurati che voi avete rimandati liberi, anche se fossero stati innocenti, una volta che io li avevo accusati voi dovevate condannarli. Dando torto all'autorità e ragione a loro avete commesso una perfida e vile azione, con essa siete venuto ad infrangere ogni disciplina, e dati in preda al saccheggio e all' eccidio gli abitanti della città, i quali si credevano sicuri perchè garentiti da una capitolazione firmata sotto la salvaguardia dell' onore francese. Voi dunque avete disonorato l'armata! Circa alla personale approvazione che vi siete compiaciuto accordarmi per non avere io acconsentito a trascinare nel fango la mia divisa d'ammiraglio, la respingo con sdegno. Io sono a voi uguale sotto tutti i rapporti, dunque non avete dritto d'immischiarvi nella mia condotta. Ammiraglio, un' ultima parola; voi forse attribuirete alla collera l' asprezza del linguaggio che ho con voi tenuto, ma avreste torto a crederlo. Io non mi sono avvaluto di espressione alcuna senza prima calcolare il significato. Molte volte io nol niego, sono duro e pungente. Eguali entrambi come già vi diceva, tutti e due

cingiamo una spada ed io sono.... sono intieramente agli ordini vostri!

L'ammiraglio Pointis era di chiaro ed incontestabile valore, perciò ebbe bisogno di richiamare tutto il suo sangue freddo per padroneggiarsi, e non accettare la sfida di Ducasse, e rispondergli così:

—Signor governatore, è verissimo che in qualunque altra circostanza io non potrei permettere che mi si parlasse nel modo che voi avete stimato adoperare verso di me. Ma attualmente io non posso disporre di me medesimo; la mia esistenza è troppo strettamente ligata al destino dell'armata. Il regolarmi diversamente, sarebbe un delitto! Ho avuto torto ne convengo di parlare, sia in bene, sia in male della vostra condotta. Però se volete, considerate questo mio errore, questa, diciam così, mancanza di tatto, sotto il suo vero aspetto, vedrete che partiva da un sentimento di benevolenza e di simpatia; ero contento nel vedere che vi eravate regolato come avrei fatto io stesso.... Perciò nel mentre che io riconosco la vostra assoluta indipendenza, vi prego dal canto vostro di lasciarmi intiera libertà di azione. Ed io son di avviso che a fine di stimolare lo zelo dell'armata sia necessario di lasciarle al di là delle esigenze del militare servizio libero il freno. Rammentatevi che voi medesimo mi faceste saggiamente osservare, quando si trattava di dar l'as-

salto alla fortezza di Boca-Chica, che le guerre dell' America non somigliano a quelle di Europa. Onde è che facendo eccezione alla consueta mia severità io intendo mettere a profitto le vostre lezioni, e trar partito dalla vostra lunga esperienza. Anche una parola, signor Ducasse... al di sopra della nostra autorità, avvi l' assoluto potere del Ministro, e sarà sua eccellenza il signor Pontchartrain che deciderà chi di noi due avrà meglio compreso la propria missione e compiuto il suo dovere!

La falsa moderazione e lo scaltrito accorgimento di questa risposta dell' ammiraglio diè luogo a riflettere a Ducasse; egli si avvide dell' agguato che volevan tendere all' impetuoso e franco suo carattere, e promise a sè stesso di evitarlo.

— Signor ammiraglio, rispose; io prendo nota dei vostri schiarimenti! Così nel caso, come pur troppo io prevedo, che il vostro sistema d' indefinita tolleranza producesse tristi risultati e compromettesse l' avvenire della nostra spedizione, io non esiterei punto di servirmi di quelli come di un' arma e accusarvi a chi di dritto!

— Signor governatore, io non ho l' abitudine di rinnegare le mie parole; perciò potete viver sicuro che ripeterò al cospetto di sua Eccellenza il signor Pontchartrain quanto vi palesai poc' anzi.

— Dunque ammiraglio restiamo intesi che a

contare da questo punto ognun di noi si regolerà a suo talento, e che le truppe saranno divise!...

— Sì, sino a tanto però che non si tratti della sicurezza dell' armata!

— Allora vi prometto che i miei filibustieri serberanno una stretta disciplina.

Pur troppo il vantarsi, spesso arreca sventura; Ducasse non avea ancora terminato di proferire queste parole che il fatto venne a smentirle.

Un uomo tutto insanguinato e scapigliato si precipitò nella sala ove ritrovavasi Ducasse, e cadendo a' suoi piedi esclamò:

— Ammiraglio, giustizia e protezione!

— Chi siete? che volete da me?

— Io sono uno dei canonici della cattedrale, rispose il novello venuto, vi supplico di porre un termine all' orrendo ed odioso scandalo che commettono i predoni... perdonatemi, volea dire i filibustieri. Essi hanno atterrato le porte della Chiesa, hanno saccheggiato ed infranto gli oggetti sacri, la loro empietà non ha limiti; gli altari sono trasformati in banche da bettolieri, e si danno in preda alla più schifose dissolutezze.... Delle misere e innocenti giovanette, cadute in balìa di quei mostri invocano ad alte grida la morte, e in risposta alle loro preghiere sono abbandonate al disonore... signor ammiraglio, in nome dell'umanità tutta, io invoco il vostro appoggio!

L'infelice canonico si era espresso in pessimo

francese, ma con molto calore ed energia; dai piedi di Ducasse si trascinò a quelli del barone Pointis, e abbracciandone le ginocchia esclamò:

— Venite! venite! ogni minuto che passa produce un delitto, e cagiona una irreparabile sventura...

— Signor canonico, mi dispiace di non potere appagare la vostra brama, gli rispose l'ammiraglio; ma i filibustieri, non sono sotto i miei ordini, e la loro condotta non mi riguarda in nulla. Ecco il loro capo, dirigetevi a lui.

Così dicendo il barone indicò Ducasse.

— Alzatevi, reverendo, disse il governatore; quando si parla in nome della giustizia e della religione, si tiene alta la fronte nè vi è d'uopo di umiliarsi al cospetto dell'umano potere. Andiamo seguitemi.

— Signor Pointis, disse Montbars, che sino allora avea serbato il silenzio, vorreste compiacervi di accordarmi in questo momento un segreto colloquio? ho assolutamente bisogno di favellar con voi da solo a solo.

— E, perchè no? troppo fortunato, mio caro Montbars di potere appagare la vostra brama; eccomi a vostri ordini. Signori, soggiunse il barone, vi prego di allontanarvi per poco ed invigilare a ciò nessuno venga a distogliermi sino a tanto che mi rimarrò a favellare col signor Montbars.

Mentre che il capo de' filibustieri e l'ammira-

glio Pointis rimanevano a colloquio, Ducasse accompagnato da Morvan e seguito dal Canonico giungeva alla cattedrale.

Era esatto quanto questi avea narrato dei nefandi eccessi che si commettevano dai filibustieri. Lo spettacolo il più atroce si presentò alla vista del governatore, il suo orrore oltrepassava di molto i limiti della immaginazione. Si sarebbe detta un' orgia di pazzi frenetici.

Ducasse rimase per un momento interdetto, e cercava con gli occhi qualcuno a cui rivolgersi. Tentare di porre un freno a quell' orgia delirante e ancora non vista, sarebbe stato lo stesso che sagrificarsi senza speranza di conseguire lo scopo prefisso.

— Signor governatore, disse Morvan; il cui cuore balzava nel petto con violenza, non potendo più contenere la indignazione lo sdegno e la nausea, ecco Lorenzo.... ei solo, qualora acconsenta ad unire ai vostri i suoi sforzi, è capace di domare questi frenetici, e richiamarli al dovere!

I momenti erano preziosi, Ducasse senza rispondere a Morvan, tosto si diresse verso il filibustiere.

— Voi qui! signor governatore, esclamò il bel Lorenzo in modo giulivo; voi senz' altro venite a prender parte alla nostra festicciuola! Vedete come si divertono i nostri!... si divertono proprio di cuore.... vedete quant' anima che vi mettono!

fanno pompa di una vivacità che proprio mi desta maraviglia!... In quanto a quelle stolide che fanno le schifiltose, sono sicuro, nell'intimo dell'animo esse ringraziano il cielo dell'arrivo dei *predoni* in Cartagena! Se non fossero trattenute dal timore delle nostre armi, sono certo che manderebbero una deputazione per ringraziarci delle amabilità e cortesie usate loro dai nostri Fratelli della Costa.

—Siete veramente voi, o Lorenzo, esclamò avvilito Ducasse, che parlate in simil guisa.... voi la cui nascita illustre...

—Ah! signor governatore, perdonatemi se v'interrompo, ma non posso lasciarvi compiere la vostra frase! Io non vi ho confidato il mio segreto che dopo di aver ricevuto da voi la formale promessa di serbarlo gelosamente!.. sembrami dunque che mettendovi al rischio che il mio nome venga ripercosso dagli echi circonvicini, potreste incorrere nella taccia di ledere ed infrangere volontariamente le leggi dell'onore!... Mi è noto quanto il vostro cuore sia inaccessibile al timore, dimodochè non è già una minaccia che a voi rivolgo, ma bensì un semplice avvertimento. Vi giuro dunque, che se voi vi arbitraste a tanto di chiamarmi col mio vero nome, io non indugierei punto a rispondervi bruciandovi le cervella con un colpo di pistola... Basta così, parliamo d'altro; ditemi dunque, che ve ne sembra dei divertimenti

organizzati qua dai nostri Fratelli della Costa... Che ne dite voi?

—Io dico, Lorenzo, che se voi non procurate di secondare i miei sforzi, per far cessare questa sacrilega ed orrenda orgia, non potrò più sentire per voi nè stima nè amicizia.... che vi terrò qual complice di questi infami banditi...

—Allora, signor governatore, debbo rassegnarmi a sopportare il vostro disprezzo, interruppe freddamente Lorenzo. Poichè in fede di Fratello della Costa la vista di questo baccano le cui spese sono a carico dei nostri nemici gli Spagnuoli, mi rallegra infinitamente, e per nulla al mondo io consentirei a porvi ostacolo. Al contrario!... sì so quel che vorreste dirmi... la moralità!.. Per bacco! i filibustieri non sono mica Cenobiti. Signor governatore, sono persuaso che in questo momento voi siete dominato senz' altro dall' influenza di Montbars, e che è per sua istigazione che siete venuto qui. Ma, diavolo! Montbars comincia ad annoiarci! Non è ragione sufficiente, che per essere a lui venuto in mente di prendere il tuono di sovrano, noi abbiamo a rinnegare i nostri antecedenti e rinunziare ogni distrazione e qualunque piacere! in somma ei vorrebbe che di leoni che siamo divenissimo timidi cani!

Questa risposta di Lorenzo tolse a Ducasse ogni speme di poter mettere un argine a quel nefando disordine, d' altronde temendo di non es-

sere più a lungo in grado di reprimere la sua indignazione, e di malaccortamente compromettere con infruttuosa intervenzione il prestigio del suo grado e della sua autorità, si allontanò mestamente.

XIV

Una inaspettata ingratitudine

Mentre che Ducasse procurava, ma invano, di mettere termine all'orrenda scena di profanazione di cui era teatro la Cattedrale, una spiegazione avea luogo tra il barone Pointis e Montbars.

— Ammiraglio, disse il filibustiere, allorchè si furono allontanati gli ajutanti di campo del barone, io ho serbato il silenzio innanzi ai vostri uffiziali per lo stesso motivo per cui Ducasse non ha voluto entrare in discussione alla presenza dei granatieri, cioè per non indebolire la forza morale della disciplina militare! Ora che siamo soli, mi spiegherò con tutta libertà e franchezza. Non vi dirò come Ducasse di rammentarvi, che siamo eguali e che entrambi cingiamo una spada......

No, noi non siamo eguali! Sono degli ordini che io vado a comunicarvi!

— Proseguite pure, signor Montbars, disse placidamente l'ammiraglio, io vi ascolto con tutta quella attenzione che meritate!

— Ammiraglio, prima che io continui, vi prego di leggere il contenuto di questo piego.....

Così dicendo il filibustiere trasse dalla sua giubba un foglio di pergamena col reale sigillo di Francia, e lo porgeva all'ammiraglio.

—Inutile, signore; io già ne conosco il contenuto.......

— Di grazia, barone! se è così vi prego dirmelo

— Contiene una risoluzione di Sua Maestà il Re Luigi XIV, che vi accorda un'assoluta e illimitata autorità durante tutto il tempo che durerà la spedizione di Cartagena!

Montbars sembrò alquanto sorpreso da questa risposta, riflettè un momento ed indi soggiunse:

— Ebbene! ammiraglio, è in nome di questo potere direttamente costituitomi dal Re che vi ordino, mi sono bene spiegato, vi ordino di fare osservare dall'armata la più stretta disciplina, di rispettare la firmata capitolazione, e di castigare con inesorabile rigore coloro che tentassero violarla. Il Re autorizzando, anzi dirò meglio prendendo parte alla spedizione di Cartagena, non ha già voluto impadronirsi semplicemente di una città

e realizzare un ricco bottino; ma bensì lo scopo di Sua Maestà mirava ad un piano più vasto, cioè attaccare nel suo centro la prosperità della Spagna; dare adito al commercio della Francia mediante degli utili spacci commerciali, e dar principio alla conquista delle Indie. Distruggere Cartagena, alienarsi la simpatia de' suoi abitanti è lo stesso che agire contro la volontà del Re, e nuocere ai suoi futuri disegni! Credo che ora che siete prevenuto, cangerete totalmente condotta, e scancellerete mediante una continua e severa sorveglianza, il momento di debolezza di cui testè vi siete reso colpevole.

— Signor Montbars, la mia risposta, disse l'ammiraglio sempre impassibile, sarà eguale in sincerità e chiarezza al vostro dire...... Io rifiuto in modo categorico e perentorio di riconoscere la vostra autorità!

— Badate, barone! non è al filibustiere Montbars che voi favellate, ma bensì all'uomo investito di pieni poteri da Sua Maestà il Re Luigi XIV, e che per conseguenza, rappresenta lo stesso Re!

— Siete in errore, mio caro signore, voi siete tuttora Montbars il filibustiere. Vi prego alla vostra volta di osservare questa pergamena, postochè ognun di noi ha la sua. Solamente la mia è posteriore alla vostra di più di un anno, ed in conseguenza l'unica che vaglia. Poichè voi ben

comprenderete che una volta che il Re cangiando pensiero ha delegato a me i poteri che prima vi avea concesso, essi divengono nulli..... Io sono veramente dispiaciutissimo di esser stato costretto ad arrecare un colpo così crudele al vostro amor proprio, ma la colpa ne è stata vostra...... Siate pur certo che se voi non mi aveste messo con le spalle al muro, mi sarei fatto un piacere di lasciarvi nella gradita e lusinghiera illusione di credervi investito di un illimitato potere.

Nell'udire queste parole, che il barone pronunziò con un finto tuono di dolcezza e di rammarico che ne rendevano anche più crudele l'ironia, il volto del filibustiere si ricoprì di mortale pallore, ma facendo forza a sè stesso disse:

—Ammiraglio, ve ne prego, mostratemi quella pergamena.

— Spero che non mi farete l'ingiuria di tenermi come un falsario? rispose l'ammiraglio sorridendo. Del resto, eccola; anzi siete padrone di confrontare la firma del mio brevetto con quella del vostro...... Forse vi osserverete una leggiera differenza nel carattere di Sua Maestà. La firma del mio è tracciata con mano ferma, e tutta di un tratto, e non mi sorprenderebbe punto se il nome *Luigi* che vedesi nel vostro mostrasse essere opra di una mano indecisa, poichè pretendono che la disposizione di mente in cui trovasi colui che scrive influisca molto sulla di lui mano.

Montbars lasciò cadere questo sarcasmo senza prendersi briga di replicarvi: In effetti cosa era una puntura di spilla in paragone del colpo di clava da cui era stato oppresso? Finalmente con un grido partito dall' intimo dell'anima proruppe in questi detti.

— Ah i grandi! i grandi! possibile che Luigi si lasci sempre dominare da quei che lo circondano!...... da quei che lusingano la sua vanità insinuando ad esso sempre sentimenti avversi a noi della Costa, che altro non bramiamo che il vantaggio e la gloria del Regno. Ma perchè dovrebbe sorprendermi questa inaspettata ingratitudine! Io ben me la sono meritata. Prestando soccorso, nelle sue ristrettezze di finanza, a Luigi XIV, io ho agito come un insensato o come un fanciullo; è giusto dunque che io riporti la pena della mia inesperienza o della mia follia.

— Signor Montbars, disse Pointis, interrompendo il filibustiere, io comprendo la vostra amarezza, ma però non posso permettere che alla mia presenza lasciate libero il freno ad un favellare così ingiurioso....... Vi avverto che se mai proferiste un sol detto offensivo verso del mio signore, con mio grandissimo dispiacere mi vedrei costretto di avvalermi della mia autorità e mettervi agli arresti.

L'ammiraglio avea voluto spingere troppo oltre il suo trionfo, e mal glie ne avvenne. A que-

sta minaccia fatta dal barone Pointis in modo severo ed altero, Montbars fu preso in tutta la persona da un fremito, al pari del leone che rimane sorpreso dall'audacia dei cacciatori che osano muovergli contro, e che rimane dubbioso pria d'incominciare l'attacco, poichè la sorpresa supera in lui lo sdegno, così il filibustiere restò per un momento immobile e sopraffatto.

Il barone s'ingannò sul motivo della di lui stupefazione, e credendo giunto il momento di compiere la riportata vittoria, soggiunse:

— Montbars voi vi porterete immediatamente a bordo dello *Scettro* ove rimarrete sotto la sorveglianza del capitano di guardia, sino a che io giudichi opportuno permettervi nuovamente di scendere a terra. Dalla vostra docilità e buona condotta dipenderà la durata più o meno lunga della vostra punizione.

— Fulmini e saette! e dire che per effetto della immensa mia lealtà sono piombato in questo baratro di abbiezione! esclamò Montbars. Ah! questo è troppo. Vile! che hai osato oltraggiarmi nel mio potere e nella mia libertà, soggiunse il filibustiere avanzandosi con passo lento e solenne verso dell'ammiraglio, inginocchiati! e chiedimi perdono...... Istigatore della mia ingiuria, prosternati ai piedi del filibustiere!

Abbiamo già detto altra volta che il signor Pointis era di un conosciuto e sperimentato co-

raggio, pur tuttavia era così spaventevole la ferocia che pingevasi sul volto di Montbars, da non potersi paragonare a sdegno umano, ch'egli ne fu scosso, e cercando di serbare il primiero contegno gli disse:

— Montbars, non aggravate la vostra posizione commettendo un fallo imperdonabile.

— Ho detto inginocchiati! ripigliò Montbars. Quando io comando mi si deve obbedire; dunque, animo, inginocchiati!

Così dicendo il filibustiere afferrò l'ammiraglio per un braccio e lo spinse con tanta violenza che il fece ruzzolare cinque o sei passi più in là sino all'estremità della sala. Tosto Montbars si slanciò verso la porta; con la chiave, diè due giri nella serratura mettendosela poscia in tasca, e ritornando presso la sua vittima gli disse:

— Pointis, ora altro che la tua viltà può salvarti dal mio sdegno.

— Mi resta una spada, disse il barone rialzandosi.

— La spada di un cortigiano, non è che un trastullo buono per apparenza, esclamò Montbars con l'espressione del più sublime disprezzo. Col piatto della tua stessa spada, se osi trarla dal fodero io ti percuoterò il volto.

Il filibustiere parlava ancora, che Pointis schiumante di rabbia, si slanciò verso di lui con la spada alla mano.

All'avvicinar del suo nemico Montbars si poggiò con le spalle all'uscio, poscia sfibbiandosi dal lato con un movimento più celere del pensiero la sua lunga e pesante daga, così come era ancora nella guaina l'oppose al nudo ferro del barone.

Questa pugna ineguale fu di breve durata; la daga di Montbars stringendo sempre la spada dell'ammiraglio in un cerchio di prodigiosa rapidità, gliela fece sbalzar dalle mani. Allora il filibustiere, con un salto simile a quelli della tigre vi si precipitò sopra, la ghermì, poscia spezzandola sui suoi ginocchi ne gittò i pezzi in volto all'ammiraglio, dicendogli con una calma anche più spaventosa dello stesso suo sdegno:

— Schiavo! hai veduto se mantengo ciò che dico?

— Convengo che tu sia un vile assassino!

Il filibustiere proruppe in uno scoppio di risa nervoso, e soggiunse:

— Veramente ammiro la tua impudenza!..... ma è spingere troppo oltre il rancore verso del fodero della mia daga..... basta! veniamo a noi, io ti propongo le mie condizioni, sta a te l'accettarle, o il rifiutarle, nel primo caso ti restituisco la libertà, nel secondo ti ucciderò. Le mie condizioni sono le seguenti: Prima di tutto al mio cospetto, e con le tue proprie mani lacererai il brevetto che con la tua viltà hai saputo carpire al tuo Sovrano Luigi XIV; indi in presenza di tutto il tuo

stato maggiore riunito; dichiarerai che dopo aver presa cognizione di una lettera del Re da me a te comunicata, tu mi riconosci qual tuo superiore in autorità, e che ognuno a me deve ubbidienza. Circa i progetti di futura vendetta che certo a quest' ora tu vai ruminando contro di me ti concedo piena ed intiera libertà. Certo che mai potrà mancarmi la guaina di un ferro per oppormi alle tue violenze; la mia spada facilmente manderà a vuoto i tuoi tradimenti. Rispondimi dunque, che preferisci tu? il disonore alla morte, o la morte al disonore?

La posizione dell'ammiraglio era delle più eccezionali ed imbarazzanti; non era possibile ch'ei mettesse in dubbio i detti del filibustiere. Capiva, ma troppo tardi, con quale implacabile nemico avea a trattare.

Gli rimaneva un'ultima speranza cioè di spaventare Montbars, mostrandogli le terribili conseguenze, che dovea fatalmente trascinare l'effettuazione della sua minaccia.

— Montbars, gli disse, se le sorti dell'armata non dipendessero dalla mia salvezza, Dio mi è testimonio, che io rifiuterei di entrare in parole con te, e che ti lascerei porre a fine il tuo assassinio. Ma sventuratamente la mia posizione non mi permette di compiere un simile sagrificio che sarebbe per me la miglior vendetta..... Perciò prima di risponderti in un modo categorico, la-

scia che io ti faccia presenti alcune osservazioni.

— Parla, ma sii breve!

— Chiedo a te qual vantaggio trarresti tu dalla mia morte? Nessuno. Al contrario tu soccomberesti sotto il peso del tuo delitto; l'armata intiera si rivolterebbe contro di te; e allora.....

— Allora avrebbe luogo, interruppe Montbars, una buona battaglia. Con i miei mille e cinquecento filibustieri, io batterei facilmente le tue truppe reali........ e questo è incontrastabile, e la tua squadra sarebbe il premio della mia vittoria.......

— Ammetto questa ipotesi, e di nuovo ti dico, e allora?.......

— Allora una volta punito il servo, io mi volgerò al padrone, e gli farò pagar cara la sua volubilità. Ciò ti sorprende, io lo capisco. Ma di' pure che vuoi tu che faccia contro di me Luigi XIV?...... L'Europa collegata contro di lui l'occupa abbastanza, per non dargli campo a pensare di spedire una flotta al di là dei mari. E dato anche il caso ch'egli mandi una squadra per distruggere il regno de' filibustieri, chi dice a te, che noi, i primi marini dell'epoca, non riporteremmo vantaggio sopra cotesta squadra?..... Voglio anche ammettere che in uno scontro avessimo la peggio, ma dimmi ove potrebbe il Re ritrovare tanta truppa da sbarco per attaccarci e impadro-

nirsi delle nostre fortezze e dei nostri accampamenti? Vedi dunque, o barone, che la tua morte non può arrecarmi nessuna conseguenza funesta...... Ma queste le sono parole inùtili; altro non chiedo che un sì o un no. Pronunzia dunque!

Così parlando Montbars ritirò dalla sua cintola una delle due lunghe pistole riccamente fregiate, che ivi portava. L'ammiraglio comprese che un più lungo indugiare poteva essergli fatale, perciò reprimendo i suoi sospiri, porse al filibustiere il brevetto, dicendogli: prendi, io debbo salvare l'armata.

— Cospetto! esclamò Montbars, tu credi che io soglia cangiar pensiero? T'inganni a partito; io non mi disdico nè dimentico mai nulla. Ho detto che tu stesso con le tue proprie mani devi lacerare questo vergognoso brevetto; e non mi piace di ripetere ciò che ho detto una volta. Ubbidisci!

L'ammiraglio fremente di rabbia dovè sottoporsi senza più replicare a quest'ultima umiliazione!

— Ora ti resta a farmi riconoscere da' tuoi ufficiali qual tuo superiore, disse Montbars, che tosto aprendo la porta chiamò lo stato maggiore dell'ammiraglio, mentre che il barone riparava in parte al disordine del suo abbigliamento, e nascondeva i pezzi di lama dell'infránta sua spada.

— Signori, disse l'ammiraglio volgendosi ai

suoi ufficiali, il signor Montbars mi ha testè comunicato un ordine in iscritto di Sua Maestà col quale gli vien conferito un illimitato potere, di gran lunga superiore al mio! Perciò a partire da questo momento ubbidirete ciecamente agli ordini che il signor Montbars stimerà opportuno di darvi!......

Gli ufficiali non solo furono molto sorpresi da questa dichiarazione, ma rimasero attoniti scorgendo il mortale pallore dell' ammiraglio, che però attribuirono all'emozione, al dispetto ed al dispiacere cagionatogli dalla sua disgrazia.

— Ammiraglio, siete ancora di avviso che io mi rechi a bordo dello *Scettro?* domandò il filibustiere accommiatandosi dal barone, il quale mordendosi le labbra sino a farne spicciare il sangue non rispose a questa ironica inchiesta.

— Giuro al cielo! mi pagherai a caro prezzo questi tuoi insulti..... profferì tra sè l' ammiraglio vedendo allontanarsi Montbars.... L' inebbriamento del tuo effimero trionfo sarà di breve durata....... Stolto! non ti sei avveduto, che se io mi sono umiliato a te dinanzi non ho già ceduto per timor della morte....... Ho voluto vivere per godere della vendetta che già ho intrapresa, e che non può venirmi meno, altrimenti ti avrei lasciato compiere il tuo delitto...... Basta! Devesi convenire che quel Montbars, non è nemico da sprezzarsi, ed è un uomo che si diparte dalla

sfera ordinaria..... Dobbiamo Lorenzo ed io raddoppiare di prudenza, e non trascurare mezzo alcuno per conseguire lo scopo del nostro comune divisamento.



XV

La Trama

Appena Montbars partissi dalla *Contadoria* che si affrettò di portarsi nei diversi punti della città, ove la sfrenata licenza delle truppe reali e dei filibustieri spargevano il terrore e la desolazione.

Sventuratamente quasi per ogni dove la sua autorità fu sconosciuta; si sarebbe detto che un genio infernale col suo malefico soffio avesse inasprito gli animi dei soldati e dei Fratelli della Costa. Le loro brutali passioni eccitate oltre misura più non conoscevano limiti.

Montbars più volte fu sul punto di dare un esempio, ma poi si trattenne pensando alle conseguenze che potevano derivare da una sanguinosa repressione; quest'uomo che non temeva di muover guerra a Luigi XIV, al più potente Monarca di quel secolo, tremava alla idea che la sua po-

polarità potesse scemarsi e usava tutti i riguardi per non comprometterla, e per scusare verso di sè medesimo la propria debolezza andavasi ripetendo..

« Su via! questi eccessi prodotti dall'inevitabile ebbrezza, che sempre suol seguire il primo istante di un contrastato trionfo non dureranno a lungo; poi vi saprò bene mettere ordine. »

Ma Montbars s'ingannava; l'influenza occulta del bel Lorenzo paralizzava ogni suo sforzo. Un mese era bastato all'armata francese per cangiare l'opulenza che testè regnava in Cartagena in una squallida desolazione. Il mesto sguardo non scorgeva che rovine, l'incendio e il saccheggio avevano tutto devastato, lasciando per ogni dove le dolorose tracce del loro passaggio.

I primi giorni che seguirono l'occupazione della città furono per gli abitanti alquanto sopportabili; la premura da essi dimostrata nell'arrecare le loro ricchezze al quartiere generale li garantì da ogni violenza. I soldati reali e i filibustieri abbagliati alla vista di tanto oro erano tutti giulivi e di piacevole umore. Poco a poco e a misura che gli Spagnuoli spogliati di quanto possedevano, si trovarono nell'impossibilità di più soddisfare la cupidigia dei loro vincitori, il carattere di questi ultimi s'inasprì, e per continuare il loro ricco ricolto ricorsero ai più nefandi mezzi.

La delazione fu incoraggiata mediante un premio, poichè fu pubblicato che ogni servo o schiavo che denunziava i suoi padroni avea dritto al decimo della somma frutto del suo tradimento. Inutile il dire che la vendetta in questa orribile confusione vi contribuiva largamente. Molti doviziosi negozianti, sospettati di aver trafugato e nascosto porzione delle loro ricchezze, furono sottoposti alla tortura e morirono vittime di atroci patimenti.

Invano Montbars e Ducasse tentarono di mettere argine a questi eccessi; i soldati reali e i filibustieri, ebbri di sangue, sconoscevano la voce di questi capi altra volta tanto rispettati, e continuavano con un impeto sempre più crescente la loro opera di distruzione.

Il bel Lorenzo mostrandosi più degli altri animato al saccheggio vedea di giorno in giorno vieppiù aumentarsi la sua popolarità. Più volte Montbars fu sul punto di chiamarlo in disparte, ma sempre poi si trattenne dal mettere in esecuzione questo progetto, che ben si avvedeva, che gli avrebbe recato pregiudizio nell'opinione dei filibustieri.

Tutte le donne di ogni età appartenenti alla classe nobile e ricca della città, all'avvicinarsi dei Francesi se ne erano allontanate fuggendo; l'evento mostrò come esse avessero agito prudentemente. Le infelici le quali confidando nell'umile loro

condizione rimasero in Cartagena furono vittime di inauditi oltraggi.

Una tremenda epidemia, prodotta dalla mancanza di viveri freschi, e le mortifere emanazioni che esalavano dai cadaveri abbandonati sulla pubblica via privi di sepoltura, mise il colmo al desolante spettacolo di cui era teatro la città Spagnuola.

I danni cagionati da cotesto flagello furon tali, che finalmente si dovè pensare ad abbandonare Cartagena. Prima di allontanarsene per sempre, Lorenzo propose di fare una esplorazione nei luoghi circonvicini, con lo scopo di ricattare quei fuggiaschi, che prima della capitolazione di Cartagena si erano messi in salvo portando seco loro le proprie ricchezze.

Questo progetto accettato con entusiasmo, fu tosto messo in esecuzione. Cinque distaccamenti composti ognuno di trecento filibustieri, si diressero in altrettanti diversi punti; essi avevano stabilito di saccheggiare i villaggi e le borgate che avrebbero incontrato su la loro via.

Il bottino già realizzato ammontava all'enorme somma di venti milioni!...

Il giorno seguente alla partenza dei distaccamenti incaricati di perlustrare le vicine campagne, Montbars accompagnato da Morvan passeggiava mestamente lungo il porto, allorchè fu sorpreso dalla vista di un strano avvenimento.

La squadra reale ordinata in battaglia, era in procinto di spiegare le vele al vento.

— Cosa mai significa questa manovra? egli disse volgendosi al giovane. Che l'ammiraglio Pointis ricredutosi, e volto a migliori idee voglia occupare la sua gente, per così impedir loro di calare a terra?... Questo pentimento giunge troppo tardi!... Ma osserva che strana cosa!.. Mira lungo le strade che menano al porto; più non scorgesi nè un soldato reale, nè un marinaio!... Ciò mi mette in sospetto. Montiamo in una lancia e rechiamoci a bordo dello *Scettro*.

Zio e nipote sciolsero un leggiero schifo che era raccomandato ad uno dei pali dello sbarcatoio mediante una gomena, e si mossero verso il vascello ammiraglio.

Non avevano ancora oltrepassato la distanza di due nodi, quando videro che la squadra spiegando le vele salpava, prendendo la direzione dell'uscita della rada.

— Luigi, remiamo con vigore, esclamò Montbars; un interno presentimento mi dice che non abbiamo tempo da perdere.

Così dicendo il filibustiere, secondato dal giovane, fece volare con forza i remi, ed in brevi istanti il leggiero schifo raggiunse il vascello ammiraglio.

Montbars afferrò il guardamani e in due salti

si trovò sul ponte. La prima persona che gli si sparò d'innanzi si fu il barone Pointis.

— Ammiraglio, disse il filibustiere, che significa questa simulata partenza?

— Essa è reale e non già simulata, rispose pacatamente il barone, questa mattina allo spuntar del giorno ho ricevuto dei dispacci da Versaglia.

— Ah! voi avete ricevuto dispacci da Versaglia! replicò lentamente Montbars nel mentre che fisava sull'ammiraglio uno sguardo scrutatore. Di grazia con qual mezzo vi sono giunti questi dispacci?

—Col brigantino *il Favorito* comandato dal capitano Augers. Questo bastimento, spedito da Francia appostatamente, è rimasto ancorato a Boca-Chica. Sua Maestà si è degnata indirizzarmi un autografo di alcune linee, e sua eccellenza il signor Pontchartrain mi ha inviato delle lunghe istruzioni! Dal modo esplicito con cui vi rispondo, soggiunse il barone, voi scorgerete, signor Montbars, la stima particolare che di voi faccio, poichè voi mi avete interrogato ed io vi ho risposto, mentre ben sapete che non s' interroga un ammiraglio!

—Signor barone, si ha sempre dritto di prender conto da un alleato del risultato di una intrapresa incominciata di comune accordo.

— È vero, signore, ma vi farò osservare che

non comprendo l' opportunità di questa riflessione. Forse voi intendete parlare del concorso prestato dai filibustieri all' armata reale nella spedizione di Cartagena? Questo affare non interessa che il signor Ducasse e me!.. Del resto, siccome anche voi sarete in pensiero circa la porzione di bottino che vi può spettare, io vi dirò che potete viver sicuro che le fatiche dei filibustieri non saranno perdute. Ho ordine di pareggiare la loro paga a quella della marina reale; ogni Fratello della Costa riceverà di più una indennità eguale a quella di un marinaio.

Montbars nell' udire questa inattesa risposta, lasciò sfuggire una cupa esclamazione di sdegno.

Capì, ma troppo tardi l' agguato tesogli. Ma come sospettare che un ammiraglio volesse macchiare la sua riputazione, commettendo un così odioso abuso di fiducia, e un furto così impudente?

Il filibustiere dovè richiamare tutto l'imperio che possedeva sovra sè stesso per padroneggiare e non lasciar scorgere l'indignazione, la sorpresa e la disperazione che straziavano il di lui animo; egli si avvide che Pointis circondato dal suo equipaggio e sul suo proprio vascello anelava il momento di essere insultato, ciò gli avrebbe offerto un ottimo pretesto per soddisfare il suo astio sotto l' apparenza del dritto e della giustizia..

— Ammiraglio, gli disse con voce calma, ora

altro non mi resta che presentarvi i miei sinceri ringraziamenti per la compiacenza con la quale vi siete degnato rispondere alle mie inchieste... Pure, qualora mi sia permesso, vorrei chiedervi dove e quando i Fratelli della Costa riceveranno le paghe a loro dovute?

— All'imboccatura di Boca-Chica, ove la squadra resterà per lo spazio di due o tre giorni per completare le sue provvigioni di legna e di acqua!

Montbars salutò l'ammiraglio con eccessiva cortesia, poscia volgendosi con lo stesso sangue-freddo verso Morvan gli disse:

— Amico mio, partiamo!

— Di grazia un altro momento disse il barone Pointis. Avrei qualche parola da dire al signor cavaliere Morvan.

Il giovane s'inchinò e l'ammiraglio con molta affabilità così gli favellò:

— Signor Morvan, son ben contento di potervi attestare alla presenza de' miei ufficiali la giusta stima che nutro a vostro riguardo. Il valore che avete dimostrato durante tutta la campagna, la parte brillante che prendeste nella occupazione di Boca-Chica, sono non scarsi titoli che voi vantate per essere considerato meritevole dei sovrani favori. Voi pel primo avete inalberato la bandiera francese sugli spalti nemici, nè mai io potrò scancellare dalla mia mente questa gloriosa rimembranza; spesso mi sono rammaricato vedendo un

giovane della vostra nascita e del vostro merito darsi in balìa di una vita da avventuriere, mentre potrebbe occuparsi in servizio del Re. Signor Morvan, ditemi, siete voi veramente intenzionato di ritornare a san Domingo?

— Sì, ammiraglio, rispose il cavaliere...

— Eh bene! in simil caso, soggiunse il barone Pointis, sorridendo, io non prendo da voi congedo, poichè è probabile che noi ci rivedremo.

Appena Morvan e Montbars furono discesi nello schifo, che avea servito per condurli a bordo dello *Sceltro*, che il filibustiere lasciò libero il corso alla sua indignazione.

— Luigi, che te ne sembra di questo indegno tradimento! di questa infamia inaudita! egli esclamò. Questo è lo stesso che voler la morte della associazione de' Filibustieri!... son dieci milioni che ne involano!.. Ed io che non solo facevo capitale su di questa enorme somma, ma benanche su degli immensi benefici che dovevamo realizzare in Cartagena! Tel ripeto, questa sarà la rovina della nostra associazione! Ma affè di Dio! la vedremo!... Fortunatamente i venti contrarî impediranno alla squadra di avanzarsi in alto mare! Benissimo!.. il caso ancora non può dirsi disperato!... Ah! ci dichiarano la guerra!... Ebbene! accetteremo la guerra!...

— Montbars, di grazia dimmi quali sono i tuoi progetti?

— Semplicissimi; attaccheremo la squadra reale,.... sarà una magnifica battaglia. Fulmini e saette! le nostre casacche da filibustieri cuoprono dei cuori valorosi al pari di quelli che palpitano sotto le divise reali! Animo, cavaliere, forza ai remi, i minuti per me contano come anni!

Lo schifò era ancora alquanto discosto dallo sbarcatoio, che Montbars slanciandosi avea già preso terra.

— Alle armi, amici, egli gridò volgendosi ad un gruppo di filibustieri i quali attirati dalla curiosità osservavano la manovra della squadra, senza comprenderne lo scopo.

A questo grido i Fratelli della Costa trasalirono, e cominciarono a sospettare il vero.

In brevi detti Montbars lor fece noto ciò che avveniva, cioè l' inaudito tradimento dell' ammiraglio, ed il furto di cui i filibustieri erano vittime.

Nell'udir ciò quegli uomini pei quali unico nume eran le ricchezze, divennero furenti per la disperazione.

— Maledizione! esclamò uno di essi, e i nostri compagni che sono assenti!... Che faremo?

Fu in quel punto che Montbars si rammentò che mille e cinquecento filibustieri, erano partiti per esplorare e saccheggiare i contorni di Cartagena.

— Ah! pur troppo vedo, egli disse, che que-

sta trama è stata combinata con una infernale astuzia. Ma basta, amici miei, potrebbe ancora darsi che ci facessimo far giustizia da noi medesimi; all'incirca siamo in numero di dugento, ciò è sufficiente per formare un buon equipaggio. Andate dunque a prevenire i vostri compagni e tra un' ora salperemo.

In effetti il tempo fissato da Montbars non era ancora trascorso, che già la fregata *La Biscia* metteva alla vela, lasciando gli abitanti di Cartagena attoniti e lieti per l'inaspettata partenza dei loro vincitori.

FINE DEL SETTIMO VOLUME

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 13 febbraio 1858.

Vista la dimanda del sig. Raffaele Marotta, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *I Bucanieri*, di Paolo Duplessis, versione dal francese.

Visto il parere del R. Revisore signor D. Gaetano Squitieri.

Si permette che la indicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto, esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio: Capomazza.
Il Segretario Generale: Giuseppe Pietrocola.

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
Franciscus Feola
Censor Theologus

Imprimatur
Pro Deputato
Leopoldus Ruggiero